

ROSARIO FIGURATO
 DELLA SACRATISSIMA VERGINE MARIA
 MADRE DI DIO NOSTRA AVOCATA
 DALL' OPERE DEL REV. P. E. LVIGI DI GRANATA
 DELL' ORDINE DE PREDICATORI
 PACCOLTO PER IL R. P. E. ANDREA GIANETTI
 LA SALO DOTTORE E THEOLOGO DELL'
 ISTESSO ORDET PROVINCIALE DI TERRA SANTA.
 DE NVOVO RI STAMPATO ET CON AL QUANTE BELLE
 FIGURE DE VARIE INVENTIONI DALLE PRIME VARIATO.



CON LICENCIA

IN VENETIA
 Appresso Gioanne Varisco et
 Compagni M D L XXVIII.

DE SUPERIORI.





REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO

GENERALE DE TUTTO L'ORDINE
DE PREDICATORI,

Il P. Fra SERAFINO Caualli da Brescia.



Olti veramente sacri e religiosi riti (Reuerendissimo Padre) à gloria d'Iddio, & à commune vtilità dell'anime sono in diuersi tempi da' nostri Padri vsciti ; come quelli del diuinissimo Sacramento, del Santissimo nome d'Iddio contra le bestemmie e spergiuri, nuouamente instituito in Ispagna, Quello della Croce, e l'altro dell'Annunziata, di quel gran Cardinale Torrecremata; oue con pia liberalità si salua ogn'anno l'ani

ma è l'honore di tante fanciulle; & altri, che in questo nostro sacro Tempio della Minerva di Roma, vediamo con mirabile concorso e deuotioni de popoli fiorire, i quali, ancor che tutti sieno (sì come furono instituiti) come scorta e guida de fedeli, nel pericoloso camino di questa vita, e tutti sieno stati come tali dal mondo piamente abbracciati; Quello pero del Santissimo Rosario in particolar honor e gloria della Santissima Vergine, vediamo, che sì come fù da l'istesso santo capo & autore dell'ordine fondato; così con l'ordine s'è quasi per tutto disteso, e per più facile, e più commune, e più sicuro mezzo, per far questo camino da tutti indifferentemente riceuuto & offeruato, secondo che anco di tutti è pia è general auuocata e protettrice quella gran Madre di gratia, che tante volte in esso deuotamente inuochiamo. E se ben, conforme alla commun conditione delle cose di quà giù, secondo la varietà de tempi, è stato questo sacro rito, hor più, hor meno in frequenza e deuotione: ne tempi però nostri

rò nostri (che chiamerò contro l'uso comune felici, poiche sono correctione de passati) vediamo questa santissima deuotione di modo propagata e diffusa, che non è parte del Christianesimo, oue ella non sia, Idio gratia, giunta, & con incredibile affetto e deuotione abbracciata da ogni stato e condition di persone: à commune vtilità e beneficio de quali, vedendo io V. P. Reuerendissima desiderosa di vedere questo Santo Rosario riformato, e ridotto à deuoti, breui, e risoluti capi, sì per l'antico, per essere scritto à semplici popoli di quei tempi, bisogno- so forse di qualche correctione; com' ancho per li nuoui, nuouamente, non da noi usciti, come altrui pianta, bisognosi de proprii cultori; essendo ogni suo pio voler' e desiderio à me viuo comandamento & forza: mi son disposto, oltre l'obligo e debito mio proprio (anchor che minimo membro di questo illustre corpo) se non di accrescere, di conseruar almeno questa sacra heredità, e di seco insieme affaticarmi per commun salute. Con

te. Con quell'impeto dunque di desiderio, da cui spinti, più che da consiglio mossi, sogliono alcuna volta gl'huomini, non misurando le forze loro, metterfi (diro così) à volo senza ale, mi son io posto in quel poco di tempo, e d'hore breui intercise, c'ho potuto rubbare à i cōtinui negotij e fatiche dell'Ordine, ne' quali piace alla molto sua benignità occuparmi, à raccogliere dal nobile e delizioso giardino delle deuotissime opere, tanto hoggidì accette al mondo, e fruttuose, del Reueren. nostro P.F. Luigi di Granata, quindici contemplationi, per li quindici misteri, che in se contiene, e de quali, come corpo d'anima, è composto questo sacro Rosario; non sapendo in che modo da me solo potere in tanta distrattione d'animo, oltre la naturale sterilità d'ingegno, produrle; nè come al troue ritrouarle più affettuose veramente e pie, e che à guisa di suauissime rose rendessero maggior odore e fragrantia di spiritual diletto e conforto: aggiungendoui in fine vn'alta meditatione, che fa l'istesso Autore sopra l'o-

pra l'oratione del Pater noster, e sette deuotissime orationi alla B. Vergine, acciò che possino i deuoti fuoi, dopò le rose ornarsi de fiori: anzi con nuoue rose e fiori possino per ogni giorno della settimana, renderli ogn'hor piu vaghi & grati ne gl'occhi d'Iddio. Resta, che con quella benigna e mansueta fronte, propria di lei sola, accetti V.P. Reuerendissima, questo mio, non dirò frutto, ma furto di tempo, e de l'altrui fatiche: & si compiaccia, che sotto il religioso e pio nome & ombra sua esca fuori: sì come ancho da l'autorità sua esce, e sotto il nome suo v'è per il Christianesimo questo sacro rito, tenendo egli con tanta uirtù & effempio il luogo del glorioso e santo fondatore dell'ordine, e di questa deuotione, tanto in questo suo Generalato per ogni parte del mondo sparfa, & aggrandita, quanto à sua intercessione è stata & dalla santa è sempre felice memoria di PIO V. & dalla Santità di N. S. Papa GREGORIO XIII. d'indulgenze e gratie arricchita; effetti e l'un e l'altro, & della grandissima de-

ma deuotione sua alla nostra Signora, & della uera pietà e religione dell'animo suo: del che, quanto meno à me tocca, tanto meno è bisogno ò dirne, ò scriuerne. Però conchiudo, pregando il Signore, poiche gli è piaciuto sotto il felice suo, e religioso gouerno d'aggrandirlo tanto, & arricchirlo; così gli piaccia anco, che esca, quanto à questa parte, sotto la medesima ombra e nome suo, perfetto, fruttuoso e grato à deuoti di questo Sacro Rosario, & Vostr. Paternità Reuerendissima longo tempo conserui à gloria sua, à commune utilità dell'Ordine, & conseruatione di questa pia e santa institutione.

Di Roma, alli XXV. di Marzo.

M D LXXIII.

Di V. P. Reuerendissima.

Obedientissimo Figliuolo

F. Andrea Gianiett.



ROSARIO

DELLA SACRATISSIMA
VERGINE MARIA
MADRE D'IDDIO NOSTRA
SIGNORA.

RACCOLTO DALLE OPERE
Del Reuerendo Padre F. Luigi
di Granata dell'Ordine
de Predicatori.

PER IL REVERENDO P. F. ANDREA
Gianetti da Salò, Dottore Teologo dell'i-
stesso Ordine, & Prouinciale
di Terra Santa.

*NEL QUALE SI TRATTA A PIENO DELLA
Eccellenza, vtilità, institutione, e modo di questo Santo Spiritua-
le essercitio.*

*Con la confirmatione di PIO V. & institutione della festa da N. S.
Papa GREGORIO XIII.*

*Seguendo per ordine le deuote contemplationi de suoi quindici Misteri
rappresentati con bellissime figure, e compresi in fine da breui &
affettuose Orationi, come si puo vedere & dal libro, & dalla se-
guente Tauola.*





TAVOLA DI QUEL CHE
Contiene la presente opera.



Ell'Eccellenza e perfezzione del Sacro Rosario, & de' Misteri, che in questo modo d'orare si con- tengono, cap. primo à carte	I
Delli spirituali tesori, & indulgenze, che à de- uoti di questo Sacro Rosario sono dà molti Sommi Pontefici concesse, cap. secondo	15
Breue di Papa Pio V.	18
Lettere patenti del Reuerendissimo Padre Generale del'Or- dine de Predicatori.	22
Stazioni di Roma, con le sue Indulgenze.	24
Dell'Institutione, progresso, riti, e capitoli della Compagnia del sacro Rosario, cap. terzo.	35
Dell'Institutione della festa del Sacro Rosario per la prima Domenica d'Ottobre. cap. quarto.	43
Breue di N.S. PP. Gregorio xiiij. dell'Institutione della Festa. Ordine; & modo di dire, e meditare il Rosario. cap. quinto.	49
R osario Gaudioso de' Misteri della S. Vita di Christo.	57
Dell'Annuntiatione dell'Angiolo à Maria Vergine, Misterio primo.	59
Oratione dell'Annuntiatione.	65
Della Visitatione della Sacratissima Vergine à Elisabet, Mi- sterio secondo.	67
Oratione della Visitatione.	73
Della Natiuità del N.S. Giesu Christo, Misterio terzo.	75
Oratione della Natiuità di Nostro Signore.	83

Della

Della Purificazione della Beata Vergine, Misterio quarto.	85
Oratione della Purificazione.	91
Quando il Fanciullo Giesu s'è smarrì di dodeci anni, Misterio quinto.	92
Oratione dello smarrimento di Nostro Signore.	101
R osario Doloroso de' i Misteri della passione & morte del Nostro Signore.	103
De l'Oratione nel Horto, Misterio primo.	105
Oratione sopra questo Misterio del'orar nel Horto.	113
Delle battiture e flagelli che hebbe il nostro Signore Giesu Christo alla Colonna, Misterio secondo.	115
Oratione della flagellazione del N. Signore alla Colonna.	123
Della Coronatione di Spine di Giesu N.S. Misterio terzo.	125
Oratione della Coronatione di Spine.	135
Della Croce portata dal Nostro Signore al Monte Caluario, Misterio quarto.	137
Oratione del portar de la Croce di Nostro Signore.	143
Quando il N.S. Giesu Christo fu crocifisso, Misterio quinto.	145
Oratione della crocifissione del nostro Signore.	157
R osario Glorioso de' i Misteri della Resurrettione, & gloria di Giesu Christo.	159
Della Resurrettione di Nostro Signore, Misterio primo.	161
Oratione della Resurrettione.	173
De l'Ascensione del N. Signore al Cielo, Misterio secondo.	175
Oratione dell'Ascensione di Nostro Signore.	181
Dell'Auuenimento dello Spirito Santo, Misterio terzo.	183
Oratione dell'Auuenimento dello Spirito Santo.	191
Dell'Assuntione della B. Vergine Maria, Misterio quarto.	193
Oratione dell'Assuntione della Beata Vergine.	101
Della Felicità & gloria de Beati, Misterio quinto.	203
Oratione per impetrar la gloria del Paradiso.	217
Deuota meditatione sopra l'Oratione del Pater noster.	219
Sette Orationi alla B. vergine per li sette di della Settimana	251
Come s'habbi da dire l'Officio del Santissimo Rosario.	276

I L F I N E.



ALLI DEVOTI
FRATELLI
DI QUESTA SACRA
COMPAGNIA.



DELL' ECCELLENZA
E PERFETTIONE DEL
SANTISSIMO ROSARIO,
E de i diuini misteri, che in questo modo
di orare si contengono.

C A P. I.



NON ALTRIMENTI Che le Rose,
piante, e gl'arbori tutti, non solo
per' fiorire e far frutti, ma per po-
tersi conseruar in vita, vediamo bi-
sognosi d'esser piantati, è posti à l'a-
ria e cielo aperto, donde vien loro
ogni virtù e influsso: cossi noi mise-
ri mortali, arbori non già roueri-
scati secondo i Filosofi, ma piu de gl'arbori nella ter-
ra immersi, non potendo pur pensare, non che operar
bene, senza l'aiuto e influsso diuino, ne meno conser-
B uarsi

uarfi in vita senza l'aria e rugiada del cielo, dal quale ogni bene e perfettione ne viene, ci trouiamo bisognofi di stare à simiglianza loro, con gl'occhi alzati sempre al cielo, d'indi chiedendo e sperando aiuto. Conobbe

Pfal. la verità di questa dottrina il Santo Re e Profeta Dauid,
120. & impero diceua: *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi: Auxilium meum à domino, qui fecit calum & terram.* Ho alzato gl'occhi mei a i monti, donde mi verà aiuto: ogni aiuto mio è dal Signore, ilqual fece il cielo e la terra. Questo medesimo c'insegnò il Saluator nostro in San Luca, quando disse: *Oportet semper orare, & nunquam deficere.* Volendo dire, e dimostrare il continuo bisogno, che habbiamo d'orare, e farci conoscere quanto necessario e quanto vtile sia questo dignissimo atto dell'oratione, non solo tra tutte l'altre operationi della Christiana religione nobilissima, ma anco efficacissimo mezzo per conseguire tutte l'altre virtù, per impetrar la gratia, fonte di vita, radice d'ogni perfettione, per ottenere tutte le gratie e doni, per conquistare il cielo anzi l'istesso Iddio; conciosia che l'oratione che altro è, come dicono i Santi, che vn alzare il nostro cuore à Dio, mediante ilquale noi veniamo à congiugnerci con esso lui? che altro è che vn eleuarfi l'anima sopra di se, e sopra tutte le cose create, & vnirsi con esso Iddio, con ingolfarsi in quel pelago d'infinita soauità & amore? imperò che quiui (come dice San Bonaventura) Iddio accendel'anima co'l suo amore, & l'unge con la gratia sua, la quale essendo vnta, èalzata poi in spirito, e così alta contempla, e contemplando ama, & amando gode, e godendo riposa, riceuendo in questo riposo tutta quella gloria maggiore, che in questo mondo si possa guadagnare.

Di manic-

Gloriosissima Vergine.

Di maniera che si puo dire, che l'oratione sia vna pacscua dell'anima, vn diletto, vn abbracciamento con Iddio, vn bacio di pace fra lo sposo e la sposa, vn sabbato spirituale, nel quale Iddio riposa con essa, & vna casa di piacere sul monte Libano; doue il vero Salomone mena i suoi diletti con i figliuoli de gl'huomini. E l'un remedio di saluatione per gl'errori ch'occorrono ogni giorno, & vno specchio chiaro, nel qual si vede Iddio, l'huomo, e l'altre cose. Ell'è vn'esercitio d'ogni giornò in le virtù, vna morte de gl'appetiti del senso, & vna fonte di tutti i buoni proponimenti, e di tutti i santi desiderij. Ell'è latte per quelli che cominciano, cibo per quelli che di gia hanno qualche perfettione, porto di quelli che combattono, & corona di quelli che trionfano. Ell'è medicina d'infermi, allegrezza de gl'afflitti, fortezza de deboli, remedio de peccatori, piacere de giusti, aita de viui, suffragio de i morti, & commun conforto di tutta la Chiesa. Ell'è vna porta reale, per la quale s'entra, & va al cuore d'Iddio; vn'arra della gloria, che ha da venire, vna manna che in se contiene ogni soauità, & vna scala, a guisa di quella, che vidde Iacob, ch'aggiugneua dalla terra al cielo, per la quale gl'Angeli vanno sempre discendendo, & salendo, portando le nostre richieste à Iddio, & procurando la speditione de nostri negotij.

Quando il figliuolo d'Iddio Saluator nostro operò l'alto misterio della gloriosa sua trasfiguratione; perche altro credere douiamo, che l'Euangelista santo descriua ciò essere auuenuto mentre egli era à fare oratione, senon per dimostrarci la suprema virtù dell'oratione, che ha di poter trasfigurare l'anime nostre, & fare, che del tutto perdino la forma dell'huomo vec-

chio, e si vestino del nuouo; che è creato alla sembianza d'Iddio? Questo istesso volse inferire il Signore, per **Iob.39** queste parole, ch'egli disse à Iob: *Nunquid per sapientiam tuam plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum?* Forse che per tua sapienza lo sparauiere muterà le piume, quad'egli nel mezzo giorno si dibatte con l'ale? Marauigliosa cosa è veramente, che questo uccello per sua natura sappia lasciare le penne vecchie, & vestirsi delle nuoue; & che per far meglio questo effetto, aspetti quando l'aria nel mezzo giorno è piu calda; accioche con quel caldo, i pori si venghino ad aprire, & aperti che sono, dibattendo l'ale, ne getta le penne vecchie, dando luogo alle nuoue, che già cominciano à rimettere. Ma assai piu degno di marauiglia e' vedere vn'anima spogliarsi d'Adamo, & vestirsi di Christo, cangiare i costumi dell'huomo vecchio, & adornarsi di quelli del nuouo, essendo le forze della natura tanto grandi, quanto sono in effetto; & molto maggiori alle volte quelle del cattiuo costume, già confermato nella persona. E veramente cosa mirabile il poter vincere due forze tanto potenti, quanto sono questa della natura, e dell'habito confermato; & nondimeno questa mutatione tanto marauigliosa si fa, se l'anima deuota si volta souente verso il mezzo giorno, & quiui all'aria ne dibatte l'ale. Che altro vuole inferire il mezzo giorno, se non alzare lo spirito alla consideratione delle cose diuine, e di quella luce eterna, & à raggi ardenti del vero sole di giustitia? Che altro significa il dibattere dell'ale all'aria, senon vn essere quiui fuegliato, & intento à sollecitare la deuotione con gratia, & con fauore dello Spirito santo, con star quiui sospirando, & guardando ad alto con affetti, & con desiderij del cielo, con

lo, con isforzarsi d'alzarsi sopra di se, & anco sopra tutte le cose create? All' hora spira per l'aria del mezzo giorno la freschezza dello spirito Santo, che con vn caldo temperato, & con vn dolce mouimento scaccia da noi tutte le penne vecchie dell'antico Adamo, accioche possiamo dar luogo alle nuoue delle virtù, che quiui già cominciano à rimettere. O mirabile, e sublime effetto degno d'Iddio solo, di far questa diuina metamorfosi, col far di terra cielo, di carne spirito, e di homo Dio. O virtù nobilissima, qual cosa è che senza te s'ottenghi, e qual è che per te sola non s'impetri? Qual lingua potra mai à pieno isprimere l'eccellenza, la virtù, la forza, e gl'effetti dell'oratione? Qual miracolo s'è mai veduto nel mondò per alcun tempo, che co'l mezzo dell'oratione ottenuto non sia? Qual maniera di gratia s'ottenne mai da Dio, che l'oratione non fosse a ciò mezzana? Quante sono state le vittorie che si sono per l'oratione conseguite d'esserciti grandi, e di nimici potentissimi? Con virtù dell'oratione i santi sanarono gl'infermi, cacciarono i demonij, vinsero la morte, domesticarono le fiere, spensero le fiamme del fuoco, e mutarono la natura de gli elementi. Che piu? ci comenda l'oratione in tutta la vita sua il figliuolo di Dio santo de santi; nella primitiua chiesa gl'Apostoli; tra ferro e fuoco i martiri; e le purissime verginelle; ne gl'orridi deserti gl'Antonij e Pauli; nelle religioni e chiosfri S. Benedetto, S. Domenico, S. Francesco: nelle loro diuinissime opere e scritti S. Girolamo, S. Agostino, S. Thomaso, S. Bonauentura. Concludiamo dunque che l'oratione è madre d'ogni virtù, matregna di vitij, consolatione di questa nostra peregrinatione, raccoglimento dell'anima nostra, specchio della

della conscienza, camino del cielo, lume della fede, cibo della speranza, accendimento della charità, & soauissima vnione dello spirito nostro con Dio.

Ma quantunque l'orationi sieno molte, molti i modi di trattar e ragionar con Dio, com'è meditatione, Petitione, Rendimento di gratie, e simili (sieno ò diuersi, ò pur ne formino vn perfetto e vero) nobile & perfetto tra gl'altri parmi, come rosa tra fiori, il nostro sacro Rosario, questo diuin modo d'orare, e contemplare, non da huomini, ma dall'istessa madre di gratia, come vero mezzo per impetrar ogni gratia riuclato & insegnato. Conciosiache se due sono le maniere dell'oratione, vna mentale, l'alta vocale (poco pero tra se differenti, poiche l'effetto esteriore non aggiugne cosa alcuna essentiale à l'interno) comprendendo perfettamente il nostro sacro Rosario e luna e l'altra, perche non lo chiamaremo perfettissimo?

E dalla vocale cominciando, come meno perfetta, qual piu degna e piu perfetta oratione puo essere da lingua non solo humana, ma ne pur Angelica formata di quella, che dal verbo eterno in carne fù à noi insegnata, e dell'altra, che dall'Angelo, e da Elisabet, e dalla santa Chiesa crediamo composta, le quali sole il nostro sacro Rosario abbraccia e comprende? Qual bene si puo desiderare, e qual male si deue fugire, che nella diuina oratione del Pater noster non sia compreso?

La gloria del suo santissimo nome, che prima e sopra di tutte le cose douiamo desiderare, come sua diuina maestà amare, quel regno eterno de cieli, il me zo di conseguirlo, i bisogni di questa vita, la remissione de peccati, l'aiuto nelle tentationi, e difesa da tutti i mali. Si come non fù, ne farà mai il piu perfetto

perfetto oratore di quello, che non solo con gridi e lagrime, ma co'l pretiosissimo suo sangue impetrò per tutti noi perdono, è placò la giusta ira di Dio, e che tuttauia mostrando le sue sante cicatrici fa l'auuocato nostro in cielo: così non è, ne farà mai oratione piu degna ne piu perfetta, ne che tutte le parti di perfetta oratione vnicamente comprenda come questa. Il breue, ma veramente Angelico saluto & oratione, con cui ogn' hora salutiamo, e magnifichiamo la gloriosissima Vergine nostra Signora, oltre le lodi sue, che sono grandissime, non è egli vn rendimento di gratie di quel beneficio immenso di nostra redentione, & insiem insieme humile e diuota petitione d'aiuto in questa misera vita, e nel pericoloso passo, che tutti habbiamo à fare à l'altra?

Alla mentale passando tanto sublime, tanto lodata da Santi, e propria de perfetti, oue con vn parlar mutolo, e con interni sospiri e desiderij del cuore, l'anima nostra com' Aquila volando sopra i cieli in quel eterno splendore s'affissa, quello contempla e mira, di quello si pasce com' animale mondo ruminando, e contemplando i misteri di nostra salute e fede, oue si puo trouar piu perfetta e piu eccellente, che nel nostro sacro Rosario, oue i quindici principali misteri della vita di Christo nostro Signore, e della sua sacratissima Madre si contemplanò? Et se la diuotione, che non è altro che prontezza e vigore d'animo per operar bene, e per adempir i commandamenti di Dio, e tutte quelle cose che sono per suo seruitio, s'eccita principalmente in noi (come c'insegna il nostro Angelico e veramente diuin Dottore San Thomaso) dalla consideration delle perfettioni di Dio, e de suoi benefici; Qual

fici; Qual beneficio si puo imaginar maggiore di quello della nostra redentione, che essendo noi suoi inimici, siamo stati riconciliati seco per la morte de l'unico suo figliuolo? Come meglio possiamo conoscere quelle diuine perfettioni, che considerando, e contemplando questo perfettissimo exemplare d'ogni virtù della vita del figliuolo di Dio, vera imagine di Dio inuisibile, splendore della gloria, e figura della diuina sua sostanza, candore di quella eterna luce, e specchio senza macchia? Ne potendo noi in questa vita mortale conoscere Dio, se non mediante le sue diuine operationi, e tanto maggiore cognitione n'habbiamo, quanto esse sono piu alte & eccellenti, essendo certi, che trà tutte le opere di Dio, la maggiore senza comparatione e l'incarnatione del figliuolo di Dio, che quel verbo eterno sia fatto carne, che Dio sia fatto huomo, per beneficio dell'huomo, alla deità sua marauigliosamente congiungendo in persona la natura humana: douiamo essere certi anchora, che per niun'altro mezzo ò via meglio potiamo conoscere Dio, e le sue diuine perfettioni, ne piu accendersi al suo diuin'amore, (sequendo sempre la cognitione l'amore) che contemplando e ruminando sempre la vita del nostro Salvatore, nel nostro sacro Rosario distinta e marauigliosamente compresa. E questo è quel fascio di Mirra della cantica; *Fasciculus Myrrhæ, dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*; che sempre dourebbe dimorar nel petto nostro la vita del nostro diletto sposo Christo. Questo è l'arboro della vita, piantato nel mezo del paradiso di Santa Chiesa, ilquale ha rami alti e bassi, accioche i grandi e i piccioli possino pascersene. Quest'è il libro segnato, che sempre douremo

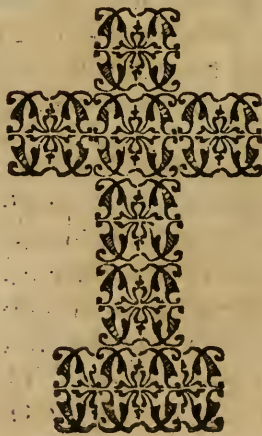
Cant. I

douremo cercar d'aprire. Questo è il mansueto Agnelo, che douressimo seguir in ogni luogo. Questo è il soauissimo balsamo sparso, che da ogni parte spira odor di santità, d'humiltà, di charità, di deuotione, di compassione, di mansuetudine, di benignità, e di tutte l'altre virtù. Questo è il nostro sacro Rosario, e vero Paradiso di delitie, oue altro non si tratta, altro non si gusta, altro non si contempla, che la vita piu d'ogni rosa soauissima di Christo; hor i fiori de gaudij, hor le spine de dolori, hor le frondi di gloria odorando, trattando, e contemplando, come per ruota, e giro, e come per vno spirituale Zodiaco passando di grado in grado, e di nuouo tornando à replicare con sempre produr nuoui e marauigliosi effetti; tal'hor di deuotione, tal'hor di compassione, tal'hor d'amore, & altri simili; oue con le due maniere d'oratione vocale e mentale, come con due ale, potiamo volar al cielo; oue con i tre ordini de diuini misteri, gaudiosi, dolorosi, e gloriosi, come per tre vie delle sacre virtù Theologali, Fede, Speranza, e Charità, potiamo salire à quella Trinità diuina e sublime, oue co i quindici misteri e Pater nostri, come co i quindici gradi potiamo salire al sacro Tempio, e quiui con le cento e cinquanta Aue Marie, come co'l salterio del Santo Re Dauid, cantare e lodare il Signor nostro, e seco insieme la Regina nostra. Hor venghino tutti di qual si voglia stato al nostro sacro Rosario, poiche quiui coglieranno gli afflitti e mesti rose di soauità e contento; caueranno i tribulati, acqua di refrigerio e di conforto; aceto di mortificatione e penitenza, i peccatori; olio di misericordia, i penitenti; vnguento di sanità e forza, i deboli; zucchero e mel rosato, i giusti e santi; e tutti, tutti i

C beni:

beni: si come di quella vera Rosa di Maria, come da spina nata di Giudea, e come pianta di Rosa in Hierico, e felicissima radice e verga del nostro sacro Rosario, riceuono tutti della sua pienezza; come ben dice il deuotissimo suo San Bernardo, il cattiuo la redentione, sanità l'infermo, il mesto conforto, il peccator perdono, la gratia il giusto, allegrezza l'Angelo, e carne humana il figliuol di Dio. Tutte le generationi la benedicono, tutti i mal contenti à lei ricorrono, tutti i buoni la contemplanò, tutte le creature in lei s'allegnano; gl'Angeli in cielo con la sua presenza, l'anime del Purgatorio con la sua consolatione, gli huomini in terra con la sua speranza.

Tutti la chiamano, à tutti benignissima risponde, e per tutti prega.





DELLI

SPIRITVALI

THESORI

ET INDVLGENZE,

CHE A DEVOTI

DI QVESTO SACRO

ROSARIO

Sono da molti Sommi Pontefici concesse .



C A P. II.



TRA I MARAVIGLIOSI Et incomparabili segni d'amore, che l'unigenito e vero figliuolo di Dio redentor nostro mostrò all'unica sua tanto amata sposa, la santa Chiesa, fù quel pretiosissimo & infinito thesoro, di cui volse dotarla, & arricchirla di modo, che nè il thesoro

per vso già mai potesse venir meno, nè ella per qual si voglia tempo impouerire; anzi equalmente in ogni tempo ricca, il suo thesoro non altrimenti che il grande Oceano, rimaneffe inefficabile; & inconsuntibile. O gran bontà e liberalità di Dio, ben degna di lui solo.

C 2 Hauerebbe

Hauerebbe potuto l'eterno nostro Redentore con vna gocciola sola del diuinissimo suo e pretiosissimo sangue, come con pretiosissima gemma e di valor infinito, & inestimabile, pagar la tassa del nostro riscatto, e per noi con quella sodisfacendo à pieno, liberarci dalla misera nostra & infelice cattiuità e prigionia: ma tutto il sacratissimo suo sangue volse spargerè; volse che quella innocentissima carne fusse tutta martirizzata, à planta pedis vsque ad verticem; volse che quella santissima anima rimanessè addolorata e mesta; perche, come habiamo ne i decreti: *Suis volens thesaurizare filijs*

In Ex-
trau.
Vnige-
nitus de
pæn. &
remiss.

pius Pater, ne supernacua, inanis, aut superflua, tanta effusionis miseratio redderetur, thesaurum militanti Ecclesia acquisiuit. Acciò che tanta effusion di sangue non rimanessè superflua ò vana, sappi che à guisa di pijsimo Padre, l'ha fatto per arricchire i suoi amati figliuoli, come benignissimo sposo per acquistar con sì pretioso prezzo, e caro costo, vn ricchissimo, e pretiosissimo tesoro alla sua sposa. Questo fù il trattato, che hebbero insieme con Christo quei due gran Padri de l'antico testamento Mose & Elia, visti in maestà ne l'alta cima del monte Tabor, quand'egli si trasfigurò glorioso, permettendo che la gloria dell'anima ridondasse nel corpo per

Luc.9.

quel punto. *Dicebant excessum* (dicono gl'Euangelisti *facri*) *quem completurus erat in Hierusalem.* Rationauano insieme dell'eccesso (e quanto fù vero eccèssò) della dolorosissima sua & atrocissima passione, del quale resta il tesoro di santa Chiesa formato, e resta com'infinito, & inconfuntibile, merce del prezzo incomparabile, di quel (dico) supposito e persona diuina, che per noi miseri tanto patir volse; anzi (ò merauiglia grande) per l'uso e confuntione cresce, crescendo i meriti di quelli,

quelli, che per virtù di questo tesoro, e per parteciparne si riducono e conuertono à nuoua miglior vita. Entrano in questo tesoro di santa Chiesa, oltre il valore infinito di Christo, le afflittioni e pene della Sacratissima Vergine Madre di Dio, e di tutti gl'eletti suoi, i quali come veri membri di Christo conformandosi seco, come faceua, e diceua l'Apostolo: *Adimpleo ea, quae* Col. 1.
desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia: hanno più patito che demeritato, è stata molto maggiore la pena che la colpa, & il dato del debito, come si puo vedere nella beata Vergine, da vna parte mirandola, come pura colomba libera da ogni peccato; considerandola da l'altra, nell'acque del vero diluuiio della passion di Christo suo figliuolo non hauere, come la colomba mandata la prima volta da Noè fuori de l'arca, oue fermare il piede. Et si come tutti con Christo capo loro formano il corpo di santa Chiesa co' resto de fedeli; cosi i meriti suoi e pene con quelle e per quelle di Christo formano il tesoro di santa Chiesa; del quale il Sommo Pontefice Romano, Vicario di Christo e successor di Pietro, come vero ministro e principale dispensatore, tiene le chiaui, à legittime occasioni apprendolo, e piamente applicandolo à fedeli, con quello pagando i debiti nostri, e sodisfacendo per le pene, che douremo soffrire per i nostri peccati. O liberalità infinita di Dio; ò felicissimo stato del Cristiano, e de veri figliuoli di santa Chiesa, oue con la virtù e vso de santissimi Sacramenti è concesso cancellar la colpa, e con le pene altrui pagar le proprie, e quello che giusta non meno che misericordiosamente dourebbero patir per i peccati loro, senza patirlo, come se l'hauessero patito, è riceuuto e riputato: tanta è la benignità

la benignità di Dio, tanta l'unione e charità de fedeli, de i membri co'l capo. A questo fine s'è fatto questo breue discorso, per dimostrare la grande vtilità e frutto che n'apporta il nostro sacro Rosario, e quanto di questi thesori resti arricchito: e come nel precedente capo s'è visto, quanto egli sia efficace mezzo per impetrar la gratia, così per questo si vegga, quanto ricca e generosamente dia il modo di pagar la pena. E si come più d'ogni fiore la Rosa per auventura ne' da maggior vtilità e commodo; così il nostro Rosario piu d'ogni altro religioso rito forse n'arrichisca di veri thesori, e tanto piu ogn'uno s'accenda all'entrar in questo Rosario, e s'inanini à cogliere da fiori, frutti tanto grandi; nè sia alcuno, che per le spine di negligenza ò di fatica resti di far sì ricco acquisto.

Raccogliendo dunque in somma e breuemente le sacre indulgenze date da varij Sommi Pontefici, & altri Prelati di santa Chiesa à deuoti della compagnia del sacro Rosario, e quanto venghi da loro approuato e commendato questo diuin modo d'orare; cominceremo da quelle indulgenze che indirettamente conseguono quelli, che deuotamente lo dicono.

Papa Urbano Quarto di questo nome, per accendere gli animi à deuotione e riuerenza verso la beata Vergine, e'l santissimo nome del nostro Salvatore, concesse à chi deuotamente dirà l'oratione dell'Aue Maria, trenta giorni d'indulgentia, & altrettanti à chi riuerentemente nominarà il Santo nome di Giesu.

Giouanni Vigesimo secondo seguendo l'effempio del suo predecessore, non solo confermò, ma duplicò anchora le dette indulgenze, quali nel dire frequente e deuotamente il Sacro Rosario vengono à crescere

crescere e moltiplicare quasi in infinito.

Sisto Quarto confermando & approuando prima questo sacro rito, e deuotissimo modo d'orare, diede quindici anni, & altre tante quarantene, à chi recita deuotamente e dice il sacro Rosario tutt'intiero: cinque anni e cinque quarantene, à chi ne dice vno, ò vogliam dir parte, & cosi di mano in mano.

Innocentio Octauo donò indulgenza plenaria, vna volta in vita e l'altra in morte.

Leone Decimo aprendo veramente tutto'l theforo di santa Chiesa, e dando le maggiori indulgenze che dar si possano, concesse l'indulgenze delle Stationi di Roma à deuoti fratelli di questa compagnia sacra del Rosario, visitando il medesimo giorno delle stationi & indulgenze cinque altari, ò vno cinque volte, e deuotamente dicendo cinque Pater noster e cinque Aue Marie per ciascuno; in forma Ecclesię consueta; e dieci anni & dieci quarantene di perdono, per ogni volta che deuotamente si dice il Rosario tutt'intiero.

Il Reuerendissimo Monsignor Alexandro Vescouo di Forli, con piena potestà di Legato à latere in Germania, concesse à chi dirà il sacro Rosario cento e vinti giorni d'indulgenza: quaranta à tutti quelli, che i Sabbati e le feste si trouauano presenti, quando si canta l'oratione della Salue Regina &c. nelle chiese ou'è questa sacra compagnia: E cento à chi nelle cinque principali feste, della Natiuità, Annuntiatione, Visitatione, Purificatione, & Assuntione della Beata Vergine dira cinque Pater nostri e cinque Aue Marie.

Il Reuerendissimo Monsignor Matteo Patriarca di Venetia concesse cento e vinti giorni d'indulgenza à chi dira il Rosario intiero.

Clemente

Clemente Settimo , Paolo Terzo , Giulio Terzo , e Paolo Quarto , confirmarono tutte l'indulgenze concesse da suoi predecessori , e ven'aggiunsero molt'altre, ispicando che non s'intendessero gia mai riuocate se di loro non era fatta espressa e particolar mentione : e dichiarando , che delle Compagnie, che con l'autorità del Reuerendissimo Padre Generale del ordine de Predicatori sono instituite, solo si debba intendere .

Pio Quarto concesse indulgenza plenaria perpetua à chi visiterà l'altare del santissimo Rosario nella chiesa della Minerua di Roma in ciascuna festa della Beata Vergine, cominciando da i primi vesperi, contrito, e confessato, ò con proposito almen di confessarsi al tempo debito : e similmente indulgenza plenaria , e remission de suoi peccati à chi deuotamente accompagna la processione , che si fa la prima Domenica del mese .

Pio Quinto di santa & eterna memoria à pia supplicatione e istanza d'alcuni deuoti padri del suo ordine, concesse indulgenza plenaria à chi nel giorno santissimo dell'Annuntiatione deuotamente comunicato dirà il sacro Rosario . Nel giorno della Natiuità, Purificatione, Visitatione, Assunzione della Santissima Vergine, dicendo il sacro Rosario, dieci anni, e tante quarantene . Quaranta giorni, ogni giorno dicendo il sacro Rosario ; sette ogni volta che deuotamente nominerassi i nomi santissimi di Giesù , e di Maria . E come deuotissimo di questo sacro Rosario , confirmando & approuando in amplissima forma e modo tutte le gratie e priuilegij concessi da suoi predecessori , & altri prelati di santa Chiesa, e concedendo libera facultà à questa compagnia sacra di poter riceuere qualunque lassito , legato , donatione , & oblatione ;
per accen-

per accender gli animi à sì pia deuotione, concede per la prima volta à chiunque intrando, & essendo scritto in detta compagnia confessato deuotamente, riceuerà il Santissimo Sacramento all'altare ò chiesa di detta compagnia, e dirà vna parte almeno del Santissimo Rosario, indulgenza plenaria; e l'istessa concede nell'ultimo di sua vita à deuoti fratelli confessati, e comunicati. Nel giorno della gloriosa Resurrectione di Christo, & Annunciatione, & Assuntione della beata Vergine, da dieci anni e tante quarantene, a chi deuotamente comunicato, dirà vna parte almeno del Santissimo Rosario. Concede sette anni e tante quarantene di penitenze ingiunte, e loro imposte, à quelli che in tutte le feste ne i misteri del sacro Rosario annouerate e comprese, deuotamente diranno vna parte almeno del Santissimo Rosario. L'istesso à tutti quelli anchora, che vna volta almeno la Settimana deuotamente diranno tutto il Rosario. E à tutti deuoti christiani, ancho che non sieno scritti in questa compagnia sacra, che deuotamente accompagneranno la Santa processione, che si fa ogni prima Domenica del mese, pur concede sette anni e tante quarantene, come si puo vedere dal seguente suo Breue, che à pia consolatione de fedeli, m'è parso di soggiugnere.





P I V S P A P A V.



D PERPETVAM rei memoriam. Consue-
 uerunt Romani Pontifices, & alij sancti Pa-
 tres prædecessores nostri cum bellis corpora-
 libus, vel spiritualibus premerentur, aut a-
 lijs tentationibus vexarentur, quo facilius
 ab illis euaderent, & tranquillitatem ade-
 pti, Deo quietius & seruentius inseruirent,
 & vacarent: diuinam opem implorare, &
 sanctorum suffragia per supplicationes, seu per litanias deposce-
 re, ac oculos cum Davide in montes leuare, certa spe confidentes
 inde illis auxilia affutura: quorum exemplo adductus, & Spiritus
 Sancto, vt pie creditur, afflatus beatus Dominicus ordinis fra-
 trum Prædicatorum auctor, (cuius institutum, & regulam, cum
 in minoribus essemus, expresse professi sumus) simili qua nunc
 temporis occasione, quo Albigentium hæresis partes Galliarum &
 Italiæ misere crassabatur, & tam multos excæcauerat seculares,
 vt in domini sacerdotes, & clericos sæuisime furerent: leuans in
 cælum oculos, & montem illum gloriôsæ Virginis Mariæ Almæ
 Dei genitricis, quæ germine suo tortuosi serpentis caput obtriuuit,
 & cunctas hæreses sola interemit, ac benedictio fructu eius ven-
 tris mundum primi Parentis lapsu damnatum salauit; & de quo
 sine humanis manibus abscisus est lapis ille, qui ligno percussus
 gratiarum aquas affluenter produxit, respiciens; modum facilem, &
 omnibus peruium, ac admodum pium orandi, & precandi Deum,
 Rosarium seu Psalterium eiusdem beatæ Mariæ Virginis nuncu-
 patum,

patum, quo eadem beatissima virgo, salutatione Angelica centies & quinquagesies, ad numerum Dauidici psalterij repetita; & oratione dominica ad quamlibet decimam cum certis meditationibus, totam eiusdem domini nostri Iesu Christi vitam demonstrantibus, interposita, veneratur, excogitavit; excogitatum per sanctæ Romanæ Ecclesiæ partes propagavit: orandique modo prædicto per asseclas beati Dominici, fratres videlicet ordinis prædicti, diuulgato, & à nonnullis accepto, cæperunt Christi fideles his meditationibus accensi, his precibus inflammati, in alios viros repenti mutari, hæresum tenebræ remitti, & lux catholicæ fidei aperiri; & ad hanc orandi formam pro locorū diuersitate sodalitates per fratres eiusdem ordinis ad hoc à suis superioribus legitime deputatos institui, & confratres in eis describi.

Nos quoq; illorum prædecessorum vestigia sequentes, militantem hanc Ecclesiam diuinitus nobis commissam his temporibus tot hæresibus agitatam, tot bellis, prauisq; hominum moribus atrociter rextam, & afflictam cernentes, lachrymabundos sed spei plenos oculos in montem illum, vnde omne auxilium prouenit, leuamus, & singulos Christi fideles ad simile faciendum benigne in Domino hortamur, & monemus; vtq; facilius modus ille ab omnibus cum ea, qua decet, deuotione, & mentis religionisque Christianæ sinceritate amplectatur, auctoritatis nostræ partes quantum nobis ex alto conceditur, fauorabiliter, impartientes; Modum orandi & precandi prædictum, omniaque & singula indulta, indulgentias, peccatorum remissiones, relaxationes, immunitates, priuilegia, & alias gratias per quoscunq; Romanos Pontifices, prædecessores nostros, & dictæ Sedis etiam de latere legatos, ac alios Apostolica ad id auctoritate suffultos, iuxta precandi modum prædictum orantibus, & Confraternitatibus, seu sodalitatibus, sub dicto Rosario institutis, & illarum ecclesijs seu altaribus, aut Capellanijs, vel Confratribus, ac sodalibus, tam Motu proprio, & ex certa scientia, siue in genere, vel in specie, quam aliàs quomodolibet, etiam pluries concessa, confirmata, & innouata; quorum omnium & singulorum tenores, & compendia, præsentibus haberi volumus pro expressis & insertis, eadem auctoritate harum serie perpetuo confirmamus & approbamus, ac illis perpetuæ, & inuolabilis firmitatis robur addicimus. Necnon potiori pro cautela, præmissa omnia eisdem modo, & forma, quibus concessa reperiuntur,

etiam perpetuo innouamus, ac omnibus & singulis Christi fidelibus
 vtriusque sexus Confratribus per dilectos filios modernos, & pro tem-
 pore existentes fratres ordinis prædicti in suis, & tam per eos, quam
 per alios sacerdotes, etiam in alijs ecclesijs, à dilecto filio etiam moder-
 no, & pro tempore existente ipsius ordinis Generali Magistro, vel eius
 Vicario duntaxat deputatos, in huiusmodi sodalitatem seu confrater-
 nitatem Rosarij receptis, & descriptis: Ecclesias, altaria, & capel-
 las huiusmodi visitantibus, necnon Deo preces iuxta Rosarij modum
 prædictum effundentibus, quod omnibus, & singulis indultis, indul-
 gentijs, peccatorum remissionibus, relaxationibus, & priuilegijs &
 alijs gratijs præfatis frui, vti, potiri & gaudere, necnon eisdem Con-
 fraternitatibus, seu sodalitatibus, quod illarum ad id deputati Con-
 fratres omnia, & singula oblationes, & legata, seu donationes, aut a-
 lias quouis modo, siue in testamento, siue codicillis, aut alia vltima;
 vel inter viuos voluntate, illis relicta, & erogata, quæcunque, quot-
 cunq; & qualiacunque, etiam si speciali nota digna sint, percipere, exi-
 gere, leuare, & in confraternitatum huiusmodi pios vsus conuertere,
 etiam ordinarij loci, aut cuiusuis alterius licentia desuper minime pe-
 tita, libere, & licite possint. Et insuper quò quisq; ad se numero Con-
 fratrum præfatorum aggregandū promptior & alacrior fiat: De om-
 nipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri & Pauli apostolorum
 eiusdem auctoritate confisi, omnibus & singulis Confratribus prædi-
 ctis, per deputatos prædictos descriptis, vere penitentibus, & con-
 fessis, qui prima vice, qua descripti fuerint, sanctissimum Euchari-
 stia Sacramentum in aliqua Ecclesia seu Capella dictæ Confraternita-
 tis perceperint, & vnam saltem quinquagenam Rosarij recitauerint,
 & pro tranquillitate sanctæ matris Ecclesiæ orauerint; necnon qui in
 mortis articulo constituti salutaris penitentia, & viatici sacramento
 muniti fuerint, plenariam omnium & singulorum peccatorum suo-
 rum indulgentiam & remissionem misericorditer in domino concedi-
 mus, & elargimur. Qui vero in die resurrectionis domini nostri Iesu
 Christi, & Annuntiationis, ac Assumptionis eiusdem beatæ Mariæ
 præfatum Eucharistia sacramentum sumpserint, & partem Rosarij,
 vt præfertur, recitauerint, decem annos, & totidem quadragenas. Eis-
 dem autem confratribus, qui in reliquis domini nostri Iesu Christi, &
 beatæ Mariæ Virginis præfatorum festis diebus, in quibus sacra ipsius
 Rosarij

Rosarij mysteria recensentur, vnam saltem Rosarij quinquagenam recitauerint, necnon alijs omnibus & singulis vtriusq; sexus Christi fidelibus, etiam non confratribus, qui in eiusdem Rosarij processione, que mense quolibet fieri consuevit, deuote interfuerint, & pariter confratribus praefatis, qui ipsum Rosarium integrum qualibet hebdomada deuote recitauerint, septem annos, & totidem quadragenas de iniunctis sibi penitentijs etiam misericorditer in domino relaxamus. Decernentes confratres & alios praefatos a quoquam desuper molestari, Praesentesq; literas de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, aliove vitio, aut intentionis nostrae defectu notari, argui vel impugnari, & sub quibusuis similibus, vel dissimilibus gratiarum, reuocationibus, alterationibus, limitationibus, suspensionibus, aut alijs contrarijs dispositionibus comprehendi non posse; sed quoties illae emanauerint, toties in pristinum, & validissimum statum restitutas, & de nouo etiam sub posteriore data per ipsos deputatos Confratres eligenda concessas, ac perpetuo validas, & efficaces esse, & fore, suosq; plenarios & integros effectus sortiri debere: & ita per quoscumque iudices, & commissarios quauis auctoritate fungent es etiam causarum palatii Apostolici Auditores, & Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi & interpretandi facultate & auctoritate, iudicari, & definiri debere; ac ex nunc irritum & inane si secus super his a quoquam quauis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibusuis apostolicis, ac in prouincialibus, & synodalibus Concilijs editis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, ac cancellariae Apostolicae regulis editis, & edendis, ceterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem quod praesentium transumptis manu alicuius notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides tam in iudicio, quam extra adhibeatur, quae praesentibus literis adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensa.

Dat. Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris,

Die XVII. Septembris, M. D. LIX.

Pont. nostri. Anno quarto.

Cf. Glorierius



DOPPO TANTI E SI PRETIOSI
 thefori ; di due grandi e ricche heredità sono partecipi i deuoti fratelli, che sono scritti in questa Compagnia sacra. Prima, di tutti i beni che si fanno da tutte l'altre persone di detta Compagnia : l'altra, di tutti quelli che si fanno per l'uniuerso mondo da frati predicatori; alla comunione e participatione de quali sono dal moderno Reuerendissimo Generale di detto ordine benignamente di nuouo ammessi e riceuuti, come già da altri suoi predecessori, si come appare per le seguenti lettere patenti.



N DEI FILIO sibi dilectis, Vniuersis vtriusq; sexus Christi fidelibus sanctissimi Rosary societatis confratribus, Deiparam Virginem dominam nostram deuoto hoc venerantibus cultu, Frater Seraphinus Caballus Brixiens. sacræ Theologiæ professor, ac totius ordinis Prædicatorum humilis Generalis Magister & seruus, salutem & æternam sanctorum communionem. Diuini spiritus unitas, à quo Sancta Ecclesia catholica regitur; quemadmodum efficit, vt quicquid in ea collatum est, commune sit omnibus; & quæcunq; piè sancteque ab vno suscipiuntur, ea ad omnes pertineant. & charitate (quæ non quærit quæ sua sunt) omnibus prosit: sicutique membrum totius corporis particeps esse dicimus, sic coniunctum omnibus timentibus deum & custodientibus mandata eius; Ita & vna nostrum communis origo, vnius scilicet capitis ac patris sanctissimi D. Dominici, idem finis ac in-

nis ac institutum, Dei filium, eiusq; sacratissimam genitricem D. N. diuino hoc singulariq; cultu venerandi atque colendi, quemadmodum ad inuicem singulari etiam charitatis nexu tanquam vnus capitis ac corporis membra coniungere debent, ita & hoc vnum efficere, vt nihil boni à nobis fieri vel possideri existimemus, quod non omnibus commune esse intelligamus. Quare prædecessorum nostrorum vestigia sequentes, & eorum acta firmantes: De nimia omnipotentis Dei misericordia & liberalitate, deq; sacratissimæ eius matris Mariæ Virginis D. N. & nostri ordinis singularis aduocatæ & patronæ, necnon sanctorum Dominici patris nostri, Petri Martyris, Antonini, Thomæ, Vincentij, Catarina, ac cæterorum sanctorum & sanctarum dei, pia intercessione confisi, omnium missarum & sacrificiorum, orationum, prædicationum, studiorum, vigiliarum, ieiuniorum, abstinentiarum, peregrinationum, obedientiarum, laborum, cæterorumque bonorum, ac meritorum, quæ per fratres & sorores nostri ordinis diuina bonitas in mundo fieri dederit vniuerso: communionem & participationem libenter vobis concedimus, & piè elargimur: vosque ad ipsius ordinis beneficia & suffragia vniuersa & singula recipimus admittimusque in vita pariter & in morte, vt multiplici sanctorum suffragiorum præsidio adiuti, hic augmentum gratiæ, & in futuro gloriam percipiatis æternam. In nomine patris & filij & spiritus sancti, Amen. In quorum fidem his officij nostri sigillo munitis propria manu subscripsimus.

Datum Romæ, in conuentu nostro sanctæ Mariæ super Mineruam,
Die vltima Martij M. D. LXXIII.

Fr. Seraphinus qui supra
manu propria.

Registr. fol. v.

Assumptionis nostræ

Anno secundo.

F. Andreas Zanettus Salodien.
Magister Prouincialis
Terræ sanctæ



A PIA ET VTILE CONSOLATIONE
de diuoti del Santo Rosario, seguono le stazioni
delle chiese di Roma, con le sue Indulgen-
ze per tutto l'anno; lasciandone per
breuità molt'altre, che hanno
altri giorni, & alcu-
ni ogni gior-
no.



A PRIMA Domenica dell'Aduento
è la stazione alla Chiesa di Santa
Maria Maggiore, ou'è indulgenza
di anni vint'otto mila, & altre tan-
te quarantene. Oltre di questo, la
indulgenza della terza parte delli
peccati. E di piu, in quella chiesa
in tutte le feste della Madonna è la
indulgenza di anni mille.

La seconda Domenica dell'Aduento è la stazione al-
la Chiesa di Santa Croce in Gierusalem, ou'è vndecì
mila anni d'indulgenza: & oltra questo, la indulgen-
za plenaria di tutti i peccati. E San Siluestro ampliò la
indulgenza.

La terza Domenica dell'Aduento è la stazione alla
chiesa

chiesa di San Pietro, ou'è indulgenza di anni vint'otto mila & altre tante quarantene.

Il mercoledì delle Quattro tempora, che è doppò la terza Domenica dell'Aduento, è la stazione alla chiesa di Santa Maria maggiore, & v'è indulgenza d'anni vint'otto mila & altre tante quarantene. Et di piu, la remissione della terza parte di tutti li peccati.

Il venerdì delle Quattro tempora dell'Aduento è la stazione alla chiesa di Santo Apostolo, ou'è anni dieci mila de indulgenza: & oltra questo, la indulgenza plenaria di tutti li peccati.

Il Sabato delle Quattro tempora dell'Aduento e la stazione alla chiesa di S. Pietro; ou'è indulgenza d'anni vint'otta mila, & altre tante quarantene.

Domenica quarta dell'Aduento è la stazione alla chiesa di Santo Apostolo, ou'è indulgenza d'anni dodici mila; & oltra questo, la indulgenza plenaria di tutti li peccati.

La vigilia della Natiuità del Nostro Signor Giesu Christo, è la stazione alla Chiesa di Santa Maria maggiore, ou'è anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: E di piu, la remissione della terza parte di tutti i peccati.

La notte della Natiuità del nostro Signor Giesu Christo nella Capella del Presepio di detta Chiesa, vi sono anni vint'otto mila & altre tante quarantene; & oltra questo, v'è l'indulgenza plenaria di tutti i peccati.

Nella seconda messa nell'aurora, ouero nel far del giorno, è la stazione alla chiesa di Santa Anastasia, e vi sono anni vint'otto mila, & altre tante quarantene d'indulgenza; di piu vi è l'indulgenza plenaria di tutti i peccati.

Nel giorno della Natiuità del Signore alla terza messa è la stazione alla chiesa di Santa Maria maggiore, oue sono anni vint'otto mila & altre tante quarantene d'indulgenza: & oltra questo, l'indulgenza plenaria di tutti i peccati.

Nella festa di S. Stefano è la stazione nella chiesa di Santo Stefano in Celio monte, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: & anchora l'indulgenza plenaria.

Nella festa di San Giouanni Euangelista è la stazione alla chiesa di S. Maria maggiore, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: & di piu indulgenza plenaria.

Nella festa de l'innocenti è la stazione alla chiesa di San Paolo, e vi sono anni quindici mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: & oltra questo, l'indulgenza plenaria.

Nella Circoncisione del nostro Signore è la stazione a Santa Maria Trasteuere, & vi sono anni vinticinque mila d'indulgenza, & la plenaria remissione di tutti i peccati.

Nella Epifania del Signore è la stazione alla chiesa di San Pietro, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: & di piu plenaria indulgenza.

† La Domenica della settuagesima è la stazione alla chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, & vi sono anni vndici mila d'indulgenza, & quarant'otto quarantene: e la remissione della terza parte di tutti li peccati, & la liberatione d'un'anima del Purgatorio.

La Domenica della sessagesima è la stazione alla chiesa di San Paolo, oue sono anni dodici mila d'indulgenza, e

za, e quarantene diciotto, e la remissione della terza parte de peccati.

La Domenica della Quinquagesima è la stazione alla chiesa di San Pietro, e vi sono anni vint'otto mila, & altre tante quarantene d'indulgenza.

Il primo dì della Quadragesima è la stazione nella chiesa di Santa Sabina, laquale è delli frati Predicatori, oue sono anni tre mila d'indulgenza, & anchor indulgenza plenaria.

Il secondo dì della Quadragesima è la stazione nella chiesa di Santo Giorgio, oue sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il terzo dì della Quadragesima è la stazione nella chiesa di S. Gioanni & Paolo, doue stanno i frati Giesuati, oue sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il Sabato primo della Quadragesima è la stazione à S. Trifone, oue sono anni dieci mila d'indulgenza, & anchor indulgenza plenaria.

La prima Domenica di Quadragesima è la stazione à Santo Gioanni Laterano, doue vi sono anni diciotto mila d'indulgenza, & oltra questo, indulgenza plenaria di tutti li peccati, & altre indulgenze senza numero.

Il lunedì è la stazione nella chiesa di S. Pietro in vincula, doue habitano li frati di San Saluadore, ou'è indulgenza plenaria, & anchor anni dieci mila.

† Il martedì è la stazione alla chiesa di Santa Anastasia, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene, & la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

Il mercoledì è la stazione alla chiesa di S. Maria maggiore, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, &

altre tante quarantene, & la remissione della terza parte de peccati.

Il Giovedì è la stazione nella chiesa di San Lorenzo in Palisperna, cioè nel luogo doue egli fù arrostito, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati; & oltra questo anni dieci mila.

Il Venerdì è la stazione alla chiesa di S. Apostolo, doue habitano frati Minori, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati; & di piu anni tredici mila.

Il Sabato è la stazione alla chiesa di San Pietro, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati: & oltra questo, la indulgenza di anni vint'otto mila, & vint'otto quarantene.

La seconda Domenica della Quadragesima è la stazione alla chiesa di Santa Maria in Nauicula, ou'è indulgenza d'anni vint'otto mila, & quarant'otto quarantene.

Il Lunedì è la stazione alla chiesa di Santo Clemente, ou'è indulgenza e remissione della terza parte de peccati; & oltra questo anni dieci mila.

Il martedì è la stazione a Santa Balbina, e vi sono dieci mila anni d'indulgenza.

Il mercoledì è la stazione alla chiesa di Santa Cecilia, e vi sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il giovedì è la stazione alla chiesa di Santa Maria Trastevere, e vi sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il venerdì è la stazione alla chiesa di San Vitale, e vi sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il Sabato è la stazione alla chiesa di S. Pietro Marcellino, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati: oltra di questo, anni dieci mila d'indulgenza.

† La terza Domenica di Quadragesima è la stazione a S. Loren-

a S. Lorenzo fuor delle mura, ou'è indulgenza d'anni dieci mila & ottanta, e quarantene quarant'otto, & liberatione d'una anima del Purgatorio.

Il Lunedì è la stazione alla chiesa di San Marco, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il martedì è la stazione alla chiesa di santa Potentiana, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il mercoledì è la stazione alla chiesa di S. Sisto, ou'è il monasterio delle monache di S. Domenico, & vi è indulgenza di anni dieci mila.

Il giovedì è la stazione alla chiesa di S. Cosmo & Damiano, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il venerdì è la stazione alla chiesa di San Lorenzo in Lucina, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il Sabato è la stazione alla chiesa di S. Susanna, ou'è indulgenza plenaria di tutti i peccati: & oltre questo, indulgenza de anni tredici mila.

† La quarta Domenica di Quadragesima è la stazione alla chiesa di Santa Croce in Gierusalem, ou'è indulgenza plenaria di tutti i peccati, & si libera vn'anima dal Purgatorio.

Il lunedì è la stazione alla chiesa de Santi Quattro Coronati, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il martedì è la stazione alla chiesa di San Lorenzo in Damaso, ou'è indulgenza d'anni dieci mila, & sessantacinque. Et di piu la perdonanza della terza parte di tutti i peccati.

Il mercoledì è la stazione alla chiesa di S. Paolo, ou'è indulgenza d'anni dieci mila; Et di piu la perdonanza e remissione della terza parte di tutti i peccati.

Il giovedì è la stazione alla chiesa di San Siluestro, ou'è indulgenza d'anni dieci mila.

Il venerdì

Il venerdì è la stazione alla chiesa di Santo Eusebio, oue sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il sabbato è la stazione alla chiesa di S. Nicolo in carcere, oue sono anni dodici mila d'indulgenza, & oltre questo indulgenza plenaria.

La Domenica quinta della Quadragesima, cioè di passione è la stazione alla chiesa di S. Pietro, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: è la remissione della terza parte de peccati.

Il lunedì è la stazione alla chiesa di S. Grisogono, oue sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il martedì è la stazione alla chiesa di S. Ciriaco, oue sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il mercoledì è la stazione alla chiesa di S. Marcello, oue sono anni dieci mila d'indulgenza.

Il giovedì è la stazione alla chiesa di S. Apollinare, oue sono anni dieci mila d'indulgenza.

† Il venerdì è la stazione alla chiesa di San Stefano in Celio monte, ou'è indulgenza di cauar vn'anima del Purgatorio.

† Il Sabbato è la stazione alla chiesa di S. Giouanni innanzi à porta latina, oue sono anni dodici mila d'indulgenza, & anchor di cauar vn'anima del Purgatorio.

La Domenica dell'Oliua è la stazione nella chiesa di San Giouanni Laterano, & vi sono anni vinticinque mila, e quarantene quarant'otto: e di piu due volte indulgenza plenaria.

Il lunedì santo è la stazione nella chiesa di S. Prassede, oue sono vinticinque mila anni d'indulgenza, e remissione della quarta parte di tutti li peccati, & di piu indulgenza plenaria.

Il martedì santo è la stazione nella chiesa di Santa Prisca

Prisca, & vi sono anni dicesette mila d'indulgenza, & ancor indulgenza plenaria.

Il mercoledì Santo è la stazione nella chiesa di Santa Maria maggiore, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; & oltra questo, l'indulgenza plenaria.

Il giovedì santo è la stazione nella chiesa di S. Giovanni Laterano, oue sono anni dodici mila d'indulgenza, e quarant'otto quarantene: e in quella chiesa in tal dì è due volte indulgenza plenaria.

Il venerdì Santo è la stazione nella chiesa di Santa Croce in Gierusalem, ou'è indulgenza plenaria di tutti li peccati, & altre infinite indulgenze.

Il sabato santo è la stazione nella chiesa di San Giovanni Laterano, oue sono anni dodici mila d'indulgenza, & quarant'otto quarantene: & di piu, l'indulgenza plenaria

Il dì di Pasqua è la stazione nella chiesa di Santa Maria maggiore, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; & oltra questo, l'indulgenza plenaria.

Il Lunedì di Pasqua è la stazione nella chiesa di San Pietro, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene; e l'indulgenza plenaria.

Il martedì di Pasqua è la stazione nella chiesa di San Paolo, oue sono anni quindici mila d'indulgenza, & quarantene vint'otto, è l'indulgenza plenaria.

† Il mercoledì di Pasqua è la stazione nella chiesa di San Lorenzo fuor delle mura, oue sono anni diciotto mila d'indulgenza, e altre tante quarantene: & ancor la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

Il giovedì è la stazione nella chiesa di Sâto Apostolo, ou'è indul-

ou'è indulgenza d'anni quindici mila; oltra questo, la indulgenza plenaria di tutti i peccati.

Il venerdì e la stazione nella chiesa di Santa Maria Rotonda, ou'è indulgenza d'anni quindici mila.

Il Sabato e la stazione alla chiesa di S. Gioanni Laterano, ou'è indulgenza d'anni quindici mila; e la remissione della terza parte di tutti li peccati: e due volte indulgenza plenaria.

La Domenica dell'Ottava di Pasqua e la stazione nella chiesa di S. Pancratio, ou'è indulgenza di anni quindici mila; e due volte indulgenza plenaria.

Nelle Letanie maggiori, cioè nella festa di Santo Marco, e la stazione nella chiesa di San Pietro, ou'è indulgenza di anni vint'otto mila, & altre tante quarantene.

Nel di della Ascensione di Christo e la stazione nella chiesa di S. Pietro, ou'è indulgenza d'anni vint'otto mila, & altre tante quarantene.

Nella vigilia della Pentecoste e la stazione nella chiesa di San Gioanni Laterano, ou'è indulgenza d'anni quindici mila; oltra questo, la plenaria indulgenza di tutti i peccati.

Nel giorno della Pentecoste e la stazione nella chiesa di S. Pietro, ou'è infinita indulgenza; Et anchor la remissione plenaria di tutti i peccati.

Il Lunedì doppò la Pentecoste e la stazione alla chiesa di San Pietro in vincula, ou'è indulgenza plenaria di tutti i peccati.

Il martedì e la stazione nella chiesa di Santa Anastasia, ou'è indulgenza d'anni vint'otto mila.

Il mercoledì e la stazione alla chiesa di Santa Maria maggiore, ou'è indulgenza d'anni vint'otto mila, & altre

altre tante quarantene : & di piu la remissione della terza parte di tutti i peccati.

† Il giouedi è la stazione nella chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, oue sono anni diciotto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene: oltre questo la remissione della terza parte di tutti i peccati, & di piu la liberatione di vn'anima del Purgatorio.

Il venerdi è la stazione alla chiesa di S. Apostolo, oue sono anni diciotto mila d'indulgenza, & di piu l'indulgenza plenaria.

† Il sabbato è la stazione nella chiesa di San Pietro, oue sono anni diciotto mila d'indulgenza : & altre tante quarantene : & ancor la liberatione d'vn'anima del Purgatorio.

Il mercordi delle Quattro tempora di Settembre, è la stazione nella Chiesa di S. Maria maggiore, oue sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene, e la remissione della terza parte de peccati.

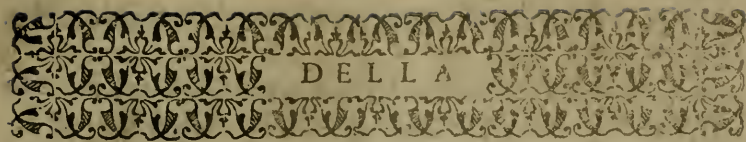
Il venerdi è la stazione nella Chiesa di S. Apostolo, doue sono anni diciotto mila d'indulgenza, & di piu l'indulgenza plenaria.

Il sabbato è la stazione nella Chiesa di Santo Pietro, doue vi sono anni vint'otto mila d'indulgenza, & altre tante quarantene:

& ancor vi è la remissione
della terza parte di
tutti li peccati.







DELLA

INSTITVTIONE

PROGRESSO, RITI,

E CAPITOLI DELLA COMPAGNIA DEL SANTO ROSARIO.



C A P. III.



NO de i gran lumi, che quella eterna luce eleffe, e si compiacque di collocar nel cielo di Santa Chiesa per scacciar dal mondo le folte tenebre d'errori, e de peccati, de quali in quell'età staua ingombroto : fù quel gran Padre, e glorioso Santo, prima che nascesse preuisto sotto figura di vn cagnuolo con vn' ardente facella in bocca, e già nato apparendo con vna stella in fronte, cosi nell'una, come nell'altra apparitione & ombra, dimostrando il fine, per ilquale egli era nato e apparso al mondo, dico, quel gloriosissimo e Santissimo Padre San. Domenico, lasciando l'altro, non

F 2 dimanco

di manco splendor di questo primo, il Beatissimo Padre san Francesco.

Questo Santo dunque per sgombrare dal mondo tante tenebre d'errori e d'heresie, dellequali non sono le piu oscure e perniciose, piantò questa felice e sacra vite della Religione de Predicatori, quale quanto per l'vniuerso si sia dilatata e diffusa, quanti e quali palmiti habbi per ogni tempo prodotti, qual'odore di bontà, qual sapore di pura dottrina habbi sempre dato e spirato al mondo, e come vera vite appoggiata à Christo & alla sua Chiesa, che non puo cadere, perseveri, essequendo, e conseguendo il fine per il quale fù piantata, non occorre trattare in questo luogo.

Piantò insiem'insieme per l'istesso fine, per istirpar l'heresia de gl'Albigensi, che ne suoi tempi andaua per ogni parte di Francia & Italia serpendo (come narra nel suo Breue Pio Quinto di fanta memoria) vn nobile & delizioso Rosario, delquale hora trattiamo, per riuelatione e istruttione della Sacratissima Vergine Nostra Signora, si come piamente si crede: istituendo & ordinando questo diuin modo d'orare e meditarè, à imitatione & effempio del Salterio del Santo Re David, di cento e cinquanta Aue Marie composto, e con quindici Pater Nostri per ogni dieci Aue Marie distinto, in honore e gloria della Santissima Vergine: d'onde auuiene, che alcuna volta è dettò Salterio di Nostra Signora, che noi però sempre chiamaremo Rosario: alle quali quindici partitioni ò decine (come vulgarmente si chiamano) volse che corrispondessero, & insieme si contemplassero quindici principali misteri della vita di Christo Nostro Signore, e della sua Santissima Madre: sapendo molto bene questo deuotissimo

tissimo Santo, quanto importasse, e quanto di vita desse la meditatione all'oratione, quanto come care sorelle stessero ben vnite, e con San Paolo dando proportionato cibo à tutti, l'oratione a' semplici, la contemplatione a' perfetti, a' tutti tutto farsi. Et al Cristiano, il qual non tanto di nome, quanto di vita, fede, e sacramenti da Christo dipende, e la cui perfectione in questa vita, come la vera gloria e felicità nell'altra, consiste in piu perfetta & espressamente conformarsi con Christo, come membro co'l capo, & per questo non mai si dourebbe pensar ad altro, parlar d'altro, ò considerar altro che Christo, e la sua vita Santissima, volse questo non mai à bastanza lodato Santo, che ben in tutto dimostrò l'ardentissima sete che hauea delle salute dell'anime, dargli vn memoriale, vn breue compendio della vita di Christo, vn soauo Rosario, acciò lo portasse seco, lo mirasse & odorasse sempre. E come meglio potea isprimere la soauità e bellezza della Sacratissima Vergine, a cui è questo sacro Rosario dedicato, che sotto questo nome? Come meglio isprimere la vita di Christo, e della Madre insieme, com'è Rosario mista di rose e spine, di soauità e contento, d'afflittioni e pene? Cominciamo dal nascimento, ecco le spine del presepio, ecco le rose del Cielo, i canti de gl'Angioli, el'allegrezza de santi Pastori: cosi per ogni passo della vita di Christo scorrendo, trouaremo rose e spine insieme. L'istesso dir potiamo della vera amica, e compagna di Christo, la diuinissima sua Madre, che la diuinità imitando, mai abandonò il suo diuinissimo figliuolo. E come piu chiaro rappresentar si potea li tre stati di Christo, in vita, in morte, e doppo morte anchora, e della Madre San-

dre Santissima? Poiche, come nelle rose son fiori, spine, e fronde: così partendo il Rosario tutto in tre parti, o rosarij che li vogliam chiamare, il primo Gaudioso, il secondo Doloroso, il terzo Glorioso: l'uno à fiori, l'altro alle spine, il terzo alle frondi corrispondente e simile: nel primo, cinque principali misteri comprese della Sacratissima vita di Christo, cinque dell'acerbissima sua passione e morte nel secondo, e nel terzo cinque della felicissima sua eterna gloria.

Hor questo diuin modo d'orare e meditare da questo gloriosissimo santo, e da suoi figliuoli predicato, & insegnato a popoli per l'vniuerso mondo, chi potrebbe dir mai i marauigliosi effetti che operò nelle menti de gl'huomini? qual subita e marauigliosa mutation di vita fecerò? Come nouo raggio e luce scacciando le tenebre de gl'errori, e illuminando l'intelletto, e riscaldando l'affetto, in vn subito si viddero gl'huomini cangiarfi, cangiar costume e vita, con tutti gl'effetti ch'opera in noi la diuina gratia, che con l'oratione (come s'è detto) come con attissimo mezzo s'acquista: e trattando & odorando rose, in che modo poteano gl'huomini, senon rendere buon odore, e toccando spine, non restar compunti, e di virtu e di gratie odoriferi e ripieni, hauendo seco, & orando & meditando sempre il nostro sacro Rosario?

Succeffe co'l tempo (conforme alla conditione delle cose humane) che il nostro sacro Rosario secco poco meno, ò per poca diligenza de coltori, o per il grande inuerno de peccati, e mancamento di charità verso Dio, nella Germania in successo di tempo cominciò di nuouo da alcuni Padri dell'ordine deuoti della Santissima Vergine, dall'istessa eccitati, ad essere coltiutato

coltuito, cominciorno a predicarlo, e con felice progresso & aumento crescendo, hoggidì sì per diligenza de coltori, come per la felicità de nostri tempi, ne quali piu che per l'adietro s'attende alla riforma del mondo, seruitio di Dio, e frequenza de sacramenti & orationi, si vede di modo accresciuto, & in frequenti e deuoti collegi e compagnie ridotto, con ordini e riti molto pij, che non è parte del mondo, oue non sia con incredibile frequenza e deuotione abbracciato a lode e gloria del Signor Nostro, e della Santissima Vergine, con molto frutto & vtilità dell'anime: per commodo e seruitio de quali seguono i riti, e capitoli di questa sacra compagnia.

I. Si come dal gloriosissimo Padre, e fondatore dell'ordine de Predicatori san Domenico fù piantato questo sacro Rosario, & instituito questo diuin modo d'orare: così al Reuerendissimo Padre Generale di detto ordine, suo successore & herede, tocca solo dare l'autorità e licenza d'instituire & ordinare dette compagnie: sustituire e dar licenza di scriuere e riceuere in dette compagnie, e far ogn'altro atto necessario, come da molti Sommi Pontefici è stato concesso e confermato: e di piu da Giulio Terzo, & Pio Quinto, espressamente dichiarato che le compagnie senza licenza & autorità sua instituite, sieno nulle, & non godino indulgenze ò priuilegio alcuno.

II. In tutti i Conuenti e chiese dell'ordine de Predicatori deue essere questa compagnia sacra, e non in altre chiese, essendo propria heredità e instituto dell'ordine. Nelle città, castelli, terre, ò ville, oue non è Conuento ò chiesa dell'ordine de Predicatori, si può mettere in altre chiese, con licenza del sudetto Reuerendissimo

dissimo Padre Generale, con questo che vna sol compagnia sia per ogni terra e luogo, per fuggir ogni confusione: e andando dopò i Frati dell'ordine ad habitar in detti luoghi, e facendoui e fabricandoui Conuento e Chiesa, come a veri e legitimi heredi, s'intende subito detta compagnia, altare, emolumenti, & ogni attinenza deuoluta a loro, & a loro trasferita.

- III. In ogni chiesa, ou'è detta compagnia, deue essere il suo particolar Altare o Capella chiamata del santo Rosario, con deuota figura o imagine della Santissima Vergine, e de i misteri del santo Rosario: deuno essere ancora i Rettori e capi di detta compagnia, per fuggir ogni confusione: deue essere vn libro particolare, oue si scriuino i nomi e cognomi di tutte le persone della compagnia.
- III. Quelli che hanno autorità e licenza (come s'è detto di sopra) di poter scriuere e riceuer in detta compagnia, deuno riceuere & scriuere tutti quelli che deuotamente lo chiedono senza premio o pagamento alcuno, sì per essere cosa spirituale e sacra, come perchè tutti indifferentemente ricchi e poueri possino goder di tanto bene, & anco per essere non in beneficio di chi riceue, ma di chi è receuuto instituita & ordinata la santa compagnia: & l'essere in vn luogo, e vna sol volta iscritto, basta.
- V. Ne solo i viui, ma anco i morti, quelle pōuere anime che sono in Purgatorio, possono essere scritte e fatte partecipi di tanti beni, sempre che alcuno per pia affettione farà loro scriuere, e per loro dirà il santo Rosario.
- VI. Similmente, se qualche persona farà dire da altri per se il S. Rosario, pur consegue, e gode tanto beneficio.
- Sono,

VII. Sono obligate tutte quelle persone, che sono iscritte in questa sacra compagnia a dire il santo Rosario vna volta al meno la settimana: e per loro commodità se gli concede, che lo possino partir e dire in cinque decine per volta, che sono cinquanta Ave Marie, e cinque Pater nostri: lasciando però per obliuione ò vero occupatione non si pecca, ma si perde il frutto, che si conseguirebbe dicendolo, e la participatione de i beni, che fanno gl'altri fratelli.

VIII. Celebransi quattro anniuersarij l'anno per l'anime de fratelli defonti nelle Chiese di essa compagnia, dietro le quattro solemnità principali della Santissima Vergine, Natiuità, Annunciatione, Purificatione, & Assunzione, à quali tutti deuono concorrere e trouarsi, acciò l'istessa pietà si uisita loro, pregando per quell'anime.

IX. Ogni prima Domenica del mese, si fa deuota e solenne processione del sacro Rosario doppo vespro, alla quale tutti deuono per ogni modo conuenire, così per l'indulgenze e thesori che conseguono, come per ritrouarsi tutti ad honorare la Sacratissima Vergine, auuocata e Signora loro, e tutti vniti deuotamente implorare l'aiuto suo.

X. Scritti che ha il sacerdote quelli che deuotamente chiedono d'entrar in questa compagnia, riposta la corona ò Rosario sopra l'altare con la stola al collo, deu deuotamente benedirlo in questo modo.

V. Adiutorium nostrum, &c. R. Qui fecit, &c.

V. Domine exaudi, &c. R. Et clamor, &c.

V. Dominus uobiscum. R. Et cum spiritu tuo. Oremus.



Mnipotens, & misericors Deus, qui propter nimiam charitatem, qua dilexisti nos, filium tuum unigenitum Dominum nostrum Iesum Christum, pro redemptione nostra de cælis in terram descendere, & de beatissimæ Virginis

G Mariæ

*Maria vtero, Angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti, vt nos eri-
 peres de potestate diaboli, obsecramus immensam Clementiam tuam,
 vt hæc signa Rosarij in honorem, & laudem eiusdem genitricis filij
 tui, ab Ecclesia tua fideli, dicata, bene † dicas, & sancti † fi-
 ces, eisq̄ue tantam infundas virtutem spiritus Sancti,
 vt quicumque horum quodlibet secum portauerit,
 atq; in domo sua reuerenter tenuerit, ab omni
 hoste visibili, & inuisibili, semper, &
 vbique in hoc seculo liberetur, &
 in exitu suo à beatissima
 Virgine Maria Dei ge-
 nitricis tibi ple-
 nus bonis
 ope-
 ribus presentari mereatur. Per
 eundem Christum Dominum
 Nostrum, Amen.*

E ultimamente con l'acqua
 fanta lo benedica.

*In nomine Patris, & filij, &
 Spiritus Sancti,
 Amen.*





DELLA

MIRACOLOSA SOLENNITA

E FESTA DEL SANTO ROSARIO,
PER LA PRIMA DOMENICA
D'OTTOBRE,

DA NOSTRO SIGNORE PAPA
GREGORIO XIII. INSTITVITA.



C A P. IIII.



EMPRE che dalla Santa Romana Chiesa, ne viene d'anno in anno rappresentato alcun misterio del Santo Rosario, facendosi di lui deuota commemoratione e festa, ancor che dir possiamo che festa sia del santo Rosario; parue però bene à quei nostri antichi Padri, conditori de i riti e capitoli di questa sacra compagnia, di dargli determinata festa e giorno; e fecero, che si come il diuino & inenarrabile misterio dell'incarnatione del figliuolo di Dio è di tutti gl'altri l'origine & principio;

G 2 cofila

così la festa sua, che chiamiamo Annunciazione della beata Vergine, fosse la prima e principale del Santo Rosario. Ma poi che vn solo misterio, benchè tra gl'altri principale, veniuà ad esser solamente celebrato, & non tutti vnitamente; questa festa non haueua proprio nome, nè del Rosario si faceua particolar menzione, nè ufficio, nè manco da tutti era come tale offeruata e celebrata; Hor ecco che con miracolosa occasione, e santo veramente & religiosissimo consiglio, è stata dalla Santità di Nostro Signore Gregorio terzodecimo, quale Iddio lungamente conferuì per commun beneficio della sua Santa Chiesa, instituita & ordinata per la prima Domenica d'Ottobre; non tanto per confirmatione e commendatione di questo sacro rito e compagnia, quanto per grata e pia ricognitione del gran beneficio in gran parte per lei conseguito & ottenuto quel giorno; Quella grande e miracolosa vittoria de Principi Christiani confederati, e collegati insieme sotto Pio Quinto, di Santa & eterna memoria, contra al Turco commun nemico del nome Christiano, non molto discosto dal stretto di Corinto, a' sette d'Ottobre M. D. LXXI. giorno di Domenica per noi felice quell'anno, doppo il vespro nel declinar del giorno; hora nella quale per tutto il Christianesimo fanno i fratelli le loro deuote processioni, implorando, & inuocando la Regina del cielo, misericordiosa non meno che miracolosamente donataci da Dio con tanto disauantaggio di forze, di vascelli, di vento, e d'animo de nostri, fuor d'ogni nostra speranza, in meno di tre hore, con poco sangue, e perdita nostra, con tanto e tanta del nemico. E chi dubiterà che i preghi di Maria, mossà da tanti suoi deuoti insieme vniti, in quel medesimo

fimo giorno, hora, e punto, non habbi moffo à pietà, quella bontà diuina, e ch'ella non habbi, com' Hester fatto piegar & inchinar il fcetro della diuina, giuftitia à gratia e fauor noftro? Perche di manco valore iftimar non douiamo l'arme fpiritali di quefte deuote & ordinate fquadre de fedeli, che quelle lucenti e forti, di quelli inuitti caualieri di Chrifto, non più giuftamente già mai, ne più gloriofamente infanguinate.

Hora tra i molti miracoli, & tra le molte gratie con quefto deuoto modo d'orare, per interceffione della Sacratiffima Vergine ottenute e confequite, che io per breuità tralafcio; quefta fola già detta tanto fingolare, bafte ad indurci à quefta pia e fanta institutione, e come grati di sì gran beneficio à rendere in quefto facro e memorando giorno le douute gratie à Dio, che l'ha mifericordiofamente donata, & alla Regina Madre, che l'ha benignamente impetrata, facendone lieta' e gloriofa fefta, fi come per il fequente Breue Noftro Signore Papa Gregorio
 piamente c'in-
 uita.





GREGORIUS PP. XIII.



D PERPETVAM rei memoriam. Monet
 Apostolus in omnibus gratias agere: monent quoque sacrarum literarum historiae insignia Dei beneficia, tum ut ei à quo accepta sint, merita referantur gratiae: tum ut fideles, quibus collata sunt, illarum memores ad diuinum cultum magis in dies excitentur, solennibus annuis festiuitatibus celebranda esse. Quod, cum multoties institutum fuerit, tum vero maxime cum Deus patrum nostrorum populum suum à seruitute Aegyptiaca per manum fortem liberauit. Nos itaque, qui non minora beneficia quotidie à Deo Optimo Maximo accipimus, inter quæ illud singularissimum superiore anno ab infabili ipsius clementia nobis concessum fuit, ut Turcarum classis & numero longe superior, & præteritis elata victorijs, à Christianorum classe in virtute Domini Dei Sabaoth decertante, die septimo Octobris non longe à Corinthiaco sinu penitus denicta, & quassata fuerit; qua nempe victoria vniuersum populum Christianum ab impiissimi Tyranni faucibus diuino munere ereptum fuisse, insciari nemo potest: Apostoli præcepto parere, & Sanctorum Patrum exempla sequi volentes, ut huius ingentissimi beneficij anniuersaria habeatur memoria, instituire omnino decernimus. Quia vero preces ad Deum oblatæ eò gratiores ad illius conspectum ascendunt, quò dignioribus intercessoribus, & pio aliquo orandi modo offeruntur, memores beatum Dominicum ordinis Prædicatorum institutorem, cum
 & G allia,

& Gallia, & Italia perniciosis premeretur hæresibus, ad eam Dei placandam, & beatissimæ Virginis intercessionem implorandam piissimum illum orandi modum instituisse, quod Rosarium, siue Psalterium beatissimæ Virginis nuncupatur: animaduertentes quoque eadem die septima, quæ tunc fuit dies Dominica prima dicti Mensis Octobris, fraternitates omnes sub dicti Rosarij nuncupatione militantes, per vniuersum orbem iuxta earum laudabilia instituta, & consuetudines, processionaliter incedentes, pias ad Deum preces effudisse, quas per intercessionem beatissimæ Virginis ad dictam victoriam consequendam multum profuisse piè credendum est: operæpretium nos facturos esse existimauimus, si ad tantæ victoriæ, cælitus proculdubio concessæ, memoriam conseruandam, & gratias Deo, & beatissimæ Virgini ad agendas, festum solenne sub nuncupatione Rosarij in prima Dominica mensis Octobris singulis annis celebrandum instituerimus. Quo circa, motu proprio, & de Apostolicæ potestatis plenitudine ad laudem Dei, & Domini nostri Iesu Christi, eiusque gloriosæ Virginis matris, tenore præsentium decernimus, vt de cætero perpetuis futuris temporibus, qualibet prima die Dominica mensis Octobris, per vniuersi orbis partes, in ijs videlicet ecclesijs, in quibus Altare, vel Capella Rosarij fuerit, ab omnibus & singulis vtriusque sexus Christi fidelibus festum solenne sub nuncupatione Rosarij prædicti sub duplici maiori officio ad instar aliarum solennium festiuitatum celebretur, & sanctificetur; eademque die officium de beatissima Virgine nouem lectionum more ecclesiastico persoluatur & recitetur. Decernentes præsentibus, quas perpetuò valere volumus, nullo vnquam tempore de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis, seu alio vitio, vel intentionis nostræ, aut alio defectu notari, argui, vel impugnari posse, sed plenarios effectus sortiri debere; & ita per quoscunque Iudices quauis auctoritate surgentes, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, iudicari, & interpretari, & definiti debere; Ac ex nunc irritum & inane, si secus super ijs à quoquam quauis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, contrarijs quibuscunq; nõ obstantibus. Volumus autem, quod præsentium transumptis

manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personę in dignitate Ecclesiastica instituta munitis eadem prorsus fides tam in iudicio quàm extra adhibeatur, quę presentibus literis adhiberetur, si forent exhibitę, vel ostensę. Datum Romę, Apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, Die primo Aprilis. M. D. LXXIII. Pontificatus nostrı Anno primo.

Cę. Glorierius.



DELLA



DELL'ORDINE,

E MODO,

CHE DOBBIAMO

TENERE, PER DIRE

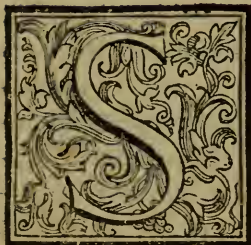
E MEDITARE

CON DEVOTIONE E FRVTTO

IL SANTO ROSARIO.



C A P. V.



E PER nutrirci è sostentarci in vi-
 ta è di mestiero, ò due volte, ò vna
 volta almeno il giorno prendere il
 cibo, per ristorare l'humido radica-
 le, che senza alcuna tregua il calor
 naturale rode e consuma; perche
 anco ogni giorno, ò due volte, ò
 vna volta almeno, per conseruar in

noi l'humido della gratia, radice di vita, e d'ogni meri-
 to, il quale del continuo dal pestifero calore di concu-
 piscenza, e fomite, in noi per il peccato congenito,
 viene à essere miseramente diminuito, e consumato,
 non siamo solleciti di pascere l'anima nostra, che pur

H è molto

è molto da piu ch'il corpo, co'l vero suo cibo (doppo quello diuinissimo del Sacramento) di deuote orationi e sante meditationi? Et se non per altro, per questo solo douerebbono i deuoti del Santo Rosario, per grande occupationi, che tenghino, vna breue hora del giorno piu commoda loro, e piu atta, ridursi ò nella chiesa commune, ò nella loro priuata stanza, e quiui raccolti deuotamente dire vna delle tre parti almeno del santo Rosario, & insiem' insieme contemplar ordinatamente i sacri suoi misteri, di man in mano l'uno dietro all'altro di giorno ingiorno, e di nuouo ritornando come per ruota e giro dal principio.

Ma perche questa parte della meditatione è molto piu difficile, è prima d'auertire, che quantunque si possa fare ò inanzi, ò doppo, ò mentre anco si dice la corona, secondo che la mente si troua piu disposta e inferuorata, seguendo però l'ordine della natura, che sempre passa dal meno al piu perfetto, e piu difficile, si deue far doppo l'oratione, poi che già con la vocale habbiamo in noi eccittato quell'ardor di deuotione, & attentione di spirito, che à vera meditatione si ricerca: E quiui ò letto in qualche libro, ò ridotto e riuocato alla memoria il passo ò misterio che'l deuoto ruminar e contemplar vuole nel cuor suo, deue imaginarsi che quel mistero si faccia inanzi a lui stesso, figurandolo cosi nella sua imaginatione: poiche per simili cose ci fu data da Dio, questa potenza: & sforzisi da star quiui presente con vn cuore humile, compassioneuole, amorofo, & deuoto: contentandosi di considerar semplicemente & senza disordinata speculatione quel sacro mistero, ch'egli tiene inanzi con le principali circostanze, che sono in esso; lequali sono quattro: come se

me se confideri vn mistero della passion di Christo, chi patisce, per chi patisce, la cagion della passione, & il modo del patire. Chi? l'Iddio di maestà infinita. Per chi? per l'huomo, ingrata e sconoscente creatura. Perche cagione? per bontà solamente & misericordia. In qual modo? con grandissima humiltà, charità, mansuetudine, pazienza, & obediencia. Queste sono le principali circostanze che in questi misteri noi considerer dobbiamo. Doue è molto da notare, che quantunque questo santo esercizio sia vnitamente dell'intelletto, & della volontà, (percioche l'intelletto considera le cose, & la volontà le sente & appetisce: tuttauia si ha à tener maggior conto dell'esercizio della volontà, che di quello dell'intelletto per esser piu vtile. Perche molti letterati sono, che conoscono cose assai, & grandi di Dio, i quali con tutto ciò poco l'amano. Molti Filosofi (dice l'Apostolo) furono già al mondo, che conobbero Dio, & però non lo glorificarono, ne seruirono. Siche per tal cagione non pretendiamo qui d'acquistare tanto il conoscimento speculatiuo di Dio (anchorche buono sia) quanto l'amore e'l timor d'esso, l'horrore del peccato, il dispreggio del mondo, & di se stesso, la letitia con lo Spirito Santo, & l'intrinseca deuotione, con gl'altri simili affetti, che sono mouimenti & opere della volontà, nellequali consiste il nostro bene. Ma perche la volontà (come s'è detto) è vna potenza cieca, che non può operare se prima non precede qualche lume, ò operatione dell'intelletto, (qualunque ella si sia) però ci seruiremo qui dell'intelletto, che illumini, guidi, & ecciti la volontà a questi santi affetti & mouimenti. Di forte che, si come è necessario l'ago per cucire, non perche egli cucia, (però che il filo al cucire piu serue)

ma perche senza l'uno & l'altro non si puo cucire: così è necessario l'uso dell'intelletto per quello della volontà; posto caso che quell'uso, che principalmente pretendiamo sia della volontà, quantunque la comparatione non sia molto simile, eccetto, che l'uno serue per l'altro. La onde si come error grande farebbe, che l'huomo spendesse tutto il tempo, & le fatiche sue ne mezi, & lasciasse il fine; così errano alcuni, che nel considerare questi diuini misteri, si seruono piu dell'intelletto, che della volontà, & par che stiano piu attenti, & piu studino per predicare, che meditando per orare, & per porre affettione alle cose di Dio; talche per ischiuare questo inconueniente, deue l'huomo affaticarsi per applicare, quanto piu sarà possibile, il senso della sua volontà a questi misteri, pensando in essi con cuore humile, deuoto, pieno d'amore, & di timore, ridotto e raccolto dauanti al cospetto di Dio, co'l quale egli tratta; & questo è il fine, & il principale frutto di questo esercizio. Percioche gl'Angeli non diedero, quando nacque il Signore, la pace a gl'huomini di buono intelletto, ma si ben a quelli di bona volontà: nella cui reformatione consiste la santificatione nostra; poiche molte volte vediamo che si trouano alcuni buoni intelletti senza buona volontà, ma non si trouerà mai volontà buona senza sano intelletto.

Nè si deue dar a credere d'essere obligato, si come egli ha recitato cinque decine ò parti del santo Rosario, così di meditar insiem'insieme tutti ò cinque misteri corrispondenti a quelle, poiche ricercando la meditatione non breue, ma lunga alquanto, e molto intenta e deuota applicatione, farrebbe lungo, e molto difficile: ma deue il deuoto fermarsi, oue troua piu gusto

gusto, perseverare, quanto dura il caldo di deuotione, e piu presto meditar vn solo mistero con molto feruor, e gusto, che scorrerne molti senza: si come si legge d'alcuni Santi, che stettero le notti intiere, vn sol punto ruminando e contemplando. Però in questo bisogna che regola ne sia e guida l'istesso spirito di Dio, il quale questa foauità e gusto ci dona, e come nauì senza remi dobbiamo darci in preda all'aura sua diuina e foauere.

Ma sopra tutto, per l'ultimo punto è d'auuertire, che come dalla Rosa piu d'ogni fior vile, piu liquori cauiamo per uso e diletto della nostra vita; cosi lambiccando con fuoco di deuotione questi sacri misteri, e contemplandogli come si deue, non solo acqua e lagrime di compassione n'espriemeremo, come alcune persone fanno, lequali meditando alcun passo della vita ò passione di Christo, si fermano in questo, senza passar piu oltre; ma frutti molto maggiori, e piu foauì e pretiosi liquori coglieremo da quest'arboro della vita, e comporremo con queste sante meditationi. E primamente possiamo mouere il cuor nostro al dolore e pentimento de nostri peccati, meditando alcuno di questi misteri della vita, e passione del nostro Salvatore; essendo cosa certissima, che tutto quello, ch'ei patì, lo patì per li nostri peccati; in modo che se non fossero stati peccati nel mondo, non farebbe stato consequentemente necessario vn rimedio sì caro, e tanto pretioso. Di maniera che ì peccati tanto tuoi, quãto mei, & de tutt' il mondo furono cagione di far prendere, legare, flagellare, coronar di spine, & porre in croce Christo: Di doue vedrai quanto sia conueniente, che tu ti dolga della grauezza & malignità de tuoi peccati, poiche essi cagionorno al Signore tanti dolori; non che forzassero
il figliuolo

il figliuolo di Dio a patire ; ma perche da essi prese occasione la diuina giustitia , ricercando tanta grande soddisfazione . Et non solamente per abhorrire il peccato , ma per amore delle virtù douremo grandemente inanimarci con gl' effempi delle virtù di questo Signore, lequali tanto segnalatamente risplendono nella sua sacrata vita e passione , che douremo affissar gl'occhi in esse per risuegliare noi medesimi alla imitatione loro ; & particolarmente nella grandezza della sua humilità, pazienza , obediencia , benignità , mansuetudine , taciturnità, & in tutte le altre. Et questo è vn modo de' piu alti, & vtili per meditare la vita di Christo, per via d'imitatione. Altre volte, dobbiamo attentamente considerare la grandezza del beneficio, che il Saluatore ci fece, contemplando quanto grandemente ci amò , & il gran dono che ci fece , & quanto li costò, & tutte le altre circostanze di quest' alto mistero ; accioche così pensando ci mouiamo humiliandoci a dargli gratie, & lodi infinite. Et alcune altre volte è necessario alzar gli occhi alla cognition di Dio , considerando la grandezza della sua bontà , misericordia , giustitia , clemenza , & particolarmente della sua ardentissima charità ; la quale in opera alcuna di Christo piu non risplende, che nella sua passione ; percio che essendo maggior segno d'amore il patir male per l'amico , che fargli bene ; & potendo Iddio far l'uno, e non l'altro (di doue nõ haueuanò gl'huomini intera notitia dell'amor suo) piacque alla sua diuina bontà vestirsi d'una natura , nella quale egli potesse patire i mali, e tanto grandi , che l'huomo si potesse del tutto certificare di questo amore : & per cambio amare Christo , tanto quanto da lui è stato amato. Puoi anchora da questo considerare l'altezza del diuin consiglio, &

glio, & quanto fusse conueniente il mezo, che la sapienza di Dio elesse per redimere il genere humano; cioè sodisfare alle nostre colpe, per infiammarci alla charità, per fortificarci nella pazienza, per liberarci dalla superbia, dall'auaritia, e dalle dilettaioni humane, & per inclinare l'anime nostre alla virtù della humiltà, a dispregiare il mondo, ad abhorrire il peccato, ad amar la croce, & a simili altre virtù. Di sorte che saranno sei modi di contemplar questi sacri misteri. Il primo per via di compassione, il secondo di compuntione, il terzo d'imitatione, il quarto di gratitudine, il quinto d'amore, & il sesto dell'ammirazione della sapienza & con figlio diuino. I primi di compassione e compuntione d'incipienti, gli altri d'amore e gratitudine de proficenti, l'imitatione & ammirazione de perfetti; dall'un all'altro saliremo alla somma di perfettione, hor l'un

hor l'altro vseremo, secondo che ricercherà il soggetto, e ne sumministrerà la gratia dello Spi-

rito Santo, con laquale entraremo hor-
mai nel nostro Santo Rosario,

cominciando a contem-
plare i suoi sacra-
tiffimi mi-
sterij.







ROSARIO

G A V D I O S O ,

N E L Q V A L E

SI CONTEMPLANO CINQUE
MISTERI DELLA SACRATISSIMA
VITA DI GIESV CHRISTO
NOSTRO SALVATORE.



ELL' Annuntiatione dell' An-
gelo a Maria Vergine No-
stra Signora.

Della Visitatione sua à Eli-
sabet.

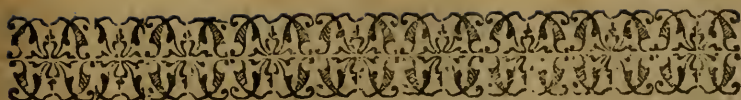
Della Natiui. del Salvatore.

Della Purificatione di Nostra Signora.

Quando il fanciullo Giesu si smarrì di do-
dici Anni, e fù trouato nel tempio.

I DEL-





DELL'ANNUNTIATIONE
DELL'ANGELO
ALLA GLORIOSISSIMA VERGINE
NOSTRA SIGNORA.



MISTERO PRIMO.



OMINCIANDO ad odorar i fiori, e
contemprar i misteri del nostro sa-
cro Rosario, la prima cosa che s'of-
ferisce, è l'ambasciata dell'Angelo
alla sacratissima Vergine nostra Si-
gnora. Doue inanzi à tutte le co-
se dobbiamo considerare la purità,
& santità di questa gloriosa Vergi-

ne; La quale ab eterno fu da Dio eletta per l'incarna-
tione dell'vnigenito suo figliuolo: Perche si come nella
creatione del primo huomo Adamo, Iddio gli appa-
recchiò per sua habitatione la casa dou'egli habitare do-
ueua, che fu il terrestre paradiso; cosi quando mandò
in terra il suo secondo Adamo, che fu Christo, gli ap-
parecchiò primamente il luogo della sua habitatione,
che fu il corpo, & l'anima della sacrata Vergine: Et si
come per l'Adamo terreno era conueniente vna stan-

za terrestre; così per l'Adamo, che discese dal cielo, si conuenne vna casa celeste, ornata di virtù, & doni celestiali. Et perche in Dio è vna nobil conditione di far tutte le cose atte a quel fine, per il quale egli l'ha ordinate, perciò hauendo eletta questa Vergine sacra per sì gran dignità, quanto è essere madre di Dio, parimente gli diede maggior santità & perfettione, eccettuata quella del figliuol di Dio: & essendo ella madre del Santo de Santi, le fù per alto & diuino modo donato maggior copia di gratia e priuilegij che si concedessero mai a tutti i Santi, & Sante. Tra i quali il primo, & maggiore fù l'esser madre di Christo. Il secondo, non sentire in se stessa forte alcuna di cattiu inclinazione, nè appetito disordinato. Il terzo, non hauer giamai in tutta la sua vita pensato, non che commesso peccato veruno, nè mortale, nè veniale: cosa certamente che ogni marauiglia eccede. Il quarto, hauere conceputo per virtù dello Spirito Santo. Il quinto, hauer partorito senza dolore, & detrimento della sua pudicitia, & virginità. Il sesto, essere stata in corpo & in anima portata al cielo senza corrottione del corpo suo. Il settimo, esser collocata nella sede presso all'unigenito suo Figliuolo ne' beni di gloria eterna; i piu degni, & eccelsi, che giamai a pura creatura comunicati furono.

Hor essendo questa gloriosa Vergine tanto priuilegiata, & sublimata sopra tutti i Santi & Sante; & così piena della diuina gratia, che grande contentezza farebbe stata di qualunque veduto hauesse quanto esemplarmente & santamente in questo mondo visse? Vedendo la sua purità, humiltà, charità, benignità, honestà, continentia, temperanza, misericordia, & le
altre

*esser conceputa
senza macchia
originale.*

altre virtù, che in essa à guisa di rubini, & smeraldi risplendeuano? Che gran consolatione farebbe, dico stata a vedere in questo mondo, tanto pudicamente, & santamente conseruare con gl'huomini quella, che con gl'Angeli praticaua, & trattaua? Che immenso gaudio farebbe stato a vedere gl'esercitij suoi, le lagrime, le vigilie, le astinenze, & l'orationi, nelle quali consumaua la notte & il giorno, parlando con Dio? Et che piu ammirabil cosa, che in sessanta e tanti anni di vita, viuendo in corpo soggetto alle passioni dell'animo, alla fame, & all'altre necessità, secondo gli altri corpi humani, non preterisse mai vn sol punto, nè nel mangiare, nè nel bere, nè nel dormire, nè nel parlare, nè in alcun'altra cosa, ch'ella non hauesse sempre le potenze dell'anima sua, la memoria, l'intelletto, la volontà, & l'intentione volte a Dio? O quanto era piena di luce, d'amore, & di celestiali delectationi; perseuerando in tal modo vnita con Dio, de legame eterno, soaue, & amoroso? Et finalmente tal era la vita sua, la sua purità, & la bellezza dell'anima sua, che chiunque la rimiraua, in essa scorgea la sapienza, bontà, & onnipotenza di Dio, che hauea creata tal'anima di tante perfettioni.

Apparecchiata dunque questa casa, cioè il Paradiso di delitie per il secondo Adamo, & venuto il tempo che la sapienza diuina determinato hauea di porgere rimedio al mondo, inuiò l'Angelo suo Gabriello a Maria Vergine piena di gratia, più bella, più pudica, e più eletta d'ogni altra creatura del mondo: & ben conueniua che tale fusse quella, c'hauea ad esser Madre del Saluator del mondo. Et salutatala il celeste nuntio con riuerenza le espose quanto da Dio portaua: dichiarandole

dole il modo di tanto alto mistero ; che a far non s'haueua per operatione d'huomo , ma con la virtù dello Spirito Santo . La Vergine allhora con humili parole, tutta deuota , & obediante consentì alla celeste proposta . Et in quello istesso punto il vero & onnipotente Iddio discese nelle sue virginali viscere , & si fece huomo : accio che in tal modo , Dio facendosi huomo , venisse l'huomo a farsi Dio . Doue puoi primamente considerare la conuenienza di questo mezo , che la diuina sapienza elesse per nostra salute : perche questa è vna delle considerationi , che piu vigorosamente abbatte , e tiene il cuor dell'huomo in amirazione dell'ineffabile sapienza di Dio , che con vn mezo cosi opportuno incaminò il negotio della salute nostra : rendendogli parimente gratie , sì per il beneficio , che ci fece , come per il mezo colquale lo fece , & molto piu per l'amore con che egli lo fece : il quale senza comparatione fu maggiore .

Considera anchora quì l'eccessiua charità di Dio , che in quel tempo, che noi dormiuamo, & manco pensauamo alla nostra salute , & non cercauamo punto , nè con orationi , nè con sacrificij la redentione nostra, egli si ricordò di darci il rimedio ; & potendo fare ciò per molti altri modi , volse farlo con questo , che tanto costar gli douea , per essere il piu conueniente alla nostra salute . Di questa charità parlò l'istesso Signore per l'Euangelio dicendo : *Sic Deus dilexit mundum , vt filium suum unigenitum daret , &c.* Iddio amò tanto il mondo , ch'ei diede l'unigenito suo figliuolo : acciò che mediante la fede , & amore nostro verso di lui acquistassimo l'eterna vita . Considera poi la marauigliosa honestà , e'l silenzio di questa Vergine, che apena disse vna parola necessaria.

saria per risposta a quelle dell'Angelo. Considera anchora l'immensa humiltà sua; poi che hauendo sì gran cagione di temere, trouandosi innanzi vn'Angelo di risplendente figura, non si fa mentione in luogo alcuno che ella punto temesse: ma si bene temette alquanto, quando da esso sentì lodarsi, & chiamarsi piena di gratia, & benedetta tra le donne: Perche alla persona humile, & deuota, nissuna cosa è piu nuoua, e timorosa, che vdire le lodi sue: lequali sono ladre veramente, perche rubbano (& bene spesso) il tesoro della vera humiltà.

Considera anchora l'ineestimabile amore, che questa Vergine portaua alla castità; poi che essa fu la prima, che al mondo facesse tal nuouo voto, senza hauere per imitarlo, inanzi alcuno effempio: Et che tanto grande sia stato l'amore, c'hebbe a questa virtù, si manifesta chiaramente, poi che offerendosele la gloria d'essere madre di Dio, trattò nondimeno di ritirarsi per la gloria di questa virtù: e tuttauia (come dice San Bernardo) pensaua attentamente, se per il grande effetto della incarnatione bisognasse forse dispensare il voto fatto della virginità. Considera in Maria similmente la fede, della quale con ragione fu lodata da Santa Elisabet; poi che credette tant'alte marauiglie insieme vnite, & incredibili ad ogni humano intelletto. Hor, se l'Apostolo loda tanto la fede d'Abraam, perche credette che vna donna sterile partorirebbe, quanto fu maggior la fede di questa damigella, che credette che vna Vergine partorirebbe; & che Iddio si humanarebbe; & che tutto si opererebbe per virtù dello Spirito Santo, & non con opera d'huomo? Di doue ciascuna persona debile potrà imparare a credere, & confidarsi sempre
nelle

nelle parole, & promesse di Dio, quantunque al senso humano paiano incredibili. Considera con attenzione questo dolce dialogo, & con quanta humiltà, & obediènza ella si rimesse nelle mani di Dio, dicendo: Ecco la serua del Signore. Ma sopra tutto è molto da notare i santi mouimenti, le compuntioni, il giubilo, le consolationi, & l'allegrezze, ch'esser doueuano nel suo purissimo cuore; soprauenendo in quello lo Spirito Santo, con la incarnatione del Verbo diuino, co'l rimedio del mondo, con la nuoua dignità & gloria, che quiui se le offeriua, & con tante grandi operationi & marauiglie, che furno reuelate, & nella persona sua poste in opera. Ma quale alto intelletto potrà capire, ò intendere ciò che in questo le auenne?



ORATIO-



O R A T I O N E .



ENDOTI infinite gratie dolci-
 mo Signor mio Giesu, che per me
 misero peccatore volesti scendere
 dalla regale sede del cielo, & dal di-
 uinissimo conspetto dell'eterno tuo
 Padre, & venire in questa valle pie-
 na di miserie: e prender carne hu-
 mana nel castissimo ventre della pu-
 dica, & sacrata Vergine tua Madre. Pregoti humil-
 mente, ò Signore, che ti degni di apparecchiare
 questo mio cuore per tua habitatione; & per tale ef-
 fetto adobbarlo, & adornarlo di virtù talmente, che
 tu solo sempre in esso sia. Deh perche non è tale il
 cuor mio, che io meriti in esso inuitarti; & in
 esso amoreuolmente riceuerti; & sempre pos-
 sederti? Hor perche non posso infiammato
 del tuo amore, abbracciarti, & strin-
 gerti in guisa tale, che giamai,
 nè con l'affetto, nè co'l pen-
 siero da te mi se-
 parassi?







DELLA

VISITATIONE

DELLA

SACRATISSIMA VERGINE

A SANTA ELISABET.



MISTERIO SECONDO.



AVENDO La sacrata Vergine inteso dall'Angelo, che la sua parente Elisabet nella sua vecchiezza haueua conceputo vn figliuolo, dice l'Euan gelista, che si partì incontimente, & andò a visitarla: & entrata in casa con ogni humiltà la salutò. Vdita c'hebbe Elisabet la salutatione di Maria, si mossè nel ventre suo il figliolino, esultando per segno d'allegrezza; & in quel punto fù ripiena la madre sua di Spirito Santo; la quale con alta voce rispose a Maria, *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui: Et vnde hoc mihi vt veniat mater Domini mei ad me?* Benedetta sei tu tra le donne; e benedetto il frutto del tuo ventre: Et da che banda ho io meritato questo gran fauore, che la madre del mio Signore venga a vedermi?

K 2

Qui

Qui sono da considerare tre persone, oltre al Figliuolo di Dio, dalla cui virtù nacquero tali marauiglie, il fanciullino Giouanni Battista, Elisabet, & la pietosa Vergine. Nel fanciullino considera l'insolito modo del senso, & moto, & giubilo; come pone il suddetto Euangelista: perche in quello instante a Giouanni Battista fu accelerato l'uso della ragione; & gli fu concesso di conoscere quel gran Signore, che quiui era venuto: & l'alto mistero dell'incarnatione del Figliuolo di Dio; mediante le quali cose fù sì grande l'allegrezza, che riceuette l'anima sua, che eli fece quell'inusitato modo di salto, & mouimento corporale, per l'intenso gaudio, che sentiuua il suo spirito. Di doue potrai conietturare quanto grande fusse questa luce, & allegrezza; poiche non si potette contenere che non ridondasse nel corpo, & facesse miracoloso segno, dichiarando la sua esultatione. Et di qui potrai conoscere, quanto sia grande il mistero, & beneficio dell'incarnatione del Figliuol di Dio; poi che con tal maniera di sentimento & riueranza volse lo Spirito Santo che fusse per questo fanciullino celebrato: & consequentemente ciò che far deggia vn'huomo già prouetto, se questo figliuolino nelle materne viscere chiuso, mostrò tal sentimento, & cognitione.

Considera poi nella madre sua Elisabet, quanto grande fusse l'amiratione di quella santa donna, per il subito splendore di così gran luce; cioè per il conoscimento delle gran marauiglie, che quiui le furono reuelate: perche in quell'istante in vn modo ineffabile le fù fatta reuelatione quasi di tutto il mistero dell'Euangelio, & della redentione della generatione humana;

mana ; poiche ella conobbe che quella donzella, che innanzi gli occhi suoi haueua, era madre di Dio, & che hauea conceputo di Spirito Santo, & che il Figliuolo di Dio era nelle sue viscere ferrato : & che il Messia di già erà venuto al mondo ; per la venuta del quale il genere humano doueua essere ricomperato . Conobbe quiui anchora ch'era adempito l'vniuersal desiderio di tutti i Patriarchi, la predicatione de Profeti, & la speranza di tutti i secoli presenti, passati, & che doueuan venire. Quiui anchora conobbe l'alto mistero della santissima Trinità : Imperoche inteso che il Figliuolo di Dio era concetto per virtù dello Spirito Santo, haueua da conoscere anchora la distintione delle tre persone diuine, cioè il Padre, di cui il Figliuolo s'era incarnato ; & il Figliuolo, che haueua presa l'humana carne ; & lo Spirito Santo, mediante la virtù del quale il gran mistero dell'incarnatione s'era effettuato .

Hor conforme à questo, che dolcezza sentir douea quel pietoso cuore con lo splendore di sì alti, & incomprendibili misterij? Se poi particolarmente consideri, vedrai la differenza che è tra l'ammaestramento & disciplina di Dio, & quella de gl'huomini . Perche l'insegnar de gl'huomini altro non fà che illuminare l'intelletto, senza muouere la volontà ; ma quello di Dio è di sì gran virtù & efficacia, che quanto illumina l'intelletto, tanto muoue la volontà a sentir la grandezza di quelle cose, lequale concepe, & capisce l'intelletto .

Se tali adunque & così grandi erano gli splendori del suo intelletto, quali esser doueano quelli della volontà sua? però è da considerare che ella haueffe letitia immensa,

immenſa, ſoauità eccelsiua, & incredibile ammiratio-
ne di tali & sì grandi ſacramenti. Non è lingua, che
con parole poſſa eſplicare il modo di tanto alto miſte-
ro, & gaudio. Per ilche in queſto luogo conoſcer puoi
quanto ſiano grandi i contenti & doni di Dio in que-
ſta mortal vita, anchora verſo gli amici ſuoi; poi
che in tal modo gli viſita & recrea con ſentimento,
& guſto di coſe tanto marauiglioſe. Tutto queſto ci
manifeſta l'Euangelista breuiſſimamente, doue dice,
che la ſanta donna eſclamò con gran voce: Perche
con la voce alta ci dichiara l'altezza & nobiltà del-
l'affetto, & ſentimento dal quale eſſa procedea. Co-
noſciuto adunque per tal via il cuore di queſta ſan-
ta donna, ingegnati di conoſcer quello della glo-
riofa Vergine, & le parole di quella merauigliofa
canzone ſpirituale, che quiui cantò ſopra queſto
miſtero.

Riſguarda appreſſo ciò che quiui doueua ſentire la
Vergine con queſta ſeconda confirmatione, e testi-
monio delle grandezze & marauiglie che Iddio in eſ-
ſa operate haueua: & quali eſſer doueano i ſenſi, & at-
tritioni dell'anima ſua, le lagrime de gli occhi, la le-
titia del cuore, & la recognitione & gratitudine de'
diuini benefitij, quando cominciò il diuino cantico.
Magnificat. Quanto maggiormente lodar douea & eſal-
tar Dio l'anima ſua, & quanto lo ſpirito in Dio rale-
grarſi, vedendofi da tanti doni circondata? & di ſplen-
dori così mirabili? O beata Vergine che dolcezza ſen-
tiui nel cuor tuo quando deuotamente diceui quel

Luc. 1. Cantico: *Magnificat anima mea dominum, & exultauit ſpiritus
meus in deo ſalutari meo. Quia reſpexit humilitatem ancilla ſua:
ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fe-
cit mihi*

ait mihi magna qui potens est, & sanctum nomen eius. Non è à noi altri conceduto d'investigarle, ò penetrarle; ma si bene considerandole marauigliarsene, allegrarsene, & restarne stupefatti. O felice sorte de' giusti, che tanto altamente sono visitati, & consolati da Dio. Considera anchora, che conoscendo la Vergine molto bene la misericordia, & gratia di Dio, & il mezo col quale s'acquisti, che è la humiltà, finì il cantico, dichiarando queste due cose. Perciò che hauendo ella così ben trattato & praticato co'l mezo d'unavirtù tale, non poteua in cosa alcuna snodare & oprar meglio la lingua sua, che nelle lodi di lei: acciò che qualunque persona desidera acquistare la gratia diuina, conosca che per questa medesima via dell'humiltà deue cercarla. Nè punto meno è da considerare la dignità & eccellenza della Vergine; poi che uscìta la voce sua nella salutatione (che è da immaginarsi che disse: Dio ti salui, ò; Dio sia sempre teco, ò parole simili) subito d'hauerla Elisabet sentita, in quell'istesso punto Iddio fu seco con particolare & degno modo, poi che essa fù piena di Spirito Santo; con la cui luce essa conobbe benefitij & marauiglie sì grandi. Tal che; si come nel principio del mondo quando Iddio disse: *Fiat lux*; cioè sia fatta la luce, & subito fù fatta: così quando la Vergine disse, O Elisabet Dio ti salui, entrarono nell'anima sua la luce, & la salute insieme con la voce. Et però disse: *Vt facta ex vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans in utero meo.* Anchora che il modo di tali operationi fusse differente; perche l'uno fù comandando come Iddio, & creatore: & l'altro, pregando come deuota & santa creatura. Nella qual cosa vediamo quanto ci giouì hauer la madre

Gen. 1.

Luc. 1.

la madre di Christo per auocata nostra ; & hauere in
lei vna particolare deuotione : poi che sono
di tal valore , & auttorità le parole sue,
che apportano salute : & molto
più hora in cielo , che
all' hora in terra.



ORATIO-



O R A T I O N E .

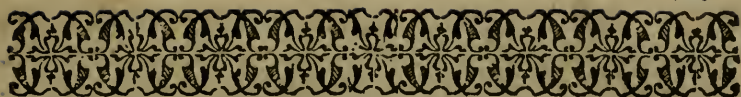


RENDO TI infinite gratie dolcissimo Si-
 gnor mio Giesu ; che volesti che la
 beatissima Vergine (hauendoti nel
 ventre suo conceputo) andassi a visi-
 tare la sua parente Elisabet ; accio-
 che la salutasse , & le aiutassi nella sua
 grauidanza ; nè ti sdegnasti Signore
 di stare nelle purissime viscere di Maria noue mesi. Con-
 cedemi il dono della vera humiltà ; imprimendola nel-
 l'intimo del cuor mio : accioche con esso io sia sem-
 pre apparecchiato a far tutte quelle cose che
 resultino in tuo seruitio . Deh fa Signo-
 re , che il cuor mio habbia sempre
 in fastidio le cose mondane ;
 & che sempre sia deside-
 roso di posseder-
 ti , & conser-
 uarti .



L DELLA

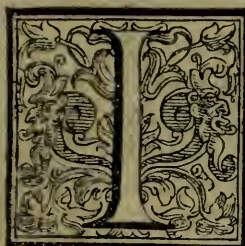




DELLA NATIVITA
DEL Signore.



MISTERO TERZO.



N QVEL tempo (dice l'Euangelista) che per publico editto, l'Imperatore Cefare Augusto fece comandare, che ciascuno di qual grado, sorte, ò conditione fuffe, doueffe ritornarfene alla patria, e terra fua propria, per fcriuerfi, & pagare vn certo cenfo al Romano Impero: Per l'offervatione del quale bando, fi partì la facrata Vergine di Nazaret, & fene andò in Betleem: là doue effendo ella al fine de ò noue mefi del parto, partorì l'unigenito fuo Figliuolo; & inuoltolo in poueri panni, lo pofe in vn prefepio; non effendo in quella cafa altra stanza per lei. Et quì confifte la fomma di quefto fupremo Miftero. *Egredimini filia Sion* (dice la fpofo ne' cantici) Cant. 3
& videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater fua in die defponfationis illius, in die letitia cordis eius, cioè: Venite ò figliuole di Sion, & rifguardate il Re Salomone con la corona, con che lo coronò la madre fua nel giorno del fuo fofalitio, & nel dì dell'allegrezza del fuo

cuore. O anime religioſe & innamorate di Chriſto, uſcite hora d'ogni penſiero, & negotio mondano; & raccolti tutti i penſamenti voſtri, & i ſenſi attendete ſolamente a contemplare il vero Salomone; il quale vnì inſieme & pacificò il cielo, & la terra, non con la corona, con la quale il padre ſuo lo coronò, quando lo generò eternalmente comunicandogli la gloria della ſua diuinità; ma con quella con la quale coronato fù dalla madre ſua, quando partorendolo, lo veſti della ſpoglia humana. Venite dico a vedere il Figliuolo di Dio, non nel ſeno dell'eterno padre, ma nelle braccia della Vergine madre: non tra i chori Angelici, ma tra gli animali vili: non ſedendo in cielo alla deſtra della diuina Maeſtà, ma giacendo in vn preſepe d'animali: non tonando, nè lampeggiando in cielo, ma piangendo, e tremando in vna ſtalla. Venite hormai a celebrare queſto felice giorno del ſuo iſponſalitio, ch'egli già del virginale Talamo eſce; ſpoſato con l'humana natura, con sì ſtretto legame di matrimonio, che nè per vita, nè per morte non ſi diſunirà giamai. Queſto è il giorno del ſecreto gaudio del cuor ſuo; quando egli eſteriormente piangendo da picciolo fanciullino, ſi rallegraua interiormente della ſalute noſtra, come vero noſtro Redentore. Ma per procedere ordinatamente in queſto celebre miſtero, conſidera prima i trauagli, che la Vergine patì nel viaggio di Nazaret a Betleem: eſſendo il camino longo, i viandanti poueri, & mal proueduti, la Vergine delicata, gentile, & vicina al parto; il tempo contrario al camminare, per li venti, & freddi; per la mala comodità di alberghi, per la molta gente, che d'ogni banda quiui concorſa era, e tuttauia viueniua. Camina hor dunque tu in ſpirito

spirito in questo santo peregrinaggio con purità & simplicità fanciullesca, & con humile & deuoto cuore seguita i pietosi passi loro; seruendo in tutto quello che potrai, a questi santi peregrini; considera che essi per camino alcune volte parlano di Dio, & altre con Dio; tal volta orando, qualche volta dolcemente conuersando, & così scambiando gli esercitij, vinceuano la fatica del camino. Camina dico, o fratello, con questi peregrini; acciò che essendo tu lor compagno nel viaggio, & nella fatica, participi insieme dell'allegrezza, & gloria del mistero. Considera l'estrema pouertà & humiltà, che il Re del Cielo in questo mondo eleffe al nascere suo: pouera casa, pouero letto, pouera madre, & pouera ogni cosa: perche la maggior parte di quello; che quiui serui, non solamente fù pouero, & vile; ma (come dice San Bernerdo) fù preparato, & accomodato da bruti animali. Tal fù adunque l'habitatione, che eleffe il creator del mondo, e tali furno i vezzi, le carezze, & gli aiuti ch'Iddio hebbe nel suo sacratissimo natale. O Giesu nostro, quanto è ammirabile il nome tuo in tutta la terra? veramente tu sei l'autore & il fattore delle gran marauiglie. Ond'io non punto mi marauiglio della figura del mondo, nè della fermezza della terra, che da vn cielo tanto mobile è circondata; non dell'ordine & successione de' giorni, nè della mutatione de' tempi (ne' quali hor vna cosa si secca, hor rinuerdisce l'altra, quelle muoiono, & quell'altre viuono) di tutto questo, io non prendo ammiratione; ma ben grandemente mi marauiglio di vedere nel ventre d'una Verginella, Dio. Marauigliomi, dico, di vedere l'onnipotente Iddio in vna culla: & che il diuin verbo prendesse humana carne; & che essendo Iddio sostanza spirituale,

rituale, si vestisse di veste corporale. Marauigliomi di tanto grandi spese, di sì lungo processo, & di tanto spatio di tempo spesi in questa opera. Però che in più breue tempo si poteua concludere questo negotio: Et con vna sola parola di Christo si poteua redimere il mondo; poi che con vna fù creato. Ma ben si conosce quanto più nobile creatura sia l'huomo ragioneuole, che questo corporeo mondo, il qual fù creato per beneficio dell'huomo. Ne gli altri misteri tuttauia si troua il modo, la sostanza, & l'esito; ma in questo è tanto eccessiua l'ammirazione, che toglie i sensi, & fa esclamar col Profeta dicendo: *Domine audiui verba tua, & timui; considerauì opera tua, & expaui*, cioè. O Signore io ho udite le parole tue, & ho temuto: ho considerate le opere tue, & son rimasto stupido. Con molta ragione certamente, ò Profeta, ti marauigliasti, Imperò che qual cosa può esser giamai più marauigliosa, che quella, che in poche parole ci riferisce l'Euangelista? dicendo. Partorì l'vnigenito suo Figliuolo: in poveri panni lo rinuolse; in vn presepe lo pose; non hauendo in quello albergo altro più commodo luogo. O mistero di grandissima veneratione. ò ineffabile marauiglia. ò mistero da parlarne poco, & ascoltarne & crederne affai: & da esprimerlo non con parole, ma con ammirazione & silentio. Et qual più miracoloso effetto, che vedere quel Dio, che le stelle lodano? che siede sopra i Cherubini? che vola sopra le penne de' venti? che con tre dita regge, & sostiene tutto il circuito della terra? che ha per sede sua il cielo? che la terra è lo scabello de' piedi suoi, sia voluto venire in tanta miseria, & sì estrema pouertà, che al nascer suo (poi che in questo mondo nascer volse) fusse posato

(come

(come s'è detto) in vn presepio dalla madre sua? Qual persona sì vile, & abbietta fu giamai, che si conduceffe a tale estremo di pouertà, che partorisse vn figliuolo, & fusse necessità a porlo in così pouero luogo? Et che cosa più bassa che vn presepe? Che cosa piu alta che Iddio, che eminentemente siede sopra tutti gli ordini & gerarchie celesti? Hor come di se stesso non esce qualunque huomo sia, che considera tali e tanto dissimili estremi? Iddio in vna stalla? Iddio in vn presepe? Iddio piangendo e tremando per il freddo, & in poveri panni inuolto? O Re di gloria, ò specchio di innocenza. Conueniuonfi a te forse cotesti pensieri? coteste lagrime? il freddo? la nudità? il tributo? & il castigo de' nostri peccati? O charità, ò pietà, ò misericordia incomprendibile di Dio. Che farò Iddio mio? Che gratie ti renderò? con che corrisponderò io mai a' tuoi tanti benefitij? Et con quale humiltà potro io corrispondere alla pietà tua? con quale amore all'amor tuo? & con qual gratitudine alle tante misericordie verso di me usate? Veggomi d'ogni intorno cinto d'oblighi; & immerso nell'onde delle tue mercè, & charità; ne trouo modo d'uscire, & sgrauarmi di così gran peso. Già prima mi pensauo che colui meritasse mille inferni, che t'offendeua; ma poi d'hauer considerati i grandi & nuouissimi titoli & benefitij tuoi, conosco chiaramente che non è pena, quantunque crudelissima & inaudita, che sia bastate a punire chi non t'ama. Sia tu sempre benedetto ò Dio mio, che con tali catene m'hai preso; & che tali pesi hai posti nel mio cuore, per confermarlo nell'amor tuo; eccitandolo & accendendolo col fuoco della tua charità, & benefitij; & mi hai ò Signore assicurato, & confermato nella speranza tua; con farmi
porre

porre affettione & assuefarmi a' trauagli, alla pouertà, all'humiltà, al dispregio del mondo, & all'amor della Croce. Ma remouiamo alquanto gli occhi da questo santo presepe; & volgiamogli al tesoro, che in esso è nascoso. Lasciamo la cera, & succiamo gustando il fiedone del mele. Muouiti, ò Christiano, alla confideratione & contemplatione della ineffabile soauità della misericordia del Saluator nostro Christo: il quale segnalatamente risplende in tale età, e tenerezza de' membri suoi; & in questa figura di picciolo bambino, che tanto apertamente si manifesta. Stà Iddio (dice vn Santo) sopra'l petto d'una donzella, legato nelle fasce; alle mammelle attaccato, & sciolti i lacci, distende le pietose mani & i beati piedi suoi per così stretto letticiuolo, sorride a guisa di bambino verso la madre sua, le fa festa col volto, & con occhi allegri la mira. Et veramente quantunque egli sia vn pelago di soauità, lo fa nondimeno molto più soauere la delicatezza delle sue tenere membra. Questa è ben vna incomparabil dolcezza, & questa è vna pietà ineffabile, che io confideri quello Dio, che mi credè, essersi per amor mio fatto fanciullo, & quello del qual prima si diceua: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*. cioè, Grande è Iddio, & lodeuole molto, hora si dica d'esso. Picciolo è Iddio, & molto amabile. Hor hauendo in tal modo rimirato il figliuolo, volgiamo gl'occhi alla madre sua; che non è la minor parte di questo mistero: considerando l'allegrezza, la deuotione, le lagrime, & la diligenza di questa Vergine: & contempla quanto perfettamente operò i due offitij, di Marta, & di Maddalena. Risguarda con quanta sollecitudine & diligenza serue in tutte le cose necessarie al fanciullino Giesu: Che nelle braccia sue

Pfal. 47

cia sue lo prende ; lo fascia ; lo sfascia ; lo abbraccia ; lo stringe ; gli dà il latte ; lo bacia, & adora . Tutto questo mistero è pieno d'allegrezza : perche nissun dolore , nè ingiuria interuenne in quel sacrato parto . Nè quiui fù (disse Cipriano) bisogno di bagni , nè di lauande , che vsar sogliono quelle donne , che partoriscono ; per cioche alcuna violenza non haueua receuuta la madre del Saluatore , che partorì senza dolore , si come senza diletto carnale conceputo haueua . Et quando fù il frutto nella sua stagione maturo , cadde di quell'arboro , che l'haueua prodotto ; nè manco era necessario trar per forza quello , che se stesso offeriua . Non si pagò in tal parto tributo alcuno ; nè la delectatione , che proceduta non era , poteua chiedere l'usura al dolore . Onde non era conueniente ch'ella , che innocente era , fusse indarno , & ingiustamente afflitta . Nè permetteua la giustitia diuina , che il sacro armario dello Spirito Santo fusse aggrauato con la pena delle altre donne ; poi che per natura con esse si conformaua , ma non per colpa . Gli ornamenti & le masseritie di casa , che quiui mancauano , quantunque state vi fussero , non farebbero state rimirate da alcuno , perche la presenza del bambino Giesu teneua occupati gli occhi non solo di Gioseppe , ma di qual si voglia altra persona , che quiui stata fusse : perche nel rimirarlo , si scorgeua la somma & vera essenza di tutti i beni : nè bisognaua mendicare di parte in parte ciò che in se sola rappresentaua la sua onnipotente fanciullezza . Si che non è da credere che gli mancasse l'assistenza , & seruitio de gl'Angeli ; nè manco la presenza dello Spirito Santo , che nella beata Vergine soprauenne ; in essa era , in lei il suo palagio eleffe , doue ornaua quel tempio , che per se stesso dedi-

cato haueua; custodendo, & conseruando il sacratio suo, honoraua il talamo verginale, & allegraua con inestimabili consolationi quella benedetta anima, discacciando da lei tutti i pensieri distratti & vani; in modo tale che la legge della carne non si opponeua a quella dello spirito, nè forte alcuna di repugnanza disturbaua la pace & quiete del suo cuore. Il bambino poppando, nelle materne braccia si godeua del nutrimento ch'ei prendeuà di quel latte prouisto dal Cielo: & la fonte di quel sacratio petto stillaua purissimo liquore nella bocca del bambino Giesu. Sin. quì sono parole di Cipriano. Doppò tutto questo potrai considerare, da vna banda il canto de gli Angeli; dall'altra l'adoratione de' pastori: lodando l'uniuersal Signore con l'uno, & adorandolo con l'altra: Imperò che, se gl'Angeli con tanto gran concorso & deuotione laudano Dio, & gli rendono gratie dell'alto mistero della redentione; per il cui degnissimo effetto dal ciel discese, non comprendendosi loro nel numero delle creature redente, che hanno a far ì redenti? Et, se essi rengratiano

Dio grandemente per la misericordia
& riscatto d'altrui, che dourà far
l'huomo per l'istessa misericordia,
& liberatione?



ORATIO-



O R A T I O N E .



ENDOTI infinite gratie dolci-
 mo Signor mio Giesu, il quale dal-
 la sacrata Vergine, senza dolore, &
 senza offender la sua verginale pu-
 dicitia fusti partorito, & posto co-
 me pouero, & passibile in vn vile
 presepio: humilmente t'adoro, &
 riuerisco. Pregoti per la tua infini-
 ta misericordia, che continuamente tu nasca dentro a
 mè per nuouo, & acceso seruore di charità. Pre-
 goti parimente che tu sia del mio cuore solo
 Signore, vnico desiderio, singolare soa-
 uità, & ferma speranza. O felice
 me, se io te solo cercassi, in te
 solo pensassi, e te con ar-
 dente amore sola-
 mente amassi.







PURIFICAZIONE
DELLA VERGINE,



MISTERIO QVARTO.



INITI ì quaranta giorni , che per commandamento della legge aspettar doueua la donna , che partoriua , per purificarsi ; dice l'Euangelista , che la Vergine andò in Gierusalem , per offeruanza d'essa legge , ad offerire al tempio il santo bambino . Doue dal vecchio Simeone fù preso in braccio , il quale haueua aspettato tanto tempo quel giorno : & doue anchora Giesu fù conosciuto , & adorato da quella santa vedoua Anna , la qual all' hora quiui si ritrouaua . Quì primamente puoi considerare la profonda humiltà di questa Vergine , che essendo doppò il parto suo rimasta vergine , & più pura , & netta che le stelle del cielo , non si sdegnò di sottoporsi alle leggi della purificazione , & offerire sacrificio , che solo s'apperteneua a donne non purificate . Onde vedrai quanto sia differente la via per laquale caminano la
madre

madre & il figliuolo , dalle nostre strade : perciò che noi altri vogliamo esser peccatori , & non vorremo parere d'essere : ma Christo & la Madre sua non vollero esser peccatori , & non si sdegnorno parere peccatori. Perche del Figliuolo si dice , che dopò gli otto giorni si sottopose alla legge della circoncisione , ch'era segno di peccatore : & della madre Maria , che dopò i quaranta di , si sottomese alla legge della purificazione , ch'era sacrificio di donne , che dopò il parto non fuisino anchora purificate . Considera parimente la humiltà & charità del Figliuol di Dio : ilquale in questo medesimo di s'offerse per noi nel tempio in soauissimo sacrificio al Padre ; acciò che noi hauefimo questo nuouo titolo & ragione da comparire & allegare in tutte le nostre cause , le necessità & petitioni : cioè d'hauer gli offerto per nostra parte , & offerirgli ciascun giorno così ricco presente . Perche da questo puoi considerare di quanto buona voglia la sacrata Vergine offeriua questo primogenito & suo vnigenito al Padre eterno , per la salute del mondo : come quella , ch'era piena di perfetta charità , & che tanto desideraua la salute dell'humana gente , intendendo ella massime il valore & pregio di tale offerta . Ma molto più è da considerare la prontezza & viuacità della volontà , con la quale il Verbo eterno s'offerì al Padre , per il remedio de gl'huomini : come quello , che gli amò si grandemente , e tanto desiderò la lor salute , che per essi venne dal cielo in terra ; si vestì di carne humana ; conuersò con essi , & li cercò trentatre anni in questo mondo . S'offerse nel patibulo della croce ; & la conuersione & salute di essi , diceua , che era il suo mangiare , & il bere suo : Et l'acceso desire dell'hu-

mana

mana redentione lo manifestò nella sete, che'ei patì nell'istessa croce: poi che tanto amaua & desideraua la salute del genere humano, che volontariamente per ciò s'offerse al Padre.

Gli altri padri vedendosi a gli estremi bisogni, vendono i proprij figliuoli, e tal volta gli amazzano per sostentarli con essi, ma il supremo Padre de' secoli futuri, che a noi venne dal cielo, diede & offerì se stesso per dar la vita a' suoi figliuoli. Risguarda anchora, come la Vergine accompagnò quest'offerta di tanto pregio con vn'altra di sì poco valore; che furono quegli uccelli, che comandaua la legge, che s'offerissero, & donassero al tempio: acciò che da questo tu impari a vnire i tuoi poveri seruitij co i ricchi di Giesu christo: à fine che col valore & prezzo de' suoi siano accettati & apprezzati i tuoi. L'hedera per se stessa non sale in alto, ma appoggiata a vn arbore, s'innalza quanto esso. Così s'innalzano le nostre basse operationi, se con l'arbore della vita piantato nel mezo del Paradiso della Chiesa, cioè Christo nostro Salvatore, si vniscono. Vnisci adunque le tue con le sue orationi, le tue con le sue lagrime, le vigilie & i digiuni tuoi co' suoi; & offeriscili a Dio, acciò che quel che per se stesso è di vile pregio, per lui sia di gran valore. Vna sola gocciola d'acqua, per se stessa, altro non è che vn poco d'acqua; ma gettata in vn gran vaso di vino prende subito vn'esser più nobile, & diuenta vino: & così le opere nostre, le quali per se stesse sono di poco valore, vnite con quelle di Christo douentano di prezzo inestimabile, per la gratia che da l'istesso Christo. Risguarda anchora, che l'offerta picciola è di Tortore, ò colombi, che per canto hanno il gemito: acciò che

che da questo tu consideri , che la vita de' Santi in questo esilio del mondo altro non è che volare & gemere, perche dall'uno procede l'altro : perche dal volo della consideratione , ne segue il gemito della compuntione . Percio che chi va continuamente considerando la lontananza di Dio , le miserie del mondo , la peregrinatione di questo confino , i peccati , i pericoli & le fraudi del mondo , com'esser puo, che non viua in continuo timore & gemito? Et come può fare che col

Pfal. 41 Profeta non dica : *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte , dum dicitur mihi quotidie , vbi est Deus tuus ?* Le lagrime mie furno il mio pane la notte e' il giorno ; mentre che all'anima mia si dice ; doue è il tuo Iddio? Doppò questo , considera la grande allegrezza che'l Santo vecchio Simeone hebbe vedendo egli & abbracciando il bambino Giesu : il qual gaudio superò ogn'altro affetto & esultatione . Perciò che quando il buon vecchio (che haueua sì gran zelo della gloria di Dio , & della salute delle anime ; e tanto desideraua di vedere prima ch'ei morisse quello , nella cui contemplatione fermandosi , respirauano i desiderij di tutti i padri ; & nella cui venuta consisteuua la salute & redentione di tutti i secoli) lo vidde dauanti a se , & nelle braccia sue lo riceuette ; & per reuelatione dello Spirito Santo conobbe che nel picciolo corpicino di Giesu era tutta la Maestà di Dio ; & in presenza d'un tal Figliuolo vidde vna tal Madre , che gaudio pensiamo , che egli hauesse , vedendo due splendori tanto grandi , & conoscendo sì gran marauiglie ? Et che dire & sentir douea ? O che gran cosa farebbe stata a veder quiui le lagrime de gli occhi suoi ; i sembianti & le varietà del volto suo ? & quanto deuotamente cantaua quel soaue cantico,

cantico, nel quale si contiene la somma dell'Euangelo, LUC. 2.
dicendo. *Nunc dimittis seruum tuum Domine &c.*

O Signore, quanto sono felici coloro, che ti amano & seruono? & quanto bene spesi sono i lor traugli; poi che inanzi alla paga della futura vita sono tanto largamente in questa remunerati & consolati? Dopò che così considerato haurai il cuore del vecchio Simeone, affaticati per contemplare quello della santa Vergine Maria: & lo trouerai dall'un canto pieno d'immensa allegrezza & ammiratione, vdendo le grandezze & marauiglie, che di Giesu si diceuano; & dall'altro pieno di grandissima mestitia, con tal gaudio mista, sentendo le dolorose nuoue, che Simeone le profetizò dell'istesso bambino, quando disse, ch'egli sarebbe vn berzaglio, al quale il mondo e tutti gl'huomini carnali tirarebbono le saette del furor loro, contradicendogli con ogni lor potere: & che questo trapassarebbe alla Vergine il cuore con l'acutissimo coltello del dolore. Perche adunque volesti, ò Signore, che si presto si discoprisse all'innocente sposa tua vnà nuoua, che le fusse vn martirio continuo in tutta la sua vita? Perche non fù tal misterio chiuso sotto la chiaue del silentio, sin tanto che venisse il tempo del trauglio? acciò che ella all' hora solamente martire fusse, & non sempre? Perche non ti contentasti, ò Signore, che essa sempre Vergine fusse, che volesti anchora che fusse martire? perche affligi chi sì grandemente t'ama? chi tanto t'ha seruito? chi mai ti fece cosa per la quale meritassi castigo? Certamente io credo che la cagione di tanti martirij & afflittioni sia il grande amore, che le portasti, per non defraudarla del merito della pazienza, della gloria del martirio spirituale, dell'esercitio della virtù dell'imita-

tione di Christo, & del premio de' trauagli, i quali quan-
 to più grandi sono, tanto più sono degni di maggior
 corona. Hor non sia alcuno, che fugga i trauagli,
 ò i biasimi, nè che la croce abborisca, nè si
 tenga da Dio abbandonato, quando si
 vede perseguitato, e tribulato: poi
 che quella, che da Dio fù più
 amata & fauorita di tut-
 te le creature, fù
 ancho la più
 afflitta
 è tribolata di quante
 già al mondo
 ne furo.



ORATIO.



O R A T I O N E .



ENDOTI infinite gratie dolcissimo Signor mio Giesu; che per darci essemplio di vera obediencia & humiltà, volesti per amor nostro sottoposti alla legge, & esser portato al tempio nelle braccia della tua santa Madre; & volesti anchora che per te si offerisce offerta di poueri.

Doue il giusto Simeone, & la Profetessa Anna rallegrandosi grandemente della tua presenza, furono magnifici & veri testimoni della tua gloria. O se giamai non toccasse il cuor mio vna scintilla di vanità; & da me s'allontanasse ogni sorte di presuntione: & in me morisse ogni appetito di fauore, e terrena ambitione, & disordinato amore di me stesso. Concedimi ò Signore, ch'io fugga a piu potere l'humane lodi, & che per amor tuo io mi humilij a tutti gl'huomini, & che a ciascuno di buona voglia io obedisca.





QUANDO

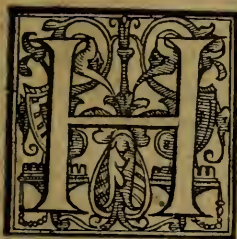
IL FANCIULLO

G I E S U

S I S M A R R I D I
D O D E C I A N N I,
E F V R I T R O V A T O
N E L T E M P I O.



MISTERIO QUINTO.



AVENDO già il fanciullo Giesu dodici anni; andando secondo l'usanza nel giorno festiuo Maria & Giuseppe in Gierusalem, rimase (non se ne accorgendo loro) Christo nel tempio. Et hauendolo cercato tre giorni continui con ansietà, & dolore, lo trouorno finalmente nel tempio, ch'ei sedeuà nel mezo de' Dottori ascoltandoli, & domandando loro molto prudentemente & fauiamente; in tal modo, che restauano marauigliati tutti della sua dottrina & fa-

na & sapienza, & delle risposte sue. Qui potrai contemplare la grandezza del dolore, che patì la sacrata Vergine in quel passo. Per la quale intelligenza è da sapere, che tre affetti hebbe Maria nel cuore tanto grandi, & ammirabili, che superano tutti gli altri, che intelletto humano capir potesse. Il primò fù la grandezza dell'amore che portaua al suo Figliuolo: concorrendo in lei tutte le cagioni d'amore, che trouar si possono, e tutte in supremo grado di perfettione: perche sono tre sorti d'amore; cioè, amore di natura, amore di gratia, & amore di giustitia: ma l'amore di natura era il maggiore, che giamai fuisse, ò sia per essere, essendo amor di madre verso l'unico figliuolo; & fù il maggiore amore, che potesse trouare il Re Dauid, quando volse agguagliare l'amore, che egli portaua a Ionata suo cordiale amico, dicendo: Sì come la Madre ama vn suo vnico figliuolo, così io amaui te. Hor considera quanto grande fusi l'amore della Vergine Madre verso l'unigenito suo Figliuolo: & che Madre? Madre senza compagnia di Padre: & che Figliuolo? Figliuolo, che non hebbe & non hauerà mai pari. L'amor poi di gratia, non si trouò, nè trouerà già mai maggiore in questa vita; perche ad alcuna pura creatura non fù mai conceduta gratia in tanta abbondanza quanto a Maria Vergine: & conforme alla grandezza della gratia le fù dato l'amore & charità verso di lui. Il terzo amore, che chiamamo di giustitia (che è quello, che si deuè alla cosa amata per ragione delle sue perfettioni) fù parimente maggior di tutti: perche l'amato era non solamente figliuolo della Vergine, ma di Dio infinitamente perfetto, & degno d'esser amato (se possibile fuisse) con amore.

amore infinito. Imperò che, se vn figliuolo quando è più perfetto, più merita d'essere amato, quanto meritaua d'essere amato Giesu, ch'era ornato di tutte le perfettioni? Adunque questi tre riuì d'amore tanto importanti, & sì d'amor congionti, di quanta acqua abbondare, & quanta sparger ne doueano? Questi tre fuochi tanto accesi insieme vniti, amore di natura, amor di gratia, & amor di giustitia, cioè, amor di Dio, amor di figliuolo, & di tal figliuolo, quanto gran fiamma d'amore inalzare & cagionare doueuano? Non è lingua che ciò esprimere possa. Il secondo affetto, che da questo segue, è la grande allegrezza che la Vergine haueua in compagnia & in presenza di tal figliuolo: perche l'allegrezza nasce dalla presenza, & dal fruire la cosa amata in tal modo, che quanto è maggior l'amore, tanto è maggiore l'allegrezza. Hor portando ella tanto grande amore a tal figliuolo, quanto grande esser douea l'allegrezza, che sentiua nel cuor suo, hauendolo sempre seco? vedendolo ogni giorno? udeno le sue parole? godendo la sua presenza? rimirando quel suo diuino aspetto? quegli occhi? quella faccia? & quella maestà, che risplendeua in quel corpicino fantissimo? Quante volte a tauola ella doueua fermare il mangiare, nutrendosi ella di veder mangiare quello, che gl'Angeli conserua? Quante volte doueua passar le notti intere ingeniocchiata dinanzi al letto del suo figliuolo, contemplando come dormiua quello, che vegliando custodiua & reggeua il mondo? Sela memoria sola di questo Signore bastaua a rifuegliar la notte il Profeta Isaia, quando diceua: *Ani-* Isa. 62
ma mea desiderauit te in nocte. cioè, L'anima mia t'ha desiderato nella notte: Et se leggiamo d'alcuni Santi, che
 contemplando

contemplando la perfettione & bellezza di Dio stramortiuano uscendo di loro stessi, e tal volta s'innalzauano da terra (come si legge d'Antonio, di Francesco, di Tomaso, & di molti altri santi) quella gloriosa Vergine, la quale haueua maggior charità & gratia di tutti i santi, che sempre haueua dauanti a gli occhi il Santo de' Santi, che douea fare & dire? Et quale & quanta allegrezza pensiamo, ch'ella sentisse nel senso del cuor suo? Sarà giamai persona, che esprimer lo possa? Di quì adunque potremo conietturare la qualità dell'altro terzo affetto che segue: cioè la grandezza del dolore, vedendosi priua di sì gran tesoro; ricordandosi (come s'è detto) delle parole di Simone, & della persecutione di Herode, della morte de gl'Innocenti, dell'esilio d'Egitto; & del timore d'Archelao: cose tutte, che minacciavano, & prometteuano gran trauagli. Scriuesi della madre di Tobia, che dimorando il suo figliuolo in vn viaggio alquanto, ella piangeua con amare & infinite lagrime, Tob. 10 dicendo *Heu, heu me, fili mi, vt quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostrae, solatium vitae nostrae, spem posteritatis nostrae?* cioè, O figliuolo dolcissimo, o bastone della nostra vecchiezza, ò lume de gli occhi nostri, ò speranza della nostra posterità, ò conforto della vita nostra; dou' hora sei, & perche t'inuiamo per il mondo peregrinando? Se ciò tanto premeua il cuor della madre di Tobia, che far douea la Madre di Christo? Et che comparatione può farsi da madre, a madre, da figliuolo à figliuolo, da tesoro a tesoro, da perdita a perdita, da dolore a dolore? Hor in tutto quel tempo, che far douea la sacra Vergine, quali lagrime esser doueuano le sue; quali

quali gemiti, quali discorsi, & quali orationi? Dobbiamo noi pensare ch'ella mangiasse, beuesse, dormisse, ò si riposasse fin che trouato non hebbe il dolcissimo figliuol suo, ilquale ella tanto amaua? Possiamo immaginarci ch'ella dicesse. O figliuolo, perche mi hai abbandonata? dou' hora sei? doue mangi, ò dormi? & doue ti riposi, ò soaue & mansueto agnello? Come ti bastò l'animo di trapassare il cuore di tua madre con sì acuto coltello? Furono al Patriarcha Abraamo conceduti tre giorni di tempo dopò il comandamento, c' hebbe di sacrificare il figliuol suo; accioche in tal spatio patisse quel buon Padre il dolore ch'egli hauea da cagionargli la memoria della morte dell'amato figliuolo. Et altri tanti si diedero alla pietosissima madre di Christo, à fine che sofferisse il dolore cagionatoli dall'assenza del suo amatissimo figliuolo. O quanto affligi, Signore, quelli che ami, Et quanta cura tieni di dar loro materia di meriti & di corone, offerendogli tante occasioni di patire, d'orare, di temere, di sperare, d'humiliarsi, & di ricorrere a te sempre in tutti i trauagli loro.

Dopò il dolore della Vergine, considera la diligenza, che ella tenne in cercare dello smarrito figliuolo: domandando in ogni parte d'esso: & particolarmente (dice l'Euangelista) lo cercò tra i parenti & amici, & non lo ritrouò: acciò che da questo tu comprenda, che non si truoua Christo tra gl'affetti & carezze della carne & del sangue, ma nella renuntiatione & mortificatione di tutte le morbidezze & delicatezze mondane. *Quem docebit scientiam* (dice il Profeta) & *quem* Esa. 24
intelligere faciet auditum? *Ablactatos a lacte, vulsos ab vberibus,*
 cioè. A chi insegnerà Iddio la sua sapienza? a chi ri-

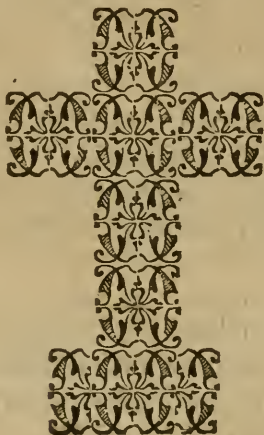
O uelèrà

uèlerà i suo misteri? A quelli che il latte più non fuggono, spiccati da' materni petti. Però si dice alla figliuola del Re: *Audi filia, & vide; inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui; & concupiscet Rex decorem tuum.* cioè, Odi ò figlia, & vedi, inchina le orecchie tue; & scordati del tuo popolo, & il re bramerà la tua bellezza. L'istesso vediamo detto & esequito in Abraamo, quando che Dio li disse: *Egredeve de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui; & veni in terram, quam monstrauero tibi: faciamque te in gentem magnam.* Oue chiaramente si vede, che Dio non tra la carne & sangue esalta & aggrandisce i suoi: ma tutti quelli che da douero abbandonano la patria, & i parenti, & spogliandosi delle passioni della carne, seguono la via dello spirito, la quale li mostra il Signore Iddio.

Poi che non trouò la Vergine il fanciullo tra i parenti, tornò di nuouo al tempio, di doue si erano partiti a cercarlo: & quiui trouollo tra i Dottori della legge; vdendogli (si come già s'è detto) & interrogandoli molto fauiamente, con grande ammiratione di coloro, ch'erano presenti: & quiui disse a Giesu: Figliuolo, perche ci hai tu fatto questo? io & il tuo padre dolenti ti habbiamo cercato vn pezzo. Hor tu se cercar vorrai lo smarrito Christo, cioè il feruore della deuotione passata, & la dolcezza gia gustata della diuina conuersatione, non pensar di trouarla mai, se non la cerchi, come cercò la Vergine, con gran dolore, & diligenza. Dauid Profeta replicò molti dolorosi versi con gemiti & sospiti in quel famoso Salmo della penitenza, & poi al fine disse: *Redde mihi lachrymam salutaris tui: & spiritu principali confirma me.* cioè rendimi

dimi ò Signore l'allegrezza della tua salute; & confermami con lo spirito principale. Onde prudentemente disse vn religioso Dottore, che ciò che niente costa, nulla vale: Et così ciò che molto vale, molto ci hà da costare. Quella gloriosa donna dell'Apocalisse non partorisce senza gran dolori; acciò che tu per questo intenda che non conseguirai il frutto glorioso della perfettione, se non col doloroso parto dell'afflittione. Per la qual cosa dice Santo Bonauentura, che (regolarmente parlando) non viene comunicata alcuna notabil gratia all'anime, se non mediante l'afflittione, & oratione. Partesi il fanciullo Giesu subito co' suoi madre & padre, con essi và, & obedisce con ogni humiltà, & soggettione a due creature il Signore di tutte le cose create. Humiliati adunque ò poluere & cenere; & impara da questo effempio ad obedire non solo a i maggiori, & eguali, ma a i minimi per l'amor di esso Christo. Ma che vuol dire che da vn canto gli obedisce con tanta humiltà; & dall'altro, con tanta libertà risponde loro; quando dice? Perche conto hauete di me cercato? Non sapeui forsi che nelle cose, che sono del mio Padre conueniu occuparmi? Acciò che tu di quì intenda, come la Filosofia Christiana sà insieme vnire molte virtù, che tra loro paiono contrarie: come sono la humiltà, & la magnanimità; la grauezza, & la soauità; la soggettione, & la libertà; il feruore, & la discretione; la giustitia, & la misericordia con altre simili. Et perciò quando la ragione, ò l'honor di Dio lo richiedi, debba il vero Christiano alzarli a volo sopra tutte l'humane cose, & porsi sotto i piedi di tutte le creature, come faceua l'Apostolo, ilquale conforme

alla qualità de' negotij , alcune volte si faceua come
vna formica , altre diueniua come vno elefante ;
qualche volta si metteua sotto a' piedi de
gl'huómini , & alcuna volta s'e-
leuaua sopra tutto il
mondo .



ORATIO-



O R A T I O N E.



ENDO TI infinite gratie dolcissimo Si-
 gnor mio Iesu; Quando la pietosa
 Madre tua, essendo tu rimasto nel
 tempio, con grãde ansietà & manin-
 conia ti venne tre dì cercando: &
 dopò con grandissima contentezza
 ti ritrouò nel mezo de' Dottori vden-
 do essi, & interrogandoli molto fauiamente, & dottamente. O se io in tal modo a te mi rendessi, & così mi
 ti comunicassi che già mai da te non mi disuiassi, nè
 discostassi. Discaccia, deh discaccia, Signore, dal cuor
 mio ogni pigrizia: remuoui da esso la tepidità, la qua-
 le a te molto dispiace; & concedemi perfetta de-
 uotione, & vna ardente sete della tua giusti-
 tia: la quale talmente possenga il mio
 cuore, & le potenze dell'anima
 mia, che giamai non mi fa-
 tij, nè stracchi di
 seruirti.



ROSA-



ROSARIO
DOLOROSO



ROSARIO

DOLOROSO

NEL QVALE

SI CONTEMPLANO
CINQUE MISTERII
DE L'ACERBISSIMA
PASSIONE ET MORTE
DEL Signore.



VANDO orò nell'horto.
Quando fù flagellato al-
la Colonna.
Quando fù coronato di
spine.
Quando portò la Croce al
monte Caluario.
Quando fù posto in Croce.

DEL-





DELLA

ORATIONE

CHE FECE

IL NOSTRO Signore

GIESV CHRISTO

NELL'HORTO.



MISTERO PRIMO.



ENVTTO il tempo che il Salvatore haueua determinato d'offerirsi in sacrificio per la salute del mondo; si come egli di sua propria voglia sacrificar si volse, così con la medesima volontà se n'andò al luogo del sacrificio, ch'era la città di Gierosolima, à fine che nella città, & nell'istesso giorno, che si sacrificaua il mistico Agnello, si facesse anchora il sacrificio del vero Agnello; & douè tant'altre volte erano stati morti i Profeti, quiui fuisse morto il Signore de' Profeti, e la passione sua fuisse tanto più ignominiosa, quanto il luogo era più publico, & il dì più solenne: & quiui finiti i misteri della Cena, ouè

P pigliando

pigliando licenza da gl' Apostoli suoi, lauò con le proprie mani, i piedi loro; ordinando il Santissimo Sacramento dell'altare, & facendo loro vn sermone pieno di ogni soauità, dottrina, & consolatione; dicono gli Euangelisti, che il Salvatore se ne andò all'horto di Getsemani a fare oratione, prima, ch'entrassè nel conflitto della sua passione.

Doue prima puoi considerare, che finita la misteriosa Cena, & con essa i sacrificij del vecchio testamento, & ordinati quelli del nuouo, il Salvatore aprì la porta a tutti i dolori, & martirij della sua passione, accioche tutti insieme inanzi che tormentassino il corpo suo, gli affiggessero l'anima: Et narrano gli Euangelisti, ch'ei prese in sua compagnia tre de suoi discepoli de più amati, è cominciò a temere, & angustiarsi, dicendo loro queste dolorose parole *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Dogliosa & afflitta è l'anima mia fino alla morte, cioè pieno di mortal dolore, bastante a cagionar la morte, s'egli non hauesse riseruata la vita per trauagli maggiori. Et discostatofì alquanto da loro, sene andò a fare oratione: e la terza volta ch'egli orò, la sua benedetta anima patì sì estremo dolore e angoscia; che *factus est sudor eius sicut gutta sanguinis defluentis in terram*; non gocciolate di acqua, ma di sangue uscirono di quella sacratissima faccia e carne, & in tanta copia, che scorreano a guisa di riuoli fino in terra.

Che fai tu anima mia? Hora non è tempo di dormire, vientene meco all'horto di Getsemani, & vederai le cose più marauigliose; vederai, dico, attristarfi l'allegrezza, la fortezza temere, indebolirsi la virtù, la maestà confonderfi, la grandezza stringersi, e oscurarsi la gloria. In questo doloroso passo non solo hai materia di
 compassione,

compafsione, ma effempio di oratione. Prima ch'entri il Signore nella battaglia della paffione, fi ritira prima all'oratione, per farci conofcere, che in ogni trauaglio e fatica douiamo ricorrere all'oratione come ad vna facrata Ancora, per la cui virtù fi leua da noi il carico, ò vero fi da noi forza di poterlo portare: ilche è molto maggior gratia; come San Gregorio conferma: volfe in quefto mifterio infegnarci il Signore a ricorrere a Dio, in tutte le noftre neceffità, come a vero Padre di misericordia, ilquale molte volte ci manda delle auuerfità per mouerci a ricorrere a lui, & per ifprimentare la paterna prouidenza ne' bifogni noftri: c'infegna ancora a perfeuerare nell'oratione, fenza ceffare, nè ritirarfi dalle noftre petitioni, quando non fiamo così subito efauditi fecondo la volontà nofta: ma che continuiamo in effa, come fece il Salvatore, che tre volte replico vna medefima oratione. Percioche molte volte quello che al principio fi nega, fi concede al fine. Parimente c'infegna quì adorare, da vna banda con gran fede, & dall'altra con obediienza & remiffione di feftelfo nel voler di Dio. La fede ci dimoftrò, quando diffe: Padre mio, che è parola di maggior tenerezza e fede ch'effere poffa, & quefta bifogna, che habbia ch'ora: & la remiffione ci fcoperfe, quando diffe: *Non mea voluntas, fed tua fiat*, quali voglia dire; nondimeno adimpifcasi pure la tua e non la mia volontà.

Lu.22.

Confidera medefimamente da vna parte quella grande angonia, & il vegliare di effo. Chrifto; & dall'altra quel profondo fonno de' i fuoi tre amati difcepoli Pietro, & Giacobbo, e Giouanni, che volfe fuffero testimonio della tanta fua afflittione, come già erano ftati della gloriofa fua trasfiguratione, e vedeffero quanto dif-

ferente forma e figura pigliaua, e vederai rappresentato quà vn gran misterio: perche veramente niuna cosa fa meglio conoscere il mondo, che la trascuraggine, con laquale viuono gl'huomini, & la poca stima che fanno di vn caso tanto importante, com'è la propria salute. Qual cosa è più da biasmare, che vedere tanta dappocaggine in vna causa doue si tratta della vita perpetua? Et se tu vuoi vedere l'uno & l'altro, mira il Salvatore & i discepoli in questo passo. Vedi come il Salvatore attendendo a questo negotio è profundato in tanto pensiero, che si truoua in angonia tale, che egli fà sudar fangue. Guarda i discepoli stesi in terra dormendo con profondo sonno, si che non bastaua la riprensione del Maestro, nè il duro letto, nè l'aria della notte per fargli risvegliare. Considera quanto sia grande l'impresa della redentione de gl'huomini, poiche bastò per far sudar fangue a quello che sostiene il cielo & la terra. Contempla per il contrario, quanto poca stima nè fanno gl'huomini, poiche dormono tanto spensierati, nel tempo che il Salvatore si desta per causa loro. Non si può meglio intendere questo & quello se non per queste opere: Se gli altrui trauagli posero Dio in tanto pensiero, come può viuere spensierato colui, il quale aspetta de casi suoi utile ò danno? Con questa diligenza potrai vedere quanto veramente Dio sia nostro Padre, e tenghi verso di noi cuore paterno.

O quante fiate auuiene, che dormendo la figliuola profondamente, il padre veglia tutta notte a pensare per maritarla, così questo pietoso Padre fiando noi a dormire, senza prenderci cura della nostra salute, si mette per noi a tale impresa. O pietosissimo Padre, chi pose sopra le spalle tue tanto graue peso, che solamente

mente a pensarui, ti fece sudar sangue? Certamente la charità tua fù la prima che il sangue senza ferro ti trasse.

Ma dimmi, ò dolcissimo Signore, perche temi tu la morte, laqual tanto desiaui, essendo manifesto che l'adempir vn suo desio, causa più tosto allegrezza che timore? I martiri non haueuano la forza, ne la gratia, che tu hai; ma solamente n'haueuano vna picciola parte, comunicata loro da te, che sei la fonte della gratia; & con questa sola entrauano tanto lieti a riceuere il martirio: & tu che sei la fonte, & il donatore della fortezza, & della gratia, ti attristi, & temi auanti la battaglia? Veramente, ò Signore, questo timore non è tuo, ma mio; si come quella fortezza de martiri, non era di quelli, ma tua. Tu temi per quella parte, la quale tieni della nostra natura, & i martiri furono valorosi per quello c'haueuano da te: La debolezza della mia humanità si manifesta nel timore, che tu Dio mio dimostri; & la virtù della tua deità si vede nella fortezza de gl'huomini: Si che il timore è mio, e tua è la fortezza; & perciò mia è la tua ignominia, & tua è la mia laude: Fù leuata la costa dal fianco di Adamo per formar la Donna, & in luogo dell'osso toltogli, vi posero carne debole: che altro significa questo, se non che il Padre eterno prese di te secondo nostro Adamo la fortezza della gratia per metterla nella Chiesa tua sposa, & tolse da lei la carne, & la debolezza per metterui la vita: Si che in questo modo la Donna riman forte, & tu debole. Questa, ò Padre, fù doppia virtù, laquale ci facesti; poiche non ti contentando di vestirti di noi, volesti vestire noi di te. Per queste due tanto singolari gratie, ti benedicano gli Angeli, poiche non fosti auaro a com-

ro a comunicare i tuoi beni, & non hauesti a schifo di pigliare sopra di te i nostri mali . che debbo far io vedendomi pieno delle tue misericordie , se non occupare ogni mio senso , & intelletto a laudarti , gloriarmi di vederti pieno delle mie miserie , & hauerti compassione? Da vna parte mi rallegrerò, dall'altra mi contristerò ; & così tra spine e rose, tra allegrezza e lagrime piangerò e canterò la tua passione , e studierò sempre quel libro di Ezechiele , ch'è di canti , & di lamentationi .

Confidera in fine anima mia , e piamente contempla l'inaudita afflittione & angustia , nellaquale si troua hora il tuo Redentore : confidera le cagioni di tanto dolore, e poi l'effetto ; passa da l'uno all'altro, e dalla grandezza d'uno , intende quella de l'altro , confiderando le cause che furono molte .

La prima fù vna perfetta apprensione di tutti i dolori e miteri , che gl'erano preparati, i quali quiui gli furono sì distintamente rappresentati, che fù (se dir si può) interiormente battuto, buffetato, & coronato di spine, reprobato, & crocifisso; & così con questo venne a patire nella parte affettiuua dell'anima sua eccessiuui dolori, conforme alla rappresentatione di tutte queste immagini . Hebbe parimente vn'altra cagione più principale, che fù la grandezza del dolore , che egli patì con la rappresentatione & memoria di tutti i nostri peccati : Perche essendosi volontariamente offerto per la sua immensa charità di sotisfare per essi , era ragione che innanzi a tal sotisfattione egli patisse grandissimo dolore, & però si pose auanti a gli occhi tutti le malignità , iniquità, & abominationi del mondo, sì le fatte, come quelle che s'haueuano a fare, & di coloro che a dannare s'haueuano : di tutte sentì tanto gran dolore , quanto era grande

grande la sua charità, & il zelo che haueua dell'honore del suo eterno Padre. Di doue, si come istimar non si può nè comprendere la grandezza di esso zelo, & amore; così anchora manco si puo del dolore. Percioche, se Dauid per tal cagione si distruggeua, e tribulaua, vedendo le offese de gl'huomini contro a Dio, che far doueua il Signore Giesu Christo, che haueua molto maggior charità di lui, & tanti e maggiori mali vedeua, ha uendo auanti a se i peccati di tutti i secoli, presenti, passati, & che haueuano a venire? Et questi erano come furiosi tori, & arrabiati cani, che lacerauano l'anima sua santissima, & molto più crudeli di quelli che il corpo gli tormentorno, dequali egli nel Salmo disse: *Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obsederunt me.* cioè, molti vitelli mi circondorono, e tori indomiti mi oppressero. Psal. 2.

L'altra cagione era il peccato, & la dispersione di quel popolo, che haueua ad essere tanto spauenteuolmente punito per il suo detestabile peccato. Dellaqual cosa senza dubbio molto maggiore dolore sentì il Signore, che della propria morte, & questo fù il calice, ch'egli ricusaua (secondo l'espositione di San Girolamo) quando supplicò al Padre, che, se possibile era, ordinasi vn'altro mezo a redimere il mondo, senza che si perdesse l'antico suo popolo per tanto enorme vitio. Hor queste adunque, & altre molte simili considerationi afflissero tanto la sua benedetta anima, quando egli orò, che il sudore del sangue gli cagionorono. O buon Giesu, ò benigno Signore, che afflittione fù quella tanto grande? che peso così graue? & qual infirmità ti fece sudar sangue? L'infirmità è tutta nostra, e tu prendi il sudore di essa: l'infirmità è nostra, e tu prendi la medicina: Tu l'astinenza facesti, & digiunasti per le nostre golosità. Trar

tà. Trar sangue ti facesti per sanarci del nostro male. Predesti la purgatione, che le malignità nostre meritauano, beuendo aceto e fele, & orando nell'horto in quella mortale angonia sudasti per amor nostro viuo sangue. Hor che ti daremo noi Signore, in ricompensa della conferitaci sanità con sì gran costo del medico, & con tanto poco dell'infermo?

Confidera, ò huomo, quanto sei obligato a Christo, risguardalo come per te fù circondato da tante angustie, combattuto, & afflitto dalla presenza della horribil morte, andando e tornando da discepoli al Padre, e dal Padre a discepoli, trouando da ciascuna banda serrata la porta della consolatione; perche il Padre non ascoltaua l'oratione, che per parte della innocentissima carne di Christo se gli faceua. I discepoli in quel tempo dormiuano. Giuda & i principi & ministri de sacerdoti furiosi & pieni d'ira & inuidia armati vegliauano, & oltre all'essere da tutti abbandonato, fù molto maggior cosa, che abbandonò se stesso: perche dalla parte superior dell'anima & dalla diuinità non riceuette alcun conforto. Onde l'eterno Padre diede bere all'amatissimo suo figliuolo, l'amarissimo calice della passione puro, senza mescolarlo con forte alcuna di consolatione.





O R A T I O N E .



ENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu; che approssimandosi la tua passione, cominciasti a spaventarti, dolerti, temere, diuenire maninconico, dimostrando la natural debolezza de tuoi spirituali membri per consegnarli & ingagliardirgli con questa tenerezza, quando temessino o aspettassino la morte: E prostrato in terra, facesti oratione al Padre, offerendoti totalmente alla sua dispositione, dicendo che s'adempisse in tutto non la tua, ma la sua voluntà. Concedimi che in tutti i miei bisogni io a te ricorra con l'oratione, & in tutto e per tutto mi remetta alla tua diuina prouidentia, senza elettione della mia propria voluntà, nè d'alcun mio particolare interesse; che io non fugga mai le auuersità, nè per esse mi ritragga dal cominciato bene; anzi le riceua con quieto, & riposato animo, come dalla tua pietosa mano venutemi, e tutte per amor tuo con humile e mansueto cuore le sopporti.

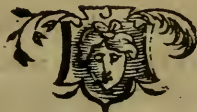


Q DELLE



DELLE

BATTITVRE
 ET FLAGELLI
 CHE HEBBE IL NOSTRO
 SIGNORE ALLA
 COLONNA.



MISTERIO SECONDO.



VAL rapido torrente e fiume, che da moltitudine d'acque, che da più parti concorrono, ripieno e gonfio, crescendo a poco a poco, sopra-bonda in fine, & inonda & allaga il paese d'ogn'intorno con grand'impeto ; tale, deuota anima, contempla il torrente rapidissimo dell'atroce passione del tuo creatore & Dio : vedilo forgerre con tant'impeto e furia nell'assalto e presa che fanno nell'horto : vedilo crescere da lui scostandosi e fuggendo gl'Apostoli ; che come canali o riui poteano presentiti diminuir tal piena : nel condurlo, nel strascinarlo per

Q 2 pubbliche

pubbliche vie e strade, nel presentarlo hor a questo, hor a quest'altro tribunale, vedilo per tutto crescere; per tutto riceuendo mille ingiurie & offese vedilo da ogni parte ingrossare e riempirsi in quella oscura notte, in cui senza riposo da mille parti e vie entrarono, e crebbero tanti oltraggi, tante afflittioni, e scherni, e mille vituperi: vedilo hora, & attentamente consideralo, che lo vedrai inondare, & allagar d'ogn'intorno; vedrai da ogni parte scorrere fiumi di sangue; vedrai poco meno che allagato e sommerso da tant'acque quello che tutte l'acque e la terra & il cielo comprende, senza essere compreso, per tutto acqua di flagelli, per tutto riui e fiumi di sangue.

Passata già la dolorosa notte con tante ignominie nelle case de Pontefici; dicono i sacri Euangelisti, che la mattina, che seguì, a buon'ora menarono Christo legato a casa di Pilato, ch'era Presidente de Romani in quella Prouincia: pregandolo con grande istanza, che lo condannasse alla morte; & accusandolo costoro con alte grida, allegauano contro d'esso mille bugie & falsità: staua Christo tra questa confusione di voci & romori, com'un'Agnello mansueto nelle mani di chi lo tondisce, senza scusarsi, nè difendersi, & senza risponder pure vna parola, talmente che l'istesso Giudice ne restaua molto marauigliato; vedendo tal grauità & silentio nel mezzo di tanta confusione e strepito. Et benchè il Presidente sapesse, che tutta quella gente s'era mossa per inuidia; nondimeno lasciatosi vincere dalla pusilanimità e timore humano, ordinò che l'Agnello innocentissimo fusse flagellato, pensando con tale atto di mitigare la rabbia de suoi nemici. Data la crudel commissione, i ministri della maluagità lo spogliarono

rono nudo, & leggoronlo fortemente a vna Colonna; & cominciorono a flagellare, & dilaniare quella purissima carne, aggiungendo percosse a percosse, piaghe a piaghe, & ferite a ferite. Corsero ì riui del sangue per le santissime spalle fino alla terra in piu parte bagnata del pretioso sangue.

O tremendo e doloroso spettacolo, de maggiori e più marauigliosi, che già mai nel mondo si sieno veduti; chi penso mai, che douessero cadere battiture sopra le spalle di Dio? Dauid dice. Altissimo è Signore il Sal. 99. luogo del tuo refugio, il male non si auuicina a te: nè il flagello verra nel tuo tabernacolo. Qual cosa è più lontana dall'altezza di Dio, che la viltà delle battiture? Questo è castigo da schiaui e da ladri. Bastaua a vno, l'esser Cittadino Romano, per non esser sottoposto alle battiture per qualunque graue colpa: & nondimeno il Signore de' cieli, il Creator del mondo, la gloria de gl'Angeli, la sapienza, la potenza, e la gloria di Dio viuo viene ad esser castigato con battiture. Io tengo per certo che ì chori de gl'Angeli, vedendo questo, rimanessero stupiti di marauiglia; adorando l'immensa diuina bontà, che hora si manifestaua; perche se al suo nascere empirono l'aria di voci liete, a comendare questo mistero, non hauendo altro veduto che ì pannicelli, & il presepio: che farebbono hora, vedendo le verghe, e la colonna? Ma tu anima mia, allaquale tocca assai più questo caso, che a gl'Angeli, deui anchora più risentirti, e con maggior attentione ringratiare chi per te patisce.

Entra hora con lo spirito nel palazzo di Pilato, mena con esso teco ì gemiti, e le lagrime, delle quali bene ne haurai bisogno, per quello che iui vedrai & vdirai.

Vedi

Vedi come quelli crudeli ministri di giustitia spogliano il nostro Saluatore con tanta inhumanità, e come egli si lascia spogliare senza aprire bocca, nè rispondere parola a tanta scortesia, che gli diceuano per ischernirlo. Mira con quanta fretta legano quel Santo corpo alla Colonna, per meglio hauerlo a lor piacere, & in ogni parte che gli portasse il lor feroce cuore. Vedi come il Signore de gl' Angeli staua quiui solo tra tanti crudeli tormentatori, senza hauere persona che parlasse per lui, ò lo difendesse; nè anco vi si vedea occhio che mostrasse hauere d'esso pietà. Vedi, come già cominciano a scaricare sopra di esso le verghe, e sopra quelle sanrissime e delicate carni: e moltiplicando le battiture, si poteua vedere quel corpo caricarsi di liuidure, aprirsi le carni, e mandar fuori il sangue, che stillaua per tutte le parti del corpo. Maggiore compassione farebbe il vedere aperta la gran piaga che egli haueua sopra le spalle, doue specialmente faceuano tutti i colpi. Io credo che quasi fusse profonda fino a gl'ossi, si che quasi hauerebbe finita la vita a quella Colonna, prima ch'egli giungesse alla Croce.

Finalmente tante furono le battiture, che non si vedea più la carne, che non fusse rotta, e guasta, si che hauea mutato la figura, ch'egli hauea prima. Anima mia habbi compassione del tuo Saluatore; anzi di te stessa; per la cui colpa, egli sostiene sì fatti supplicij. Moise comandaua che fossero battuti i malfattori, ma secondo la grandezza della colpe si conformasse la pena; con tal conditione, che non passassero quaranta battiture: accioche secondo essa legge, il tuo fratello non ti cada auanti stratiato, e guasto. Ma in te, ò buon Giesu, ilquale mai rompesti la legge di giustitia, si rom-
pono

pono tutte le leggi di misericordia, è le rompono di forte, che in luogo di quaranta, te ne danno cinque mila e quaranta, come testificano alcuni Dottori Santi: Se vn'huomo hauendo riceuute quaranta battiture, era guasto; come doueua stare il tuo Giesu, che n'ebbe più de cinque mila?

O allegrezza de gl'Angeli, e gloria de beati spiriti. Chi fù ardito a macchiare la vera innocenza? Egliè manifestò, che non furon cagione di questo suo mal trattamento, i tuoi frutti non già, ma i miei, cioè quelli, che col peccato originale, e co'nostri attuali habbiamo commesso. Certamente bisogna dire, che l'amore e la misericordia ti circondarono, caricandoti di questo così graue Peso. L'amore fece, che tu mi desti tutti i tuoi beni: e la misericordia operò, che tu prendesti sopra di te tutti i miei mali. Se adunque l'amore, e la misericordia ti posero tra questi trauagli tanto rigorosi, & aspri; chi potrà per l'auuenire stare in dubbio del tuo amore? Se il maggior testimonio dell'amore, è che l'amante patisca per la cosa amata, ciascuno di questi tuoi dolori sarà vn testimonio del tuo amore. Tutte queste tue piaghe faranno voci celestiali, le quali mi predicano amore, e mi dimandano amore. Et se tanti sono i testimonij del tuo amore, quante furono le battiture; chi potrà dubitare di questa proua, con tanti testimonij prouata? E qual incredulità è la mia, la qual non si lascia da tanti testimonij vincere? L'Euangelista Giouanni si marauiglia dell'incredulità de Giudei; e dice che hauendo il Signore fatto tra loro tanti segni, per confermare la sua dottrina, non voleessero darli fede nè conoscerlo, come egli era il vero Messia promesso nelle vecchie scritte. O Santo Euangelista, lascia
di gratia

di gratia di marauigliarti di questa incredulità giudaica, e marauigliati della mia: perche non è minor testimonio di amore il patire dolori per farci credere l'amore di Christo, che il fare miracoli, acciò crediamo in Christo. E se gliè marauiglia c'hauendo egli fatti tanti miracoli, non credeffero a quanto diceua; ci cagionerà maggior stupore, c'hauendo egli riceuuto per noi cinque mila battiture, non potiamo piegar l'animo a vedere ch'egli ci ami? Ma che diremo poi mettendo insieme tutte le battiture hauute alla Colonna; con le fatiche della sua vita; le quali tutte nacquero da amore? Qual cosa, ò Signore ti condusse dal cielo in terra, se non amore? Chi ti fece scender dal seno del Padre nel ventre materno; se non amore? per lo qual ti vestisti della nostra terra, per partecipare delle nostre miserie, mouendoti a questo lo Spirito Santo, che è veramente amore. Chi ti pose nella stalla, chi ti acconciò nel presepio, e ti fece andar per strani paesi, se non amore? Chi ti fece sudare, caminare, vegliare, trasnottare, e caminar sopra il mare, e per la terra cercando le anime, se non amore? Chi legò a Sansone le mani, e i piedi, chi lo vendè priuandolo di ogni sua forza, e lo fece schernire da suoi nemici, se non l'amore che portaua a Dalida sua sposa? Ma a te vero Sansone, chi ti legò le mani, e i piedi? chi ti vende, e spogliò d'ogni tua virtù, e forza: e diede in mano de tuoi nemici, perche con gli sputi e battiture ti offendessero, se non l'amore che portaua alla chiesa tua sposa, & a ciascuna delle nostre anime?

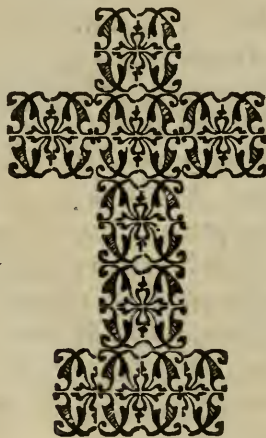
Finalmente chi ti dispose a porti sopra la Croce dal capo a piedi tanto mal trattato, con le mani inchiodate, il petto aperto, i membri senza giunture, il corpo sanguinoso,

fanguinoso, le vene di sangue vote, le labbra secche, la lingua amareggiata, & il tutto conquassato e guasto; se non l'amore? Chi harebbe potuto sostenere in se stesso vn tale stratio, se non amore? O amor grandissimo, ò amor gratioso, ò amore quale si conueniuà alle viscere & all'infinita di quello che è infinitamente buono & amoreuole, anzi tutto amore; poi che volontariamente chiamò la morte, & abbassando il suo venerabil capo, & raccomandando lo spirito al Padre, lo separò dalla sua carne; & ci dimostrò chiaramente, che gl'era quel buon Pastore, che hà posto la vita per le sue pecorelle, & non hà recusato essere crudelissimamente battuto; & che prima furono disgiunte tutte le giunture de suoi sacratissimi membri, e dipoi furono con acuti chiodi trapassati e confitti nella Croce. Si che anima fedele & grata, habbi sempre memoria di questa charità excessiua, con la quale così benignamente il tuo Creatore, essendo innocentissimo, si espone per amor tuo a tanto ignominiosa morte. Allarga anchora il cuor tuo, riempendolo di charità, & trafigge & trapassa con il chiodo dell'immenso amor di Christo tutti i tuoi sentimenti, sempre contemplando l'acerbissima sua Passione.

Hauendo noi dunque, ò Signore, tanti e tali testimoni, perche non crederemo che tu ci ami? Essendo cosa certa che non hai mutato nel cielo quel cuore pieno di charità, che tu haueui in terra. Tu non ti assomigli a quel coppiero di Faraone; il qual quando si vidde in prosperità, si scordò dell'humil amico, mancandogli di sua promessa, anzi godendo nel cielo la prosperità della tua gloria, ti moui ad hauer pietà de tuoi figliuoli, che lasciasti in terra. Essendo adunque

R cosa

cosa certa che ci ami, perche non dobbiamo amar te,
 & sperare in te, fidandoci delle tue promesse? Non do-
 uiamo noi tenerci ricchi, hauendo il nostro Dio per
 amico? Egliè vna gran marauiglia, che niuna co-
 sa del mondo ci ponga in trauaglio d'ani-
 mo, trouandoci vn così ricco e po-
 tente amatore, per le cui ma-
 ni passano tutti i beni
 del mondo.



ORATIO-



O R A T I O N E .



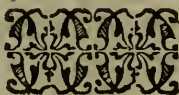
ENDOTI infinite gratie, dolcissimo
 Signor mio Iesu; che consentisti,
 che la tua virginale e sacratissima
 carne fuisse spogliata e denudata;
 fuisse alla Colonna legata, e con cru-
 delissime battiture percossa, accio-
 che con le tue ferite si sanassino le
 nostre. Spoglia, e denuda il cuor
 mio, Signor ti prego, di ogni brutto pensiero, spo-
 gliami dell'huomo vecchio, con tutti gl'atti suoi, e ri-
 uesteme del nuouo, creato a tua similitudine in
 giustizia, verità, e fantità; e dammi for-
 za ch'io sopporti con ogni humiltà
 e pazienza le battiture de la
 tua paterna cor-
 rettionc .







DELLA CORONA
DI SPINE
POSTA NEL CAPO DEL
NOSTRO Signore.



MISTERO TERZO.



FINITO il tormento delle battiture, nè segue vn'altro non punto manco ingiurioso: è questo fu la coronatione delle spine. Perche finito il martirio de flagelli, dice l'Euangelista, che vennero i soldati del Presidente tutti allegri a far festa de dolori, e dell'ingiurie del Salvatore: e fatta vna Corona di acutissime spine marine, la posero su'l capo di Christo, accioche da vna parte patisse sommo dolore, e dall'altra supremo dishonore. Molte spine si spezzarono nell'entrar nel capo di Giesu; & alcune altre (come dice Santo Bernardo) penetrarono sino all'osso, rompendo, e trapassando da ogni canto il sacrato ceruello: E non contenti di questo, lo vestirno d'una rossa veste, che a quei tempi era habito regale: & in cambio di

bio di scettro dà Re, gli posero in mano vna canna: & piegando loro le ginocchia in atto di riuerenza, gli dauano delle guanciate, gli sputauano nel viso, e togliendoli di mano la canna, con essa gli percoteuano il capo, dicendo: Iddio ti salui Re de Giudei.

Vicite figliuole di Sion, & vedete il Re Salomone, con la corona, con la quale lo coronò la madre sua nel giorno del suo sponsatitio, e nel lieto dì della sua allegrezza. anima mia, che fai? Cuor mio, che pensi? Lingua mia, come sei diuenuta mutola? Qual cuore non ti placa? Qual durezza non s'intenerisce? Quali occhi possono tener le lagrime, veggendo nel suo amato Giesu così trasformata figura? O dolcissimo Signore, quando apro gl'occhi, e miro questo ritratto dolente postomi auanti; come non mi s'apre il cuore per dolore? Io veggo questo capo delicato, del qual tremano i cieli, trapassato con le spine crudeli. Veggo sputata questa diuina faccia, e con guanciate segnata. Veggo oscurata la luce di questa fronte, e questi sereni occhi cecati con la pioggia del tuo sangue. Veggo le gocce del sangue stillate dal capo, le quali scendendoti per la faccia diuina, macchiano la sua beltà. Non ti bastauano, ò Signore, le battiture, e la futura morte, se non veniuano anchora le spine a cauarti il sangue del capo, il qual non era stato dalle battiture percosso? Se con l'ingiurie vituperose, e le guanciate, tu doueui sotisfare alla mia graue colpa, già non n'haueui tu riceuute molte la notte passata? Se la tua morte insieme con tanto sangue (il quale doueui spargere) bastaua per redimerci, perche vennero le spine, à coronarti quel capo, che era Re del mondo? Che ui faceuano mestiero tanti tormenti e vituperij?

perij? Chi vdì mai vna tal maniera di tormenti, e vna corona simile? Qual cuore furibondo ritrouò vna tal inuentione, che feruisse per tormentare; e dishonorasse vn'huomo di tanta dignità? Non bastauano i tormenti vfati ad affligere gl'huomini, se non si trouauano nuoui cruciati nella tua acerbissima passione? Veggo bene, Signore mio, che non era necessario, che tu patissi tali ingiurie per rimedio delle mie colpe; anzi bastaua per loro vna sola goccia del tuo sangue; ma erano da te prese con ragioni, per dichiararmi la grandezza del tuo amore; e incatenarmi con perpetuo obbligo, accio che tu confondessi le mie vanità, e m'insegnassi come in tal modo si sprezza la gloria del mondo.

Adunque, anima mia, accioche tu gusti alquanto di questo passo sì doloroso, porta auanti gl'occhi l'immagine antica di questo Signore, e l'eccellenza de le sue virtù: Dopo mirando il termine in che'hora egli si troua, considera prima la grandezza della sua beltà, la modestia de gl'occhi suoi, la dolcezza delle sue parole, l'autorità della sua mansuetudine, la serenità della sua faccia, e quell'aspetto suo tanto venerabile.

Vedilo tanto humile co' suoi discepoli, tanto piaceuole co' suoi nemici, tanto grande contra i superbi, tanto soaue verso gl'humili, & tanto pietoso verso di tutti. Considera medesimamente quanto egli sia stato mansueto nel sofferire, pietoso nel giudicare, misericordioso nel riceuere i peccatori, e pronto nel perdonare.

Hauendo mirato il Salvatore in questo modo, con diletto di veder così perfetta figura; volta gl'occhi a mirarlo nel termine, in che hora egli si troua, vestito per ischernò di porpora, con la canna in mano in luogo di

go di scettro, con quella horribile diadema in capo, gl'occhi morti nella testa, la faccia di morto macchiata di sangue, & imbrattata con gli sputi che li coronano per la faccia; consideralo dentro, e fuori. Il suo cuore è con atroce dolore attraversato; il corpo pieno di piaghe, abbandonato da suoi discepoli, perseguitato da Giudei, stracciato da soldati, sprezzato da Pontefici, vilipeso da quel Re iniquo, accusato ingiustamente, & abbandonato da ogni fauore humano. Non pensare a questo come a cosa passata, ma come a presente: non come a dolore alieno, ma come a tuo proprio; poneti in luogo di chi patisce, e considera quanto farebbe grande il dolore, se in parte tanto sensitua, come è il capo, t'affligessero molte acute spine, che penetrassero sino a gl'ossi. Ma che dirò io? sofferiresti tu vna sola spina, anzi per mio credere, tu non potresti sopportare la puntura d'una vespa: Si che ti puoi imaginare quanto fiero dolore sentisse quel delicatissimo corpo con questa nuoua maniera di tormento.

O splendore del Padre, chi t'ha così mal trattato? O specchio senza macchia della diuina maestà, chi t'ha tutto macchiato? O fiume che sorgi dal Paradiso delle delitie, e con le tue acque rallegrì la Città di Dio: chi ha turbidato queste serene, e dolci acque? I miei peccati, Signore, l'hanno turbidate, e si sono asciutte per le mie maluagità; dolente me, pouero, e miserabile: Come macchieranno l'anima mia i miei peccati, poiche gli alieni hanno tanto asciutto la chiara fonte? I miei peccati, ò Signore, sono le spine che ti pungono. Le mie pazzie, sono la porpora che ti scanna, e leua la pelle trahendotela. Le mie hipocrisie e
fintioni,

fintioni, sono le villanie, con le quali ti sprezzarono. I miei abiti pomposi, sono la corona, con la quale ti coronarono; sì che io in ogni cosa sono la cagione de tuoi dolori. Il Re Ezechia purificò il tempio, che era stato da gli empj profanato, & mondò ogni sporcizia, che vi era nel torrente de cedri. Io sono il vero tempio de demonij, profanato & sporcato con infiniti peccati, & tu sei il fiume puro de cedri, il quale con le tue acque sostenti tutta la bellezza del cielo. Ma poi che vi sono gittati tutti i miei peccati, essi non si veggono più; percioche con il merito di quella ineffabile charità, & humiltà, con la quale t'inchinasti a ricevere sopra di te tutti i miei mali, non solamente mi liberasti da essi, ma mi facesti anchora partecipi de tuoi beni. Tu, pigliando per me la morte, mi desti la vita: perche prendesti la mia carne, mi desti il tuo spirito; perche pigliasti sopra di te i miei peccati, tu me desti la tua gratia. Si che, ò Redentor mio, tutte le tue pene sono mio tesoro, e ricchezze. La tua porpora mi veste; la tua corona mi honora; le tue liuidure mi abbelliscono; i tuoi dolori mi tengono in delitie; le tue amaritudine mi sostentano; le tue piaghe mi sanano; il tuo sangue mi arricchisce; il tuo amore m'inebria. Il che non è marauiglia, perche l'amore eccessiuo che mi portasti, valse per inebriarti di desiderio di cauarmi del peccato, e ti fece rimanere come Noe, nudo & addormentato. Si che col zelo di giouarmi, tenesti la canna in mano, e con la compassione della mia perdita, volesti portare questa corona.

Fornita questa coronatione, & i cruciati sopradetti nella persona di Giesu: il Giudice toltolo per mano così mal trattato, come staua, lo condusse a vista

S del furio-

del furioso popolo, e li disse; Eccoti l'huomo, come se dicesse: Se per inuidia procurate la sua morte, vedetelo in tale stato, che non lo potete inuidiare, ma piu tosto hauerli pietà. Voi temeuate, che si facesse Re; ma vedetelo hora tanto trasfigurato, che a pena par ch'egli sia huomo: che temete voi di queste mani legate? ò vero che peggio desiderate che si faccia a quest'huomo, battuto tanto fieramente? Hora puoi intendere, anima mia, per qual cagione il Salvatore fù condotto fuori così mal concio. Il Giudice pensando che bastasse a placare i furibondi Giudei, il mostrargli Gesù tanto trasfigurato, si che per pietà s'intenerissero quei duri cuori, glie lo fece vedere tanto misero. E da questo si può vedere, quanto sia pericoloso al Christiano, il non hauer compassione a' dolori di Christo: essendo tali (per quanto dimostrò esso Giudice) che doueano bastare a placare cuori tanto feroci. Perche, dou'è amore, è dolore: si che non può dire che porti amore a Christo, colui che non hà di lui compassione, veggendolo tanto sfigurato. Se gliè colpa così graue il non compatire a Christo; quanto farà maggiore l'augmentare i suoi martirij, & aggiungerli dolori a dolori? Non si può mostrare maggiore crudeltà, che hauendo mostrato il Giudice a Giudei Christo tanto mal trattato, vdire da essi fieri nemici quella crudel risposta; **Crocifigilo. Crocifigilo.** Se fù tanto grande la crudeltà de Giudei, quanto farà maggiore quella d'un Christiano, che dice con l'opere quel medesimo, benchè non lo dica con le parole. Perche San Paolo dice: Colui che pecca, di nuouo crocifigge il figliuol di Dio. Cioe, che quanto è per lui, l'obbligherebbe di nuouo a morire, se la passata morte non fusse bastante. Come
hai tu,

hai tù, ò Christiano, cuore e mani per crocifiggere tante volte il Signore in questo modo? Douresti considerare, che si come quel Giudice appresentò quella figura tanto dolente a Giudei, vedendo che non vi fusse altro mezzo più efficace, per leuarli da quel furore, vendendolo in tanta miseria: sì che non dimandassero la sua morte: così il Padre eterno l'appresenta hoggi a tutti i peccatori; conoscendo veramente, come è rimedio potente, per separar gl'huomini dal peccato, metterli auanti simil figura. Pensa dunque, che egli la ponga a te dauanti; e che te dica: Eccoti l'huomo. Guarda quest'huomo com'è mal trattato, e souengati che gliè Iddio; e che sta come lo vedi per il peccato del mondo. Pensa a qual termine i peccati del mondo hanno condotto Iddio. Guarda come fù necessario sotisfar per il peccato, e quanto Dio abborisca esso peccato: perche egli trattò sì malamente la faccia del suo figliuolo per distrugger il peccato. Considera qual vendetta piglierà Iddio del peccatore per i suoi peccati; poiche egli la prese tant'aspra nel suo figliuolo per gli alieni.

Considera finalmente il rigore della diuina giustitia; e la malitia del peccato, il quale tanto spauentosamente risplende nella faccia del figliuolo. Qual cosa si potrebbe fare, la qual meglio mouesse l'huomo a temer Iddio, & abborir il peccato, che questa? Parmi che Iddio si portasse verso l'huomo, come la buona madre con la trista figliuola, che comincia a disubidirla: perche non le valendo le parole reprehensue, nè le battiture, volta l'ira contra se stessa; e dandosi molte guanciate, si straccia la faccia e i capelli: Dopo così trasfigurata, si mostra alla figliuola, accioche veggendo essa, cosa tanto strana, conosca la grandezza del suo fallo; la qual per

non vedere la madre in quell'affanno, si lieui da comettere sì gran fallo. Potiamo dire che Iddio prendesse questa maniera di rimedio, per castigare gl'huomini, mettendoli innanzi la sua diuina imagine; che è la faccia del suo figliuolo tanto male trattata, e sfigurata: perche non hauendo potuto con tante riprensioni, e castighi mandati per bocca de Profeti, fare che si separassero dal male, almeno si scostassero dalle triste opere per compassione di quella diuina figura: si che se egli per l'addietro metteua la mano a castigare gl'huomini; hora viene a metterla in se medesimo: e fù questa segnalatissima proua ch'egli fece ritrare l'huomo dal mal fare. Percioche, quantunque sempre sia stata graue colpa l'offender Iddio; tuttauia dopò che Christo prese tal figura, per distruggere il peccato; oltre la grauezza solita del peccato, egliè vna grandissima ingratitudine, e crudeltà.

Hora perseverando a contemplar in questo passo, oltre che vi s'impara ad abborrire il peccato, si puo medesimamente pigliare gran vigore d'animo per fidarsi in Dio; considerando questa medesima figura, la qual si come era potente a mouere i cuori de gl'huomini, così valeua per mouere il cuore di Dio. Perciò deui considerare, che la medesima figura, la qual mostrò il Salvatore a gl'occhi del popol furioso, la dimostra a gl'occhi del Padre pietoso, col sangue tanto fresco, e corrente, come era quel medesimo giorno. Quale imagine può essere più efficace a placare gl'occhi del Padre, che la faccia mesta del suo figliuolo? Questo è il propitiatorio d'oro. Questo è l'arco di colori diuersi, posto tra le nuuole del cielo, con la cui vista si placa Iddio. Quà si fatollorono gl'occhi suoi. Quà fù satisfatto alla

fatto alla diuina giustitia. Quà li fu restituito il suo honore. Quà se gli fece tal seruitù, quale alla sua grandezza si conueniua. Hora dimmi, ò huomo debole e di poca confidentia, se in questo passo la figura di Christo era tale, che poteua intenerir i cuori de suoi nemici, quanto più potrà placar gl'occhi diuini, cioè del suo pietoso Padre? massimamente che il figliuolo patiuua per l'honore & obediencia di esso Padre suo?

Fà comparatione da occhio a occhio, da persona a persona, e vedrai quanto più secura tu tieni la misericordia del Padre, appresentandoli questa figura, che hebbe Pilato quella de Giudei, quando che gli mostrò quel volto trasfigurato? Onde tu, ò anima deuota, ingegnati di ritrouarti presente a tal doloroso spettacolo, contemplando con attentione la figura di Christo, la gloria del Padre, & lo specchio della sua bellezza, condotto per mostrarlo a quel peruerso popolo. Considera quanto dishonorato & abietto star doueua nel mezzo di quella iniqua gente con veste da scherni, con le mani legate, con la corona di spine, con la canna in mano, col corpo tutto liuido, flagellato, imbrattato & sanguinoso. Et risguarda quel volto diuino gonfio dalle percosse, imbrattato dalli sputi, tutto punto dalle spine, rigato & arrossito dal sangue, parte fresco, & parte secco & innegrito; & rimira il santo & mansueto Agnello, che per hauere le mani legate, non poteua nettarsi i rigi del sangue, che giù per gl'occhi correuano; onde i dui celesti lumi eclissati, & quasi accecati erano, & come vn pezzo di carne diuenuti. Et finalmente era tale l'effigie di Giesu, che ei non pareua quello che egli era, nè manco pareua huomo; ma vn vero ritratto di dolore e tormenti, fatto per mano di
quelli

quelli crudelissimi dipintori, & del tristo Presidente, accioche fusse auuocata di Christo, nel cospetto de suoi nemici, la santa trauagliatissima & dolorosa figura.

Adunque in tutte le tue orationi, e tentationi piglia il Salvatore per iscudo tra te, e Dio, & appresentalo auanti a lui, dicendo: Eccoti l'huomo; Cioè. Eccoti Iddio quell'huomo, che tu cercaui già tant'anni, perche egli si facesse mediatore tra te, e i peccatori. Eccoti quà l'huomo tanto giusto, quanto alla tua bontà si conueniua: e tanto giustitiato, quanto la nostra colpa meritaua. Habbi adunque pietà di noi, ò Signore. Et acciò che tu possi meglio far questo, ferma gl'occhi nella faccia del tuo Christo. E tu Salvatore, e mediatore nostro, non cessare di appresentarti a gl'occhi del Padre per noi. Et hauendoti vestito d'amore per offerire i tuoi membri al manigoldo che gli tormentasse; così degnati di appresentargli al Padre eterno; acciò che per tuo mezo egli ci Perdoni.



ORATIO-



O R A T I O N E .



ENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Iesu; che dopò le tante riceute battiture, & il tanto sangue sparso, t'ingiuriorono con diuersi e brutti modi, & vituperosi; & per tuo maggior dishonore ti vestirono di rossa veste, ponendo su'l diuin capo tuo strauagante corona di pungenti spine, & nelle tue sante mani vna canna in cambio di scettro regale, & inginocchiandosi fintamente nel tuo conspetto, ti salutauano, dicendo: Dio ti salui Re de Giudei. Imprime nel mio cuore, o Signore, vna continua memoria delle tue dolorose passioni, & feriscilo con la faetta della tua ardente charità; accioche io te solo ami, in te mi riposì, & in te solo sempre pensì, & mi quieti; & alcuna tribulatione, angustia, ò persecutione da te giamai non mi separino. Non mi reputi a viltà, d'essere insieme teco auuilito & disprezzato.



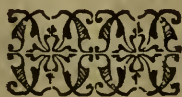
DELLA





DELLA

CROCE PORTATA
DAL NOSTRO Signore
SOPRA LE SPALLE AL MONTE
CALVARIO.



MISTERO QVARTO.



NON essendo giouato cosa alcuna, di quanto il Giudice s'era persuaso, & haueua fatto esequire; diedesi finalmente la sentenza, che douesse morire l'innocente. Et accio che da ogni banda se gli accrescesse il dolore & tormento, ordinarono i suoi nemici, ch'egli stesso portasse sopra di lui il graue legno della Croce, su'l quale haueua da esser crocifisso. Presero dipoi quei crudeli il santo legno, che (secondo che si scriue) era alto quindici piedi; e lo posero sopra le spalle del Salvatore: il quale per le affittioni e trauagli di quel giorno e della notte, che passata era & per il molto sangue uscito, a pena potea reggersi in piede, e portare il peso del proprio corpo; e con tutto ciò senza rispetto o discrettione lo grauor-

T no di sì

no di sì graue carico. E fù nuoua inuentione e modo di crudeltà non più vista, ne vsata al mondo. Percioche, per vniuersal' uso, quando vno ha da essere giustitiato, se gli ascondono gl' instrumenti della sua morte, (e per questo si cuoprono gli occhi a coloro che si giustitiano) perche non veda l' instrumento che l' ha da fare morire: ma con l' innocentissimo Agnello vsorono l' insolita crudeltà, non solo di mostrarli, ma farli anchora portare la croce; accioche vedendola, l' anima patisse; e portandola, il corpo: così venisse a patire due croci, prima che in vna crocifisso fuffa. Non si legge che ciò faceffero a i due ladroni, che con Christo haueuano da patire: perche quantunque hauèffino da morire in su la croce, non gli obligorono a portarla, come Christo: volendo con questo dare ad intendere, che la colpa sua fuffe maggiore, poiche il castigo era più atroce.

Hor che cosa si può sentire, ò vedere più ingiuriosa di questa? O se fuffe stato conceduto, Giesu dolcissimo, ch' io ti haueffi potuto seguire, e seruire in così faticoso camino. Tutta la notte vegliasti, e i crudeli faceuano a gara a ingiuriarti, percuoterti, e dopò tanti martirij, essendo il corpo tuo fiaccato, lassò, e quasi voto di sangue, con tanti flagelli ti posero la croce sopra le delicatissime spalle, conducendoti al luogo del tormento. O corpo delicatissimo, che peso è questo che adosso porti? E doue ne vai, Signore, con tal carico? Che significano così dolorose infegne? Tu dunque haueui a portare gl' instrumenti dell' istessa tua passione? Considera, ò anima mia, il Signore in tal camino, risguarda l' intolerabil peso ch' ei porta; e contempla che tu eri vna gran parte di quel peso, racchiufoui con la soma de peccati tuoi, de quali vno più pesa che tutto il mondo; e ren-

do; e rende infinite grazie al vero e buon Pastore, che la smarrita pecorella sopra le spalle porta, per ricondurla alla sua gregge.

Sogliono le persone spirituali contemplare sopra questo doloroso mistero, come il Signore, per quella faticosa via cadeua con le ginocchia in terra per il graue peso che portaua: perche, quantunque ciò non dichino gl'Euangelisti, par cosa verisimile che così fusse, poi che allhora il Salvatore era tanto debole; sì per essere fiacco, & esangue, & flagellato, & il capo indebitato, & oppressato dal tormento della corona di spine: sì anchora per la mala notte che haueua hauuta tra quegli affamati lupi, & per il medesimo peso della croce, & per la fretta del caminare; massimamente, che egli aiutare non si volse della virtù, nè del valore della sua diuinità, per più patire tutto quello che volesse la crudeltà e fiera de gl'inimici suoi. Che cosa adunque più atroce, che vedere il Salvatore del mondo cadere in terra sotto il graue peso della croce? E qual sarà sì duro cuore, che meditando nel Signore, quando talmente cascando s'inginocchiaua & atterrava, non si compunga, e spauenti per il dolore? Considerando massimamente, che'l maggior peso che hauesse sopra di se, erano li peccati nostri?

Ma tra tanto, anima mia, scostati alquanto da così misero spettacolo, e vattene in fretta gemendo, e con gl'occhi lagrimosi alla casa della beata Vergine, & inginocchiatoti a suoi piedi, l'incomincerai a dire: O Signora de gl'Angeli, Regina del cielo, auuocata del mondo, refugio de peccatori, salute de giusti, allegrezza de Santi, maestra delle virtù, specchio di purità, titolo di castità, ritratto di pazienza, e somma di ogni

perfettione. Ahime Signora mia, perche sono viuuto fin' ad hora? come potro io viuere, hauendo veduto sì misero spettacolo? Ma perche ti tengo sospesa con parole? Io ho lasciato il tuo figliuolo in mano de suoi nemici, con vna croce in spalla, nella qual egli deue esser confitto. Chi potrebbe comprendere fin doue penetrasse questo dolore alla Madre? l'anima sua si ritrasse da sostentare i membri, i quali furono coperti di sudore mortifero; che farebbe stato bastante a priuarla di vita, se la diuina dispositione non l'hauesse conseruata a maggior fatiche per darle maggior corona. La Vergine adunque bramando di vedere il figliuolo, prendeuua forza a caminare, quantunque il dolore dall'altra banda la indebolisse: & vdendo di lontano lo strepito de l'arme, & il concorso della gente, & il grido de banditori, che andauano dicendo di lui cose vituperose, vidde il lampeggiar dell'arme, trouò per camino le goccie del sangue, e le vestigie del figliuolo, le quali bastauano per andarlo a trouare senza alcuna guida. Et auuicinandosi poi al figliuolo, stendeua gl'occhi offuscati dal dolore per vedere (se fusse possibile) il suo amato figliuolo. O che amore, e timore era nel cuor di Maria? Quali strette gli dauano amendue? Da vna parte bramaua di vederlo, e dall'altra ricusaua di vedere sì dolente figura.

Finalmente essendo giunta doue lo poteua vedere, si mirarono amendue queste lumiere del Cielo; e per mezo de gl'occhi s'abbracciarono i cuori, e l'affanno percosse le dolenti anime; e le lingue stauano mute; ma il cuor della Vergine con l'affetto diceua al figliuolo: Il tuo dolore tormenta il mio cuore, i tuoi tormenti mi cruciano. A cui il figliuolo medesimamente rispondeua col

ua col cuore: Torna a dietro, ò Madre mia; ritorna a la tua stanza: non è conueneuole alla tua purità virginala di trouarsi tra micidiali, e ladri. Et volendo così fare, si tempererà il dolore d'amendue; & io viuerò sacrificato per la salute del mondo. Poi che a te non si aspetta di far tale ufficio, e la tua innocentia non merita questo tormento, ritorna colomba mia all'arca, finche calino le acque del diluuio: perche quà non trouerai doue possino riposare i tuoi piedi. Quiui darati all'oratione, & alla solita contemplatione, con la quale (leuandoti sopra di te) passarai più facilmente questo dolore. La Madre a questa commissione del figliuolo harebbe potuto risponder così: Perche ò figliuolo, mi comandi questo? Qual cagione ti muoue a farmi allontanar di quà? Tu sai, ò Signor mio, e Dio mio, come alla tua presenza ogni cosa s'è fatta m'è lecita: e che non vi è meglio oratorio, se non in ogni luogo doue tu sei. Come potrò io partirmi da te, che non mi parta da me? Questo dolore tanto occupa l'anima mia, che fuori di esso non posso pensare a cosa alcuna. A niuna parte posso andare senza di te; e da niun'altra posso riceuere consolatione. In te stà il cuor mio, e nel tuo habita l'anima mia; perche la mia vita pende da te. Et hauendo tu stantiato per noue mesi nel mio ventre, perche non starò io nel cuor tuo questi tre giorni? E se mi riceuerai in esso, io farò teco crocifissa e sepolta. Beuerò il fiele e l'aceto: teco patirò nella croce, e teco parimente morirò. Doue sono, ò Gloriosa Vergine, le tanto magnifiche promesse dell'Angelo. Quando disse: Questo sarà grande, sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo; è gli darà il Signor Iddio il Regno di Dauid Padre suo, e regnarà nella casa di Iacob perpetuamente?

doue

doue è hora questo Regno? dou'è questa corona? Et doue è questo regal seggio nella casa di Dauid? Di qui potranno considerare quelli, che nel Signore sperare vorranno, con quanta pazienza e costanza debbino aspettare l'adempimento delle sue promesse, ricordandosi d'Isaia, che disse: *Qui crediderit non festinet*; cioè, Chi crederà, non s'affretti: perche sì in questo effempio, come ne gl'altri, vedrà l'huomo, che il Signore molte volte differisce d'effettuare le sue promesse, di doue molti vengono a diffidarsi. Così vediamo che differì anchora molto tempo il Regno di Dauid, che promessa gli haueua; esperimentandolo prima con molti trauagli. Così parimente differì l'eccellenza, e publicatione del Regno di Christo Signore e Re vero nella casa di Dauid, cioè la Chiesa Christiana, figurata nel medesimo Regno di Dauid. La doue ci auisa il Profeta, dicendo: Verra al fine, non mancherà di sua parola: e se pure ti parrà ch'egli ritardi, aspettalo in ogni modo, che finalmente verrà senza tardare. La medesima pazienza c'insegna l'Apostolo nell'Epistola a' gli Hebrei: perciò che senza il fondamento della pazienza, subito si perde la speranza. Accompanya dunque, ò anima mia, insieme con la Vergine il Salvatore in quel doloroso camino; & aiutalo a portar la croce con la tua compassione.



ORATIO-



O R A T I O N E .



ENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu ; che tra gl'altri scherni , & ingiurie , che per me sopportasti , volesti anco portare la croce fin'al monte Caluario , con molto trauaglio , e fatica del tuo corpo , e delle spalle tanto fracassate , Concedimi Signore , che con forte , e deuoto cuore io abbracci la tua croce , negando me stesso ; accioche imitando con feruente charità gli essempi delle tue virtù , io meriti humilmente seguirti infino alla morte .



QVANDO





Q V A N D O I L N O S T R O
S I G N O R E G I E S V C H R I S T O
F V C R O C I F I S S O .



M I S T E R I O Q V I N T O .



R R I V A T O il Salvatore al monte Calu a r i o , fù spogliato de' suoi vestimenti , che s'erano attaccati alla carne per le piaghe delle battiture : è da credere che quelli crudeli ministri , nel spogliarlo , v'assino tal'inumanità , & crudeltà , che il dolore , & le piaghe gli rinouassero , & che di nuouo quiui si spargesse il fangue . Hor quanto duolo pensiamo che hauesse Giesu , vedendosi in tal guisa abbandonato , flagellato , & nudo ? Douiamo credere che alzati gli occhi al cielo , rendesse gratie all'eterno suo Padre , d'esser giunto à tal punto ; & di trouarsi tanto pouero , abietto , dishonorato , & nudo per amor suo . Essendo adunque in questo termine il Salvatore , gli comandarono che sopra la croce (ch'era in terra) si distendesse . Obedì il mansueto Agnello a tal comandamento , ponendosi sopra a quel durissimo letto , che gli haueua apparecchiato

parecchiato il mondo, & porgendo volontariamente le mani & li piedi a quei carnefici, & al tormento. Hor vedendosi Christo su'l patibulo della croce, che cuore esser doueua il suo? che dire, & pensare allhor doueua? Credo certo che alzati gl'occhi al cielo, & voltato verso l'eterno suo Padre, dicesse: O Padre io ringratio sommamente la tua bontà infinita, per le opere, che in tutto il corso della passata vita per me hai operato: Hora, per tua obediienza, finiscono li giorni mei; & io non per altra via che per la croce a te ritorno. Comandasti, che io tal morte patissi per salute de gl'huomini, ecco che io adempisco il tuo comandamento; offerendo la vita mia in sacrificio per amor tuo.

Stando il Salvatore sopra tal letto, vno de quei maluagi ministri (che in mano haueua vn duro & grosso chiodo) pose la punta di esso nella sacrata palma, dandogli colpi co'l martello, per fare strada al durissimo ferro nella delicatissima mano di Christo. Sentì la pietosa Madre sua li gran colpi di quel martello, che li penetrarono fino al cuore, nè sò come gli occhi suoi poterno giamai rimirare tale spettacolo, senza morire.

Quì pens'io veramente, che con quella mano le fuffe trapassato il cuore; & con quel chiodo trafitte le sue virginali viscere. Per la forza del dolore della ferita, tutte le corde & nerui del corpo si ritirarono alla parte dell'inchiodata mano, traendo seco tutto il peso del corpo. Et stando Giesu in tal guisa, prese il crudel boia l'altra mano, & per farla arriuare dall'altra banda della croce al luogo preparato, la tirò tanto forte, & sì sconciamente, che gli offi del sacrato petto si aper-

Sal. 21. no, & disunirono talmente, che (come dice il Profeta)

poteuan

poteuan contarli à vno à vno. L'istessa crudeltà, & maggiore, è da credere che vsassero, quando gl'inchiodarono li piedi: & in tal modo restò confitto in croce il sacratissimo corpo del Saluator nostro Giesu Christo.

Il tormento della croce fù il maggiore de' tormenti; corporali, che sofferisse il Saluatore nella sua passione perche tal sorte di morte di croce era vno di più acerbi & di maggior pena, che a quel tempo si costumassero: essendo le ferite nelle mani, & ne' piedi, che sono membri del corpo, che hanno più congiunture d'ossi, & di nerui, & che sono organi, & instrumenti del sentire: onde le ferite in tali parti sono più sensibili, & di più pena. Et tal maniera di morte non è così accelerata come molte altre; ma longa, doue non solo s'ammazza, ma si tormenta: & nel longo spatio di tempo, che il corpo sta sospeso in aere, attaccato a chiodi, naturalmente cala sempre al basso; così vengono sempre a rafschiarsi, & allargarfi le piaghe, smouersi gli ossi, romperfi li nerui, & consequentemente à crescere il dolore, & la pena. Et era tale il tormento della croce, che vn animale brutto posto in croce; hauria mosso a pietà le persone: & gl'inimici di Christo erano tanto iniqui, & maluagi, che dimenando loro il capo, giubilauano, & faceuano festa, cantando & schernendo il Saluatore, che altro non era, che mettere il sale nelle fresche sue piaghe, & di nuouo crocifigerlo con le profanissime lingue, come co'chiodi l'haucano crocifisso. Nè qui finirono i trauagli di Giesu; ma seguirno auanti: per cio che, nè il feruore della sua charità, nè il furore de' suoi nemici restorno contenti di tanto: anzi aggiunsero vn'altra nuoua, & non mai più vista crudeltà: ch'essendo Christo esangue, & hauendo le viscere sue dis-

seccate, di doue ne seguì che hebbe grandissime sete, in quel suo eccelsiuo tormento, disse: Io ho sete; Quei rei & maluagi inimici gli vfero vna inaudita crudeltà, che gli porsero con vna spugna da bere aceto, & fele. Hor qual maggiore crudeltà, che dare beuanda tale a chi si troua tanto atrocemente tormentato, & negare vn bichier d'acqua a chi morendo la chiedeuà? Doue ben si dimostra, che il Salvatore nostro misericordiosissimo non volse che alcuno de' membri suoi restasse senza il suo proprio tormento; & però si contentò che la lingua anchora patisse la pena sua, hauendola tutti gli altri patita. Et se il Creatore di tutte le cose create, per redimerci, si degno venire in tanta pouertà, & asprezza; come farà mai possibile, che il Christiano con vn mezo tale, ammaestrato da sì grande effempio, & obligato con sì grandi beneficij ponga la felicità sua ne' diletti, & piaceri carnali; & che non si sforzi di patire qualche cosa per imitatione & honore di Christo?

Hor quì è bene da considerare, che quantunque fuisse acerba & dolorosa la passione del Signore, non fù punto manco ingiuriosa che dogliosa: perche con l'uno patiuà nella vita, & con l'altro nell'honore: poi che la sorte di morte, ch'ei patì, fù ignominiosissima: che fù morte di croce, che in quei tempi era (come detto habbiamo) castigo & supplitio di ladroni. Fù anche vergognoso il luogo per esser publico, & doue si giustitiano i publici malfattori. Dishonorata fù parimente la compagnia di tristissimi huomini ladri; oltre che il giorno era solenne, essendo la vigilia della Pasqua, nella quale quiui erano concorse molte genti di diuerse bande: Et per maggior dishonore & confusione sua
fù posto

fù posto in croce nudo; cosa vergognosa, & di gran dishonore a gli animi nobili. Onde chiaramente si vede, che nella sacratissima passione di Christo, furno sommo dishonore, estrema pouertà, & smisurato dolore: che molto bene conueniuansi, però che l'istessa sua passione doueua essere il coltello & la morte dell'amor proprio, che è la principale radice di tutti i mali: dalquale nascono tre rami pestilentiali, amor d'honore, amor di robba, & amor di diletto; che sono l'esca, & lo stimolo di tutti quelli. Ma contra l'amor dell'honore, combattè valorosamente la somma ignominia sua. Contro l'amore della robba, combatte la estrema pouertà: & contro l'amor del diletto, fece resistenza l'immenso suo dolore. Tal che l'amor proprio (che è l'arbore della morte) si guarisce col benedetto frutto dell'arbore della vita, che è medicina generale di tutti i mali, le cui foglie (come dice San Giouanni) sono per salute delle genti.

Apo.
22.

Ma deuiando alquanto gl'occhi dal Figliuolo, voltiamoli vn poco alla Madre, che si trouò presente a tutti quei dolori, e trauagli. O benedetta Vergine, che dolor sentir douea il tuo pietoso cuore? poi che essendo tu presente a tutti quei martirij, gustasti buona parte di quel calice, vedendo con i proprij occhi quel corpo santissimo, che tanto castamente concepisti, & nutristi con tante dolcezze & carezze, portandolo in braccio, & stringendolo al tuo seno, lacerato tutto, dalle spine forato, dishonorato con guanciate, con chiodi trafitto, disteso & innalzato sopra d'un legno, cruciato dal proprio peso del corpo, & finalmente abbeuerato con aceto & fele? Vedesti anchora con gli occhi spirituali tuoi la santissima anima del figliuol tuo piena del fele di

fele di tutte le amaritudini del mondo, indebilta, turbata, piena d'angosce, di timore, & d'angustie; parte per il viuace sentimento de' suoi dolori, parte per l'offese & peccati de gl'huomini; parte per compassione delle miserie nostre; & parte per la compassione, che haueua di te sua dolcissima Madre, vedendoti presente a tutti li suoi dolori, e trauagli, & di essi partecipe interiormente. Perilche è da credere, che fusse anchora spiritualmente crocifissa col Figliuolo suo l'anima della gratiosa Vergine. Quì possiamo anchora pensare, che ella fusse passata con l'acutissimo coltello del dolore, & con fele & aceto parimente abbeuerata. Vidde a pieno, la pietosa Vergine, adempite le profetie del vecchio Simeone, così delle persecuzioni, le quali haueua a patire il Figliuol di Dio, come de' dolori, che haueuano a passare il cuore della Madre di Christo. Vidde anchora la grandezza della bontà, & della giustitia di Dio, la malitia del peccato, il prezzo del mondo, & la stima, che fa il Signore de' trauagli, che patientemente si sopportano, poiche tanto liberamente li manda a gli amici suoi.

Si può similmente con attentione considerate quelle sette parole, che disse il Salvatore in su la croce: poiche comunemente le parole, che si dicono, quando si muore, sogliono esser molto notate, & tenute a mente: & tanto più quando sono di padri, di amici, ò di persone segnalate. Hor tanto maggiormente meditare le dobbiamo, poiche il più sauiο di tutti li saui, il più amico di tutti gli amici, & il Padre di tutti li padri disse sette parole nel fine della sua vita; è giusta cosa, che le teniamo sempre in memoria: studiandole & contemplandole tutto il tempo, che viuiamo. Con-
sidera

sidera adunque con quanta charità raccomandasse gl'inimici suoi Christo al Padre ; con quanta misericordia riceuè il Ladrone , che lo confessò Dio : quanto amoreuolmente raccomando la diletta Madre all'amato Discepolo ; con quanto desiderio & sete mostrò ch'ei bramaua la salute de gl'huomini , con quanto lagrimeuole & pietosa voce fece oratione , proponendo la tribulatione sua nel conspetto diuino ; come perfettamente condusse al fine l'obediencia del Padre , raccomandandogli lo spirito suo , & rimettendosi tutto nelle sue mani . Doue chiaramente si vede , che in ciascuna di tali parole consiste vn singolare documento di virtù . Nella prima , ci raccomandò la charità con gl'inimici ; nella seconda , la misericordia con li peccatori ; nella terza , la pietà verso del padre , della madre , & consequentemente del prossimo ; nella quarta , il desiderio dell'humana salute ; nella quinta , l'oratione nelle tribulationi ; nella sesta , la virtù della obediencia & perseveranza , nella settima , la libera , & volontaria remissione di se stesso nelle mani di Dio ; che è la somma di tutte le nostre perfettioni . Con questa vltima parola finì il Salvatore la vita , & l'opera della nostra redentione : hauendo offeruato quanto il Padre gl'hauea commesso . Et così , come vero figliuolo di obediencia , chinato il capo , discostandolo in quell'atto dall'honorato titolo della croce , raccomandò lo spirito suo nelle mani del Padre . Allhora il velo del tempio incontinentemente si diuise , tremò la terra , si spezzarono le pietre , & si aprirno i sepolcri . All' hora , dico , il più bello di tutti gl'huomini con gl'occhi ferrati , con il viso pallido & smorto , restò il peggio condotto , & più mal trattato di tutti gl'huomini , fatto holocausto di soauissi-

di foauiffimo odore per rimuouere l'ira del Padre da coloro, che meritata l'haueano. Rifguarda, ò Padre fante, dall'altezza del tuo fantuario il tuo Chrifto; rimira la fàcratiffima hoftia, che ti offerifce il vero, & fommo Pontefice per li peccati noftri: e tu confidera poi, ò ingrato huomo, quale & quanto grande fia il tuo Signore, che per te in croce pende: La cui morte rifuscita i morti: del tranfito del quale piagono i cieli: il cui dolore fentono le pietre, e tutti gli elementi. O cuor dell'huomo, tu farai ben piu duro che tutte le pietre, fe ponendoti innanzi vn tale fpettacolo, non ti fpauenta il timore, non ti muoue la compaffione, & non t'adolcifce la pietra.

Non parendo a quei rapaci lupi, che fuffero bafitati i tormenti dati al corpo uiuo, volfero li maluagi, feeguire il lor furore, & crudeltà anchora nel corpo morto: & dopò di effer già efpirato Chrifto, vno delli foldati gli diede vna lanciata nel petto, del quale vfcì fangue, & acqua, per il battesimo, & bagno di tutto il mondo.

Ioà. 19. Cant. 2 Hier. 48. Pfal. 83. Deut. 19. Gen. 4.

Leuati sù hora, ò fpofo di Chrifto, & fà quì il nido tuo; come colomba nelle buche della pietra; & come paffero edificaui la tua cafa, & come cafta Tortorella nafcondi quiuì li figliuolini tuoi. Comandaua Iddio nella legge, che fi segnalaffero alcune città nella terra di promiffione, come particolari luoghi di refugij, doue fi potefferò faluare li malfattori: ma nella legge della gratia, i luoghi del refugio, doue fi faluano li peccatori, fonole pretiofe piaghe di Chrifto: nelle quali l'huomo fi afsicura di tutti li pericoli, & delle percuffioni del mondo; & a quefto ferue particolarmente la ferita del fuo coftato, figurata per quella fineltretta, che Iddio comandò a Noè, che faceffe dall'una delle bande dell'arca:

dell'arca: accioche per essa entrassero tutti gl'animali; che scampare doueuano dall'acque del diluuiio. Così voi tutti afflitti, e tribolati per le torbide, & amare acque di questo tempestoso seculo, & che sete desiderosi di pace, e di tranquillità, ritiratiue in questo porto, & entrate nell'arca della sicurezza per l'uscio uolo aperto, per la santissima piaga del costato di Christo; la quale sia vostra franchigia, vostra salute, vostro paradiso, vostro tempio, & perpetua vostra habitatione. Oltre di ciò, resta a considerare con quanta deuotione, & compassione quei Santi huomini dischiudassero quel corpo sacratissimo, & lo leuassino di croce: & con quante lagrime, & consolatione lo riceuesse nelle braccia sue l'afflittissima Madre: & quanto fusse il pianto del diletto Discepolo, di Maddalena, & di quelle altre pietose donne: & con quanta diligenza, & amore lo rinuolgeressero in quello candido lenzuolo; coprendogli prima col sudario il volto; & portandolo finalmente nell'horto, & sepellendolo nel nuouo sepolcro, che vi era. Nell'horto cominciò la passione di Christo, & nell'horto finì: & con tal mezo ci liberò il Signore dalla colpa commessa nell'horto del terrestre Paradiso, & con l'istesso ci condurrà all'horto del cielo. Concedemi, ò buon Giesu, (quantunque io ne sia indegno) che poi che io non meritaì ritrouarmi col corpo alle tue dolorose esequie, mi ritroui in esse almeno meditando, & contemplando con fede & amore nel cuor mio; gustando alquanto di quel santo affetto, & compassione, che la tua innocente Madre, & la beata Maddalena in quel giorno sentirono.

Questa, è Fratel mio, la somma della sacrata Passione, & queste sono le ferite & piaghe, che per noi rice-

uette il Figliuol di Dio. Questa adunque sia la gloria nostra, la nostra salute, le orationi nostre, & li nostri lamenti tutto il tempo di nostra vita: si come erano di quel deuoto religioso San Bonauentura, che parlando sopra tal materia, così diceua: O passione amabile, ò morte dilettable; perche non fui io quel legno de la santa croce, accio che in me fossero stati confitti li piedi & le mani del mio dolcissimo Signore? che haurei pur detto a quei santi huomini, che lo leuorno di croce: Deh non leuate da me il mio diletto Giesu; ma di gratia feco sepelitimi, accio che io stia con lui sempre mai vnito: Ma ciò che col corpo far non posso, io lo farò col cuore. O quanta buona, & soaue cosa è d'esser sempre con Christo crocifisso. Io voglio fare in esso tre tabernacoli: vno ne' piedi, vno nelle mani, & vn'altro perpetuo, nel pretioso suo costato: la doue riposarmi, dormire, & orar voglio; parlando col suo cuore, & sperando d'esser esaudito nelle orationi mie. O piaghe amabilissime del nostro pietoso Redentore. Entrando io vna volta in esse con gl'occhi aperti, vscirne il sangue; & accecommi la vista: tal che io, ch'altro che sangue veder non potei, tentando con la mano, entrai dentro fino alle viscere della sua charità; nella quale così inuolto mi ritrouai, che vscirne non potetti giamai. In esse dimoro, d'esse mi nutrisco, & beuo il dolce liquore di esse, ch'è tanto diletteuole, che nè saprei esplicarlo, nè potrei: & desidero grandemente non partirmi di tanto sicura & diletteuole stanza; per non perdere quella consolatione, che mi dà vita. Spero fermamente, che poi che le piaghe sue stanno sempre aperte, entrar di nuouo per esse, acciò che la mia habitatione sia sempre in Christo. Obenedetta lancia, ò benedetti

benedetti chiodi, che ci apristi il camino della vita. S'io fussi stato il ferro di quella lancia, giamai uscito non farei, ch'io prima non haueffi detto: Questo ne' secoli de secoli è il vero mio riposo, & qui starommi, che qui d'habitare elesi. Sin qui son parole di San Bonauentura.

Eccoti, ò anima deuota, il Salvatore in croce; doue egli dorme, doue si riposa, & doue pasce nel mezo giorno li capretti suoi. Quiui truoui il nutrimento della vita tua, l'unguento per le tue ferite; il rimedio delle tue ignoranze, la sotisfattione delle tue colpe, & il lucido specchio da specchiarti ne' tuoi mancamenti: & è quello specchio, che Iddio comandò che si ponesse nel tempio, doue si specchiassino li Sacerdoti, quando in esso tempio doueuano amministrare. Onde specchiandosi l'huomo spirituale nella croce, & contemplando le virtù, & perfettioni di chi in essa fù crocifisso, vede come in vn chiaro specchio tutti gli errori della mala vita sua. O specchio chiarissimo, & adorno di tutte le virtù; quanto chiaramente ci mostri sopra la croce tua li vitij & peccati nostri? Cotesta tua dolorosa croce condanna li disordinati appetiti & dilette miei. Cotesta tua, ò Signor mio, nudità estrema, condanna le superfluità & vanità mie. Cotesta corona di spine, condanna tutte le mie leggerezze & frascarie. La beuanda del fele cotanto amara, condanna le laute viuande & crapule mie. Le braccia tue distese per abbracciar ciascuno, condannano le mie passioni & gli odij? L'oratione, che facesti raccomandando li tuoi nemici al Padre, riprende l'ire, & gli sdegni, che contro gl'inimici mei io tengo. Il santo cuor tuo aperto per tutti, & anche per colui, che l'apri con la lancia, condanna la durezza del mio,

ferrato a' bisogni de' miei fratelli. Gli occhi tuoi languidi & lagrimosi per li peccati miei, condannano li vagheraggiamenti, & le molte altre offese de' miei. Le orecchie tue, che con tanta pazienza sentirono tante ingiurie, manifestano la mia impazienza; percioche vna sola paglia basta a perturbarmi. Talmente che tu dal capo a' piedi sei vno specchio nettissimo, & vn singolare esempio di tutte le virtù. In te, ò Giesu mio, particolarmente risplendono le quattro nobili virtù, cioè, Charità, Pazienza, Obedienza, & Humiltà; che con queste quattro pretiose pietre adornasti le quattro parti della croce: Perche (come dice San Bernardo) la charità stà da capo; la Humiltà (fondamento delle virtù) da piedi; l'Obedienza dalla mano destra; & la Pazienza dalla sinistra. Con l'istesse quattro gemme arricchisti la gloriosa insegna della croce; dimostrandoti in essa tanto paziente nelle ferite, così humile nelle ingiurie, tanto charitatiuo con gli huomini, & sì obediente all'eterno Padre tuo.

Qui hai, anima chara, da considerare in che ti dei riprendere, & con che consolarti: perchè tutti questi pietosi officij fanno le virtù & piaghe di Christo, insegnano a' diligenti, correggono li negligenti, sanano gl'infermi, & fortificano li debili & diffidenti.



ORATIO-



O R A T I O N E .



E N D O T I infinite gratie, dolcissimo
 Signor mio Giesu; che tre hore con
 tinue stesti affisso nell'ignominioso
 legno della croce; e spargendo co-
 piosamente il sangue, sentiti gran-
 dissimo dolore in tutte le membra.
 Rileua, Signore, dall'istesso legno
 questa anima miserabile, che giace
 in terra; e lauala dalla brutezza de suoi peccati col tuo
 sangue sparso. O sangue, che dai salute, e vita: Piaccia-
 ti, Signore mio, piacciati lauarmi, purificarmi, & san-
 tificarmi con questo pretioso sangue. Piacciati, Signo-
 re mio, offerirlo al tuo Padre, per la perfetta sotisfat-
 tione, e rimedio di tutti li mei mali. Ti supplico, che
 con ardentissimo amore io meriti succhiare col mio
 cuore, e leccare con la lingua dell'anima mia
 le pretiosissime goccirole di questo san-
 gue diuino; e quiui io gusti quan-
 to è soaue il tuo spirito, e
 dolce questo pretio-
 so liquore.







ROSARIO

GLORIOSO

NEL QVALE

SI CONTEMPLANO

CINQUE LIETI ET

GIOCONDI MISTERI.



DELLA Gloriosissima Resur-
rettione di Christo.

Della Ammirabile Ascen-
sione di Christo.

Del Santissimo Auueni-
mento dello Spirito Sato.

Della Gloriosa Assunzione della Beata
Vergine.

Della felicità e gloria de Beati.

DELLA





DELLA

RESURRETTIONE
DI NOSTRO Signore
GIESV CHRISTO.



MISTERIO PRIMO.



INITO il doloroso conflitto della Passione ; quando pensò l'infernal Drago hauer hauuta del tutto la vittoria contra il mansueto Agnello, cominciò vigorosamente a risplendere nella sua anima la potenza della diuinità, con laquale il fortissimo Leone nostro Saluatore discese all'inferno; & vinto, & fatto prigione quel forte armato lo spogliò, & gli tolse la ricca preda, che la giù in prigione chiusa teneua: & ottenuta doppò il terzo giorno l'autore della vita si gloriosa vittoria, & vinta la morte, risuscitò da morte a gloriosa & eterna vita; e tale apparue alle sante Marie, (come dicono i sacri Euangelisti) & a suoi Santi Apostoli, & in in piu modi se gli scoperse viuo, oltre il lieto e certo testimonio dell'Angelo, della gloriosa sua Resurrettione.

Y Questo

s. l. 17. Questo è il giorno che fece il Signore, che è il crea-
 tor dell'uniuerso, che fece tutti li giorni; ma si dice ch'egli
 ha fatto questo specialmente, perche in questo fornì la più degna
 opera di quante egli fece, cioè, la nostra redentione. Perche, si
 come questa si chiama opera di Dio, perche vince per Eccellenza
 ogn'altra sua opera; così questo giorno si chiama di Dio, perche
 egli in esso fornì l'opera sua più gloriosa. Dicesi medesimamente,
 che'l Signore fece questo giorno, perche ogn'opera di Dio, fatta
 passò per sua mano. Nell'altre feste, e misterij del Saluatore,
 si troua qualche opera ch'habbiamo fatto noi, e qualche pena,
 che è nata de la nostra colpa: Ma questo giorno non è di trauaglio,
 ne di pena; anzi si sbandisce ogni pena, e si adempisce la gloria;
 si che tutto questo giorno è puramente di Dio. Chi non si rallegrerà
 dunque in vn tal giorno come è questo? in tal giorno si rallegrò
 l'humanità di Christo; s'alleggrò la Madre sua; s'alleggrorno li
 Discipoli suoi; si rallegrò il cielo e la terra; & ancho l'inferno
 sentì parte di questa allegrezza. Il Sole s'è mostrato più
 chiaro questo giorno: percioche era ragioneuole che seruisse
 al Signore con la sua luce nel giorno de la sua allegrezza; si
 come egli seruì con le sue tenebre il giorno della sua Passione.
 I cieli, liquali vedendo patire il suo creatore, s'erano oscurati,
 per non vedere ignudo il lor creatore; hora con doppia
 chiarezza risplendono, vedendolo uscire vittorioso del sepolcro.
 Rallegrateui adunque cielo, e terra, prendete alcuna parte di
 questa allegrezza; Percioche lampeggia hoggi maggiore splendore
 del sepolcro, che de l'istesso Sole, che illumina il cielo. Vn
 Dottore contemplatiuo dice, che ogni Domenica leuandosi a
 mattutino, sentiuasi sì grande alle-

de allegrezza, souuenendogli del misterio di questo giorno, che gli pareua d'vdire tutte le creature del cielo, e della terra cantare, dicendo: Nella tua Resurrettione, ò Christo, Alielua.

Horà per gustare alquanto del misterio di questo giorno; pensa prima come il Salvatore, fornito che hebbe la giornata della sua Passione, con l'istessa charità, che lo fece salire per noi su la croce, scese all'inferno, per dare capo all'opera della nostra redentione: perche, si come egli prese il morire per mezo, per poterne liberare dalla morte: così egli volse scendere a l'inferno per liberar li suoi di quel luogo. Questo nobile trionfatore scende all'inferno vestito di luce, e di fortezza, la cui entrata in quel profondo, descriue vn Santo Dottore con parole tali: O bella luce, laquale splendendo infino dall'alta cima del cielo, vestisti di subita chiarezza quei che stauano nelle tenebre, e nell'ombra della morte: Percioche a quel punto, quando il Salvatore quiui scese, risplendè tutta quella notte eternale, & cessando lo strepito di quei che si lamentauano; tremò tutta quella turba de tormentatori, vedendo la presenza del Salvatore. Quiui furono conturbati li Prencipi di Edom, tremarono li potenti di Moab, si sbigottirono gli habitatori di Canaam; subito cominciarono a mormorare tra loro gl'infernali tormentatori tra quelle oscure tenebre, & diceuano: Chi è costui sì terribile e potente con tanta luce? Non s'è più veduto vn tal'huomo nel nostro inferno. Costui annulla il peccato, non è peccatore: mostra d'esser Giudice; non colpeuole: egli viene a combattere, non a penare. Doue era la nostra guardia, & li portinari, quando questo vittorioso ruppe le serrature, & entrò quà per

forza? Se egli fusse colpeuole, non farebbe tanto ardito; & se portasse qualche oscurità di peccato, non illuminarebbe tanto le nostre tenebre con la sua luce. S'egli è Dio, che gli accade a vedere l'inferno? E s'egli è huomo, come si prende tanto ardire? S'egli è Dio; come sta nel sepolcro? E s'egli è huomo, come hà spogliato il nostro luogo? O croce, laqual così hai schernito le nostre speranze, & cagionato il nostro danno. In vn legno acquistamo ogni nostra ricchezza; & in vn legno l'habbiamo perduta. Tali parole mormorauano tra loro quelle infèrnali compagnie, quando il nobile trionfatore entrò a liberare i suoi prigioni. Quiui erano raccolte tutte l'anime de giusti; che erano morti dal principio del mondo infino a quel tempo

O gloriosa compagnia, ò tesoro del cielo nobilissimo, ò ricchissima parte del trionfo di Christo. Quiui erano quei due primi huomini, che fecero popolato il mondo, i quali, si come furono i primi nella colpa, così medesimamente furono i primi nella fede, e
Gen. 6. nella speranza. Quiui era quel Santo Vecchio; il quale con l'arca da lui fabricata, conseruò il seme de viuenti, acciò si tornasse a popolare il mondo dopò il diluuiò. Quiui era quel Padre de credenti, il qual meritò d'essere il primo di tutti à riceuere il testamento di Dio, & il segno, & diuisa nella sua carne, la quale portassero li suoi descendenti. Eraui l'obediente suo
Gen. 17 figliuolo Isaac, il quale con le legna in spalla, sopra le quali egli douea essere sacrificato, rappresentò il sacrificio, & il rimedio del mondo. Quiui staua il Santo
Gen. 22 Padre delle dodici tribù, il quale acquistando con
Gen. 27 l'habito altrui la paterna benedittione, figurò il misterio

sterio dell'humanità, & incarnatione del verbo diuino. Quiui era come vn nuouo forastiero **Giuanni Battista**, e quel Vecchio Santo, il qual non volse morire fin che non hebbe il Saluatore del mondo tra le braccia. Quiui hauea il suo luogo quel pouero **Lazarro Euangelico**; il quale con la pazienza, nella pouerità, meritò di trouarsi in quella compagnia, & aspettare la salute con speranza. Questo choro d'anime staua in quel luogo gemendo e sospirando per la speranza di questo giorno; e quel Santo **Re Profeta**, stando nel mezzo di loro, replicaua spesso quel suo lamento. Si come il Ceruo brama le fonti dell'acque, così l'anima mia desidera te Signore. Le mie lagrime mi furono pane giorno, e notte, mentre che dicono all'anima mia; doue è il Dio tuo? O Santo Re, se questa è la cagione del tuo lamentarti, lascia questo lamento: perche il tuo Dio è quà presente, e puoi vedere il tuo Saluatore. Muta dunque tal canto in quell'altro; che già dicesti: Benedicesti, ò Signore la terra tua, e cauasti **Giacob** di seruitù. Perdonasti alla maluagità del tuo popolo, e dissimulasti la moltitudine de suoi peccati. E tu, Santo **Gieremia**, che per il Signore fusti lapidato, chiude il libro de le Lamentationi, il qual facesti vedendo **Gierusalem** distrutta, & il tempio di Dio spianato; perche fra tre giorni, ne vedrai vn più bello riedificato, & vna più bella **Gierusalem** per tutto il mondo rinouata. Non si potrebbe con lingua esprimer la grande allegrezza di quei auuenturati Padri, vedendo illuminare le sue tenebre, e il lor bando fornito, si che cominciua la sua gloria. Ma vedendosi da douero usciti della prigionia d'Egitto, & affogati li lor nemici nel mare rosso, cantarono tutti. Cantiamo al Signore, il quale

Luc. 1.

Luc. 15

Sal. 41.

Sal. 84.

Eso. 14.
& 15.

quale gloriosamente ha trionfato: il Cauallo, & il Cavaliero gittò nel mare. Il primo Padre dell'humana generatione diuotamente si pose a' piedi del suo figliuolo, e Signore, dicendo: Sei venuto, ò mio amato Signore, & aspettato per rimediare alla mia colpa: Sei venuto per adempire la tua parola, & non ti scordasti di quei che sperauano in te. La difficoltà del cammino fù vinta dalla pietà; è la grandezza dello amore superò le fatiche, & li trauagli della croce. Grande era l'allegrezza di questi Padri; ma era maggiore quella del Salvatore, vedendo tanta moltitudine di anime saluate con la sua Passione. Ti contenti, ò Signore, de passati tormenti vedendo il frutto, che nasceua da essi.

Ge. 42. Il Patriarcha Gioseppe, hauendo hauuto in Egitto due figliuoli, si scordò di tutti li suoi passati trauagli; e per significatione di questo, al primo figliuolo che gli nacque, posse nome Manasse, dicendo: Fecemi Iddio scordare de miei trauagli, e de la casa di mio Padre. Molta letitia sentiua il Salvatore, vedendosi da tanti figliuoli circondato, essendo fornito il suo martirio della croce: e vedendosi come oliuo fruttifero da tanti germogli circondato.

Che fai tu, ò Salvatore; perche non dai parte di gloria a quel santissimo corpo, che ti aspetta nel sepolcro? Tu fai bene come la legge del diuidere le spoglie, vuole che habbiano egual parte del bottino così quei che restano a guardia de gli alloggiamenti, come quei che vanno a combattere. Il tuo Santo corpo è rimasto ad aspettare nel sepolcro, e la santissima anima entrò a combattere nell'inferno. Partecipa dunque con lui nella gloria: poi c'hai vinto la battaglia. Era il Santo corpo nel sepolcro con quella gloriosa figura, che il Signore

ignore lo haueua lasciato, steso in quella fredda pietra, inuolto nel lenzuolo, e col sudario sopra la faccia, e li membri stracciati. Era già passata meza notte verso l'alba, quando il Sole di giustitia voleua preuenire il Sol della mattina. A questa hora tanto auenturata entrò quell'anima santissima nel corpo suo santissimo, e lo viuificò gloriosamente, Ma perche questo malageuolmente si può con parole esplicare, lo chiarerò con vn' effempio: accioche s'intenda qualche particella.

Auuiene molte volte, che sia vna nuuola verso Ponente molto oscura, & tenebrosa; & che il Sole inuestendola con suoi raggi la rende tanto chiara, e di colore dorato, che pare l'istesso sole: Così poi che quell'anima gloriosa entrò in quel Santo corpo, mutò le sue tenebre in luce, e la bruttezza, in somma beltà. Si che del corpo più deforme de gli altri corpi, lo fece il più bello. In questa maniera resuscitò il Signore del sepolcro, tutto perfettamente glorioso, come primogenito de morti, & figura della nostra resurrettione.

Questo è il Santo patriarcha Giosef uscito di prigione, Ge. 41.

& tondato de capelli della sua mortalità, è vestito di vestimenti immortali, e fatto Signore della terra d'Egitto. Questo è il Santo Moise cauato delle acque, e della picciola cestella di gionchi, il qual poi riuscì di tal maniera, che rouinò il Regno, e li carri di Faraone. Eso. 2.

Questo è quel Santo Mardocheo, spogliato del suo sacco, e del cilicio, e vestito di veste reali; il quale ha- Heft. 6.

uendo vinto il suo nimico, e crocifissolo nella medesima croce, che era preparata per lui, liberò tutto il popolo dalla morte. Questo è quel Santo Daniel uscito Dan. 14

del lago de Leoni, senza hauer patito danno da quelle affamate bestie. Questo è il forte Sansone, il- Giud. 6
quale

quale essendo circondato da suoi nimici, e rinchiuso nella città, si leuò a meza notte, e lasciando scherniti i suoi nimici, uscì delle loro mani. Questo è il Santo Iona. 2. Giona dato alla morte per liberare li suoi compagni, ilquale entrato nel ventre della Balena, fù gittato il terzo giorno al porto di Niniue. Chi è costui che stando tra affammate bestie, non puote da esse essere mangiato? e posto ne gli abissi dell'acqua, si gode l'aere della vita? Entrato nel profondo della morte, fù da essa feruito? Questo è il nostro glorioso Saluatore, preso da quella crudel bestia della morte, che non si satia mai; la quale poi che l'hebbe preso in bocca, conoscendo come ella hauea preso vna gran cosa, tremò di spauento, si che non fù ardata di tenerlo. Ella, poi che egli fù morto, lo inghiottì; ma trouandolo senza colpa, non lo puote ritenere; perche la pena non fa l'huomo colpeuole, ma la cagione di essa pena.

Hauete già; Signore, glorificato e rallegrato questa carne santissima; la quale patì con voi su la croce. Souuengauì medesimamente della vostra chara Madre; la quale vedendoui patire in detta croce, patì medesimamente con voi. Essa fù con voi crocifissa; però è ragioneuole che ella con voi risuscitò. Eglie sentenza del vostro Apostolo; che coloro che furon compagni della pena, diuenghino anchora compagni della gloria. Si che, essendoui stata questa Signora fedel compagna; è giusta cosa, che ella medesimamente partecipi della vostra allegrezza. Rasserenate quell'oscuro cielo; scoprite quell'eclissata luna? Disfate le nuuole che offuscano la sua dolente anima; Rasciugate le lagrime da gli occhi suoi virginali, facendo tornare in lei la primauera florida dopò l'inuerno di tante acque.

Staua

Staua la Santa Vergine raccolta nell'oratorio suo in quell' hora aspettando tal luce nuoua: & come pietosa Leoneffa gridaua dal profondo del cuore al morto figliuolo il terzo giorno, dicendo: Lieuati gloria mia; *Sal. 6.* lieuati Salterio e viola mia; ritorna ò trionfatore del mondo, raccogli le tue smarrite pecore, o santo Pastore; odi, ò figliuolo mio, le voci della tua affitta Madre: & essendo stati gl'huomini cagione di farti scendere dal cielo a terra, essi anchora ti muouino a salire dall'inferno al mondo. Tra questi gridi e lagrime della beata Vergine, di subito entrò vna gran luce in quella pouera casa, & si appresentò il risuscitato figliuolo a gli occhi della Madre. Non tanto risplende la stella Diana, quando prima si dimostra; quanto lampeggiò ne gli occhi materni la faccia del figliuolo, e quello specchio senza macchia della gloria diuina. Ella vedeua il corpo del suo Figliuolo risuscitato, & leuatali via ogni bruttura, & accrésciutagli la sua prima bellezza. Vedeuagli l'apertura delle piaghe, ch'erano state a lei dolori mortali, essere diuenuti fonti d'amore. Vede hora accompagnato da santi Angeli colui, ch'ella già vidde penare tra due ladroni; Colui che ella hauea tenuto morto nelle braccia, hora vede a gli occhi suoi resuscitato: Siche diuenuta mutola per allegrezza, non poteua formare parola. Quallingua potrebbe esprimere, qual'intelletto comprendere la molta allegrezza che sentì la beata Vergine? Ma perche non potiamo intendere le cose che eccedono la nostra capacità, se non per altre minori, facendo a nostro comodo come vna scala da basso all'alto, & conietturando da vna cosa per vn'altra. La onde *Ge. 45.* volendo gustare alquanto la grandezza di questo suo

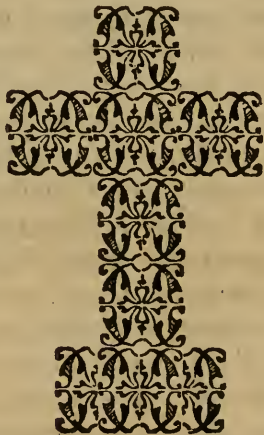
Z gaudio,

gaudio, pensa teco stesso, quant'allegrezza sentì il Patriarcha Giacob; quando dopò l'hauer con tante lagrime pianto il suo Giuseppe per morto, gli fù detto che egli era viuo, e signore della terra d'Egitto. La Scrittura dice, che quando gli diedero questa nuoua, fù tanta grande la sua allegrezza che gli parue essere destato da vn profondo sonno, benche a pena lo potesse credere: ma poi che egli ne fù da figliuoli fatto certo, voltò l'animo a vederlo viuere, e disse: Questo solo bene mi basta: Se Giuseppe mio figliuolo è viuo, andarò a vederlo prima che io muoia. Considera dunque, anima mia, se Giacob hauendo vndeci figliuoli in casa, sentì tant'allegrezza, quando intese che vno solo, ilqual'egli teneua per morto, viuea; qual'allegrezza douea sentire la beata Vergine madre, che n'haueua vn solo, il quale hauea veduto morto crudelmente; & hora lo vedea risuscitato, e glorioso, e oltra ciò Signore di ogni creatura? Trouerassi intelletto che ciò possi comprendere? O Vergine beata è felice: A te basta questo sol bene, bastati che'l tuo figliuolo è viuo, e te lo vedi innanzi prima che tu muoia, accioche non lasci questa vita con desiderio tale. O Signore, come fai consolare quelli che patiscono per te? Non pare che sia stata grande quella prima pena a comparatione di questa allegrezza. Se consoli in questo modo quei che patiscono per te, sono veramente felici le passioni, le quali tanto largamente deuono essere premiate.

Ma che dirò dell'allegrezza di quelle Sante Marie, e specialmente di quella, che perseverò piangendo fino al sepolcro, quando gettossi a' piedi del Signore, vedendolo in così gloriosa figura? & meritamente dopò
la Madre

la Madre sua, apparue prima a lei, che più amò, più perseverò, più pianse, & con più sollecitudine lo cercò; accioche tu possa esser certo di trouare Iddio, se con le medesime lagrime, & diligenza lo cercherai. Dopò questo contempla anchora da vna banda la debolezza de' Discipoli, che si presto fallirono, & smarirono la fede, con lo scandalo della passione; & potrai in ciò considerare quanto sia grande la miseria nostra, & quanto picciola cosa basti a farci perdere le forze, & la speranza, con tutta la fermezza & sicurtà, che hauer ci paia. Dall'altra banda considera poi la bontà, & paterna prouidenza del Signore, che non abbandona li suoi per molto tempo, ma presto gli soccorre, & consola con la diletatione della sua vista. Conosce egli molto bene la nostra debolezza, & sà di che massa noi siamo composti; & però non permette che siamo tentati in modo, che resistere non possiamo. Cinque volte apparue Christo l'istesso giorno, ch'ei resuscito, & ì tre dì del sepolchro abbreviuo in quaranta hore, contando da che espirò in su la croce, (che anche non furno due dì naturali) & in cambio delle quaranta hore, che egli diede loro di maninconia & dolore, gli ricompensò con quaranta giorni di letitia: accioche tu veggia quanto magnanimo, & pietoso sia Christo con ì suoi; & quanto più liberale sia nel dare le consolationi, che le tribulationi. Potrai anchora meditare nel modo, che apparue a' Discipoli; che andauano in Emaus, che fù in forma di pellegrino, & considera quanto humano, & affabile si mostrò loro, come gli accompagnò familiarmente, quanto dolcemente dissimulò, & al fine, come amoreuolmente si scoperse loro, lasciandogli col gu-

sto tutto pieno di grandissima dolcezza. Hor siano adunque le conuersationi tue simili a quelle di essi Discipoli; e tratta con dolore & sentimento di ciò che trattaro essi, che furono li trauagli & dolori della passione di Christo, tieni per certo, che mai non ti mancherà di sua presenza & compagnia, si come non mancò a' due Discipoli già detti.



ORATIO.



ORATIONE.



RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu; che uscendo vittorioso dal sepolcro, trionfando della vinta morte, resuscitasti glorioso, & renduta la nobile chiarezza al tuo pretioso corpo, apportasti inestimabile gaudio, apparendo, & visitando i tuoi amici. Concedimi, Signore, che risuscitando io dalla morte de' vitij, & dalla vecchia conuersatione, da hora innanzi io camini in vna vera nouità di vita, & leui il mio intelletto alla consideratione delle cose alte, abhorrendo le basse: Perche quando tu, Signore vita mia, vn'altra volta apparirai al mondo, io apparisca teco nell'eterna gloria.



DELLA



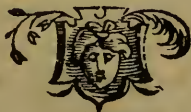
DELLA

ASCENSIONE

DEL NOSTRO

SIGNORE GIESV CHRISTO

AL CIELO.



MISTERO SECONDO.



SSENDO finiti questi quaranta giorni, caudò il Signore i suoi Discepoli fuora di Gierusalem, & gli condusse su'l monte Oliueto; & quindi partendosi da loro dolcemente, & dalla sua benedetta Madre, alzate le mani in alto, da tutti visto, salì al cie-

lo in vna risplendente nuuoletta, menando seco i prigionieri al regno suo: & facendoli cittadini del cielo; & habitatori della casa di Dio. Ma che lingua potrà mai raccontare con quanta gloria, & allegrezza, & con quai voci, & lodi fusse riceuuto quel nobile trionfatore nell'alta città? Che festa far doueano nel riceuerlo? che gran contento fù il veder la sù vniti tutti gl'Angeli

ti gl'Angeli, & gli huomini; e tanti insieme caminare per quella tanto nobile città, & riempire quelle sedie, che tanti anni erano state vote? & sopra tutti poi salire, & sedere nel diuin seggio quella humanità sacratissima alla destra del Padre? Tutto questo è degno di grandissima consideratione: accioche si vegga quanto è bene a sopportare fatiche, trauagli, dolori, e tribulationi per Dio; contemplando che quello, che si humiliò, & patì più che tutte le creature, fù sopra tutte loro esaltato in cielo.

Hora in questo glorioso mistero puoi principalmente considerare, come differì il Signore la salita sua per spatio di quaranta giorni, sì per confermare li Discepoli nella fede, & speranza della resurrettione; & sì anchora per andare a poco a poco costumandoli a viuere senza lui, & sofferrire l'assenza della sua dolcissima compagnia: perche, se in vn subito lasciati gli hauesse, non farebbono potuti rimanere senza scontento & dolore. Et per questo (a guisa d'una madre, che volendo rimuouere dal latte il suo figliuolino, a poco a poco glielo toglie, & non a vn tratto, perche la natura non sopporta tali subite mutationi) fù cosa ragioneuole, che Christo non così subitamente togliesse a' suoi Discepoli la soauità & dolcezza della sua conuersatione; ma che a poco a poco gl'intertenesse sino alla venuta dello spirito Santo, il quale gli hauerebbe rimossi dal latte, alleuati, & fatti camminare co' i loro stessi piedi; & mangiare la midolla del pane, & la corteccia anchora. Nella qual cosa marauigliosamente risplende la prouidenza del Signore, & il modo, ch'ei tiene co' suoi; & come gli tratta in diuersi tempi. Accarezza i deboli, esercita i forti, allatta i piccioli,

piccioli, a terra i grandi; hor consola questi, hor proua quelli, & così tratta ciascuno secondo il bisogno; onde l'accarezzato non ha cagione di diuenire presuntuoso, poiche le carezze sono segno di debolezza: & il sconfolato non ha cagione di turbarfi, poiche questo molte volte dà segno di fortezza.

Dopò li quaranta giorni adunque nella presenza de Discepoli suoi, & alla vista loro, salì al cielo: perche essi haueuano ad essere testimoni de suoi misteri, & nissuno è miglior testimonio delle opere di Dio, che chile fa per isperienza. Se tu vuoi sapere veramente quanto Iddio è buono, dolce, & soaue co' suoi: quanta sia la virtù & efficacia della gratia sua, dell'amor suo, delle sue consolationi, & dilette; domandane coloro, che prouato l'hanno, che te ne daranno sofficiente testimonianza. Volse anchora che lo vedessino salire al cielo, accioche lo seguissero con gli occhi, & con lo spirito, & si dolessero alquanto della sua partenza, & restassero come solitari, rimanendo priui della sua presenza; & questa era la più conueniente preparatione per riceuere la gloria sua. Eliseo chiese a Elia lo spirito suo; & il buon maestro gli rispose: Se tu mi vederai quando io partirò da te, farà quello, che hai chiesto. Però conforme a questo saranno heredi dello spirito di Christo quelli, che per amore sentiranno la sua partenza, & assenza, & che resteranno in questo esilio del mondo sospirando sempre la presenza sua; perche lo Spirito Santo ama gli amatori di Christo in tal modo, che la più conueniente preparatione, che ci richiegga per comunicar loro la gratia sua, è questo amore. Così fece egli con quella santa peccatrice della quale si disse. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam di-*

4. Reg.
2.

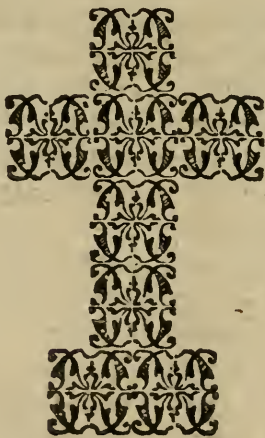
Luc. 7.

lexit multum, cioè, le furno perdonati molti peccati, perche ella amò molto.

Hor qual crediamo noi che fusse la solitudine, il dolore, & le lagrime della sacratissima Vergine, dell'amato Discepolo, della Maddalena, & di tutti gli Apostoli, quando partir viddero, e innanzi da loro occhi sparire quello, che seco ne portaua li cuori loro? questo con parole non si può esprimere. Con tutto ciò si racconta, che tornarono alla città di Gierusalem con gaudio immenso, per l'amor grande, che gli portauano: perche l'istesso amore, che cagionaua in essi il dolore per la partita sua, gli apportaua grandissima allegrezza per la sua gloria; Percioche il vero amore non ricerca se stesso, ma la cosa amata. Et non pensare che quantunque il Signore si partisse da gli huomini, & se ne stia regnando in cielo, si dimentichi però de' figliuoli, ch'ei lasciò in questo mondo: che se qua giù ci aiutò con tanti trauagli suoi, la sù ci aiuta con la sua intercessione: in terra come Redentore, in cielo come Auuocato. Et ben conueniuà che il nostro Pontefice fusse santo, innocente, puro, separato da' peccatori, & più alto che i cieli: ilquale stando alla destra della Maestà, appresenta le cicatrici delle ferite sue al Padre, come nostre, gouernando da quell'alta sede il mistico corpo della chiesa sua, & compartendo diuersi doni a gl'huomini per incorporarli seco, & farli a se simili. Onde si come egli (che è nostro capo) fù in questo mondo afflitto, & martirizzato con diuersi trauagli; e tormenti; così vuole che sia il corpo suo, accioche non sia deformità, ne sproportione tra il capo; & li membri: Che grande bruttezza farebbe & dissonanza, se essendo il capo tormentato, li membri fussero accarezzati?

rezzati? & se essendosi egli humiliato, essi cercassero di essere adorati? & non hauendo il capo da riposarsi, volessero li membri signoreggiare il tutto? Per questa cagione adunque ordinò la diuina sapienza, che quanti Santi sono stati nella Chiesa dal principio del mondo fino a hora, fussino con varij modi di trauagli prouati & esercitati. I Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, i Monachi, & le Vergini tutti furono in diuersi tempi esaminati, & purgati con molti & grandi trauagli: & per il medesimo sentiero bisogna che passino tutti gli altri viui membri di Christo fino al giorno del giuditio; ordinandolo così egli dal cielo, accioche venghino dipoi a cantare co'l Profeta, Psal. 65 dicendo: *Transiimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*, cioè. Noi passammo per il fuoco, & per l'acqua, e tu Signore ci hai condotti al refrigerio. Così adunque sedendo il Pontefice nostro nell'alta sede, gouerna e regge tutto questo corpo mistico della chiesa sua. Rendati perpetue gratie, ò eterno Padre, ogni lingua per così gran dono, nel quale ci desti l'unigenito figliuol tuo, accioche fusse non solo nostro gouernatore, ma auuocato nostro anchora: perche tali e tante erano le nostre colpe, e tali e tante le nostre miserie, che non era bastate altri che Giesu a rimediarci. Ilche hauendo egli abundantemente fatto nella sua santissima vita, nella sua crudelissima passione, e nella sua opprobriosissima morte; restaua solo che ne desse la ricompensa nella sua gloriosissima resurrettione, e ne facesse segno nella sua marauigliosissima ascensione; vltimamente poi ne mandasse i frutti nel sacratissimo giorno della Pentecoste, come egli diuinissimamente offeruò; hauendolo molto prima fatto antiuedere dal

Es. 4. Profeta, quando disse: *Erit in die illa germen domini in magnificentia, & gloria: & fructus terrae sublimis, & exultatio his qui saluati fuerint de Israel, come s'egli dicesse. Felice e lieto giorno sia quello, quando il nuouo germoglio dell'antica radice, e del vecchio ceppo del buon Iesse, sarà per insolita resurrettione da morte a vita immortale magnificato e fatto glorioso; dipoi per la stupenda ascensione sarà cotanto sublimato, che mouerà a marauiglia li più nobili spiriti del cielo: d'onde con ampia virtù mandando sopra il Senato Apostolico l'allegrezza & esultatione dello Spirito Santo, riempirà di gratie e doni spirituali tutti quelli che egli hauerà predestinati all'eterna salute.*



ORATIO.



O R A T I O N E .

RENDOTI infinite gratie, dolcissimo Signor mio Giesu; che finiti quaranta giorni dopò la tua santa Resurrectione salisti, vedendoti i Discepoli tuoi, glorioso trionfatore al cielo: doue sedendo alla destra del Padre viui, & regni per tutti i secoli. O se l'anima mia fusse innamorata di te, & hauesse in fastidio tutte le cose terrene, desiderando, & sospirando sempre le celesti: O s'io non ponessi affettione in cosa alcuna, nè pure mi allegrassi se non in te solo Iddio Signor mio.



D E L





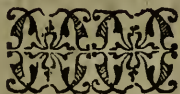
DEL

SANTISSIMO

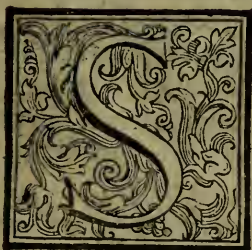
AVVENIMENTO

DELLO SPIRITO

SANTO.



MISTERO TERZO.



ALTO questo glorioso Trionfatore al cielo con tanta pompa d'Angioli che gli vennero incontro, e con sì ricca preda de santi Padri che menaua seco; stauano gli Apostoli santi con la sacratissima Vergine, & altri fedeli insieme vniti, e rinchiusi in quel deuoto cenacolo nel monte Sion, sedendo, pregando, & aspettando che spargesse questo nobile trionfatore sopra di loro le sue ricchezze e doni, e li mandasse dal cielo quella virtù soprana, che hauea loro promessa dello Spirito Santo. Et ecco nel finir de i giorni della Pentecoste, sentono in vn subito venire dal cielo, e ribombare per l'aria vn suono, a guisa di vento impetuoso, ilquale
 riempi

riempì tutta la casa, ou'erano gli apostoli a sedere, & in figura di lingue di fuoco, si vidde lo Spirito Santo fermarsi sopra ciascun di loro; tutti ripieni di questo Santissimo Spirito, cominciorono a parlare con varij linguaggi d'altissimi misteri di Dio, con infinita marauiglia & stupore di tutte le genti di vari paesi, ch'erano concorse a questa voce e grido, a vedere & vdir questo grande miracolo.

Quest'è la somma di questo altissimo misterio, tanto di misteri e sacramenti adorno, quanto di marauiglia vediamo colmi i Giudei, e gli Apostoli di Spirito Santo ripieni. E ben è necessario hauere qualche poco di questo Spirito, & alcuna scintilla di questo fuoco diuino, se in qualche parte trattar ne vogliamo: oue primamente puoi considerare il tempo della venuta di questo Santissimo Spirito; che, mentre gli Apostoli hebbero seco Christo in carne, non venne loro; accio che conoschi, & co'l deuoto San Bernardo contempli, che lo spirito non ha alcuna conuenienza con la carne; & argomenti seco: Se mentre gli Apostoli stettero con la carne di Christo santissima vniti: non poterono essere ripieni di Spirito Santo, come tu alla tua immonda congiunto, ne gli affetti e desiderii suoi (che sempre militano contro l'anima) intricato e immerso, presumi riceuere questo dono? Ceda prima la carne allo spirito, muoia con gli affetti suoi e desiderii, acciò lo spirito viua; e si contristi, e si doglia, acciò lo spirito essulti, e'l pianto torni in allegrezza. Non subito, ma dieci giorni dopò salito al cielo, manda loro lo Spirito Santo, accioche tra tantò più si accendesse il desiderio loro, e con piu deuoti & ardenti preghi glielo chiedessero. A questo fine,
bene

bene spesso, differisce di essaudire gli eletti suoi, di scoprirsi loro, per fare pruoua della loro costanza, per piu eccitar l'affetto & desiderio, e per dargli al fine molto maggior contento. Volse che tra tanto meglio si disponessero con i digiuni & orationi e lagrime, acciò fossero degni di dare albergo a questo benignissimo hospite dell'anime: oue puoi molto ben vedere, quanto sia vero ciò che San Gregorio a' questo proposito c'insegna: Se per la venuta di qualche gran' personaggio, mettiamo ogni studio per ornar la casa, e riceuerlo con honore; quanto maggiore lo doueremo mettere per riceuere degnamente questo Signore tanto grande? Ma ben conuiene spenderci dieci giorni, numero perfetto, nell'offeruanza de dieci precepti, e nell'acquisto d'ogni virtù. Venne il quinquagesimo giorno dopò il trionfo di Christo, numero plenario, numero di remissione, numero già nel dar l'antica legge offeruato nel monte Sina, dopò la liberatione di quel popolo di Egitto, e'l magnar dell'Agnello Paschale, per dimostrarci che liberati dall'Egitto, e dal peccato, per la morte di questo immacolato, ci era il quinquagesimo giorno annunziato e dato il giubileo, e la remissione de peccati per questo Santo Spirito, e liberi dal bando ritornauamo felici alla nostra eterna patria del cielo: e ci era data la legge non di seruitù e timore, come a loro con terremuoti fulgori e lampi e con tanto terrore di quel popolo; ma la legge di charità & amore con alto suono e fuoco risplendente. E quiui puoi considerare, come li misteri a misteri corrispondino, e quanto beneficio sia differente da beneficio; como loro dà serui, noi dà figliuoli ci ha misericordiosamente trattati.

Considera poi il modo di questa santa venuta, come in vn subito sentendosi per l'aria rimbombar quel suono, quanto e come i cuori de gl' Apostoli, & della sacratissima Vergine, confapeuoli del misterio, & a guisa di buoni serui vigilanti, aspettando la venuta del suo Signore, a quel suono douerono accendersi, & eccitarsi a riuerenza, sfauillando per desiderio, & auuampando di allegrezza; poiche sentiuano, chi con tanto desiderio e tanto tempo haueuano aspettato, hor mai vicino: come suole auuenire nelle città, oue si stà aspettando vn nuouo Re, ò Signore, che venghi a prenderne il possesso; & ecco da' tiri di artiglieria, ò da suono di tromba sono auuifati: Ecco il Re vicino, ognuno corre; ognuno si desta; tutti, e più i suoi chari, giubilano, e fan festa: così con questa similitudine contempla l'allegrezza de gli Apostoli, e la curiosità di Gierusalemme, che si mosse verso loro, per vedere ciò che significaua questo suono. Con la medesima santa curiosità risuegliati a questo gran suono, & entra in questo sacro conclaue, mira cioche vi si fà, & ascolta ciò che vi si parla ò tratta; mira e vede la figura e segno visibil esterno, sotto di cui piacque a quella gran Maestà scoprirsi, che anco conoscerai i diuini suoi doni, e marauigliosi effetti; poiche questi soli n'è dato di poter qua giù conoscere, e per tutto vederai fuoco, e sopra quei sacri capi lingue di fuoco; e anco vdirai parole conformi a quelle lingue. Considera sotto qual figura & forma meglio potea scoprirsi e dimostrarfi, poiche, *Deus noster ignis consumens est*. Che cosa habbiamo qua giù più chiara del fuoco, più sublime del fuoco, più vigorosa del fuoco? Da gli effetti del fuoco considera i sette suoi santi doni. Purga co'l dono del timore,

more,

more, mollifica con quello della pietà, orna con la scienza, stabilisce con la fortezza, inalza co'l consiglio, illumina co'l intelletto, & addolcisce con la sapienza. San Girolamo vuole che il fuoco habbi due conditioni, vna che luce, l'altra che abbrucia: Abbrucia i cattiuu Id-dio, e luce a i buoni. E se questo Spirito Santo non è altro che charità & amore, come meglio potea dimostrarsi che sotto specie di fuoco? e venendo ne i Santi Apostoli per illuminargli, accendergli & stabilirgli, acciò fussero luce del mondo, lucerne ardenti, e città sopra de monti; che altro vi volea per far questi effetti, che fuoco? O fuoco diuino, ò sapienza eterna. Et se gli hauea eletti per prime piante del Christianesimo, per Predicatori dell' Euangelio, per promulgatori di questa legge di amore, per distruttori de gli Idoli, e seminatori e propagatori per l'uniuerso della fede, e la fede è dall'udito, e l'udito è per il verbo; che altro riceuer doueuano che lingue, lequali sono espres-siue del verbo? Et hauendo da conuertire il mondo con le lor lingue, anchor d'ogni linguaggio conforme ad ciascuna natione bisognaua che parlassero con lingue, e quelle fossero di fuoco. Però considera che parlano di altissimi misteri di Dio con ogni linguaggio; vede come son pronti a parlare, forti a patire, caldi nel uolere, efficaci nell'operare, arguti nel rispondere. Non più tra denti, ma nelle sinagoghe, ne' concilij; non più rinchiusi, ma per le piazze in publico parlano, disputano, predicano, euangelizano. O sante primitie della chiesa Christiana, ben disse l'Apostolo, *Primitias spiritus ha-* Rom. 8
bentes. Vede S. Pietro con quanto ardire & forza ribatte la temerità d'alcuni, & gli dimostra la qualità del vino e mosto, di cui sono ebbri: Vede la forza di questo

fuoco, di queste lingue, ch'in vna sola volta conuerte tre milla anime alla fede di Christo.

Hor considera vn poco se fuori erano fuoco, che cosa erano dentro: come doueano essere quei loro sacra-
ti petti, quanto d'Iddio accessi & infiammati. Imagi-
nati di vedere vn ferro tutto acceso dal fuoco, tutto in-
focato, ilquale non ferro ma fuoco appare: così non
huomini ma spiriti; & se pure huomini, huomini di-
uini, ò dei humani doueano apparire. Mira partico-
larmente la sacratissima Vergine, quanto da ogni pec-
cato aliena, tanto più degna stanza e più capace di que-
sto santissimo Spirito, di nuoua gratia e contento ri-
piena. Hor quali esser doueuano quiui le allegrezze
dell'anima di Maria, le lagrime de gl'occhi suoi, li de-
sideri, le giubilationi del suo cuore; massimamente ve-
dendo che di già cominciua a regnare la cognitione
d'Iddio nel mondo, e fondarsi da douero la Chiesa,
& che s'adempiono tutte le profetate marauiglie.
Quella adunque che tanto desideraua la gloria d'Id-
dio, e la salute dell'anime, quanto rallegrar si doue-
ua d'opere sì grandi?

E se in te si desta il desiderio di questo sublime dono,
se tanto fuoco t'hà acceso, e t'hanno queste diuine lin-
gue mosso; considera prima come in vn monte, in vn
luogo solitario e rinchiuso, non in vna valle ò luogo
publico, riceuono gl'Apostoli lo Spirito Santo, accio-
che tu contempli che gl'huomini non sogliono conse-
guire questo sì gran dono ne' luoghi publici tra i ne-
gotij del mondo; ma si bene nella solitudine e vnione
di loro istessi. Ne lo conseguiscono nella fangosa valle
de gl'appetiti bestiali, ma sopra il monte della mortifi-
catione & vittoria delle sensuali passioni. In questo so-
litario

litario monte, e rinchiuso luogo, si ricene la gratia dello Spirito Santo, si vede la bellezza d'Iddio, si prende luce de suoi diuini misteri, e si beue di quel pretioso vino che inebria gl'habitatori del cielo. Contempla, che con ardenti & assidue orationi l'ottennero, dice San Luca: *Hi omnes erant perseverantes vnanimiter in oratione.* A. 1. Però bisogna che pensi con l'istesso modo d'impetrarlo: Chiedilo se lo vuoi; che chi cerca truoua, a chi batte, s'apre; & è effaudito, chi prega; & ottiene al fine, chi persevera pregando. Alza con deuoto & humil cuore gl'occhi al cielo, inuoca & chiama con interni sospiri & gemiti & ardente desiderio questo santissimo Spirito. O Spirito Santo consolatore, che nel giorno santo delle Pentecoste scendesti sopra gl'Apostoli, & empisti quei sacri petti di charità, di gratia, e di sapientia: Pregoti, Signore, per questa ineffabile liberalità & misericordia, che tu vogli empire l'anima mia della tua gratia, & tutte le mie viscere della dolcezza ineffabile dell'amor tuo. Vieni, ò Spirito santissimo, e mandaci dal cielo vn raggio della tua luce; Vieni, ò Padre de' poveri, Vieni datore de lumi, e lume de cuori; Vieni consolatore ottimo, dolce sposo dell'anime, e dolce refrigerio loro; Vieni medico delle infermità, fortezza de i deboli, e rimedio de i caduti; Vieni maestro de gl'humili, distruttur de superbi; Vieni singular gratia di que che viuono: e salute vnica di quei che muoio; Vieni Iddio mio, & preparami per te con le ricchezze de tuoi duoni e misericordie, Inebriami co'l dono della sapientia. Illuminami con il dono dell'intelletto; Governami co'l dono del consiglio; Confermami co'l dono della fortezza; Insegnami co'l dono della scienza; Feriscemi co'l dono della pietà, & tra-

passa el

passa el mio cuore co'l dono del timore. O dolcissimo amatore de i mondi di cuore, infiamma & abbrucia tutte le mie viscere con quel soauissimo e pretiosissimo fuoco dell'amor tuo; accioche tutte così infiammate siano rapite & portate a te, che sei l'ultimo nostro fine & abisso di tutti i beni.

Ti resta da considerare ciò che dice San Luca; che tutti furono ripieni di Spirito Santo: doue puoi conchiudere, che se furono ripieni, erano prima voti; e che è necessario che voto sia d'ogni amore e pensier terreno, chi di questo diuino Spirito desidera essere ripieno. Due corpi non possono capire in vn luogo, due amori in vn cuore; nè l'huomo farà mai quello che prima non era, se non lascia di essere quello che prima era: & quanto più farà voto e libero dal mondo, tanto più sarà ripieno d'Iddio.

Vltimamente considera, che gl'Apostoli stauano a sedere, & erano insieme vniti quando venne loro lo Spirito Santo, acciò dall'uno conoschi che come l'anima e lo spirito nostro non dà vita a' membri che non sono tra se vniti, e col capo congiunti: così questo fantissimo Spirito quei soli viuifica che co'l suo prossimo per charità e pace, e con Dio per gratia stanno collegati; e dall'altro impari, che questo diuino Spirito riposa solo sopra gl'humili, quieti, e siede sopra quelli che siedono, che hanno già sedate le loro passioni, & hanno il cuor quieto e tranquillo.





O R A T I O N E .



RENDOTI infinite gratie , dolcissimo Si-
 gnor mio Giesu; che sopra gli eletti tuoi
 mandasti il tuo Spirito , ì quali perseue-
 rano in oratione , e li mandasti ad inse-
 gnare alle genti per tutto el circuito del
 mondo . Netta le viscere del mio cuore,
 e donami vera purità di coscienza , accioche il mede-
 simo consolatore ritrouando in quella , dilette-
 uole habitatione , l'abbellisca con gl'a-
 bondanti doni della gratia sua ; &
 egli solo mi consoli , mi con-
 fermi , mi regga , & to-
 talmente mi pos-
 segga .



DELLA .





DELLA

GLORIOSA

ASSUNTIONE

DELLA BEATISSIMA
VERGINE MARIA.

MISTERIO QVARTO.



ONTEMPLATO il trionfo di Christo,
 è ben ragione che contempliamo
 anchora la gloria di Maria, poiche
 se (come dice San Paolo) quelli che Rom. 8
 patiscono con Christo saranno anco
 glorificati seco ; hauendo più d'ogni
 altro patito in questo mondo la sa-
 cratissima Vergine con Christo , più di ogn'altra crea-
 tura anchora deue essere glorificata dopò Christo ; sta-
 ua (dice Giouanni Santo, & amato Discepolo) Gio. 19
 vicino alla croce Maria, beuendo dell'istesso amaro cali-
 ce della dolorosa passione dell'unico suo figliuolo , con
 gl'istessi chiodi trafitta, sul'istesso legno chiodata, e
 con l'anima trapassata dal coltello del dolore, come
 ben gli profetò il vecchio Simeone: e perche hora co-

Cc me regina

Sal. 44 me regina del cielo non assiste alla destra di quel gran Re di gloria, come pure il Santo Profeta prenuntia, tutta vestita di oro e di mille diuersi colori ornata e cinta? Per essersi tanto humiliato, & a sì cruda & ignominiosa morte somnesso Giesu nostro redentore, l'ha tanto l'eterno Padre esaltato, come habbiamo veduto: così ricercando la diuina giustitia, essendosi dopo Christo humiliata tanto e tanto afflitta Maria nostra Signora, a gloria e felicità maggiore dopò Christo deue anchora essere assunta & esaltata.

Ma prima che tanta gloria contempi, considera il tempo che scorse dall'Ascensione di Christo alla Assunzione di Maria; furono molti mesi, o pure molti anni, mentre che come veramente casta tortorella gemendo per il suo diletto, senza di lui in terra visse. Considera qual era la sua vita, quali gli esserciti, quali le meditationi & orationi, del continuo riuolgendo per l'animo e ramentandosi di quanto hauea passato, vditò, e veduto. Ma con molto maggiore attentione pensa, e con molto maggior diligenza considera col santissimo Girolamo; veduto Christo salire glorioso al cielo, mandato lo Spirito Santo promesso, verificate tutte le prophetie, adempiute le figure, eseguito quanto dall'Angiolo, fù predetto & annuntiato; ogni cosa finita, tutto felice e perfettamente conchiuso, che dolore vivea nel cuor di Maria? anzi che fiamma d'amore ardea in quelle pietosissime viscere? che infiammato desiderio sfauillaua in quel purissimo animo, mentre che pensando e ripensando al passato, mirando al futuro, alzando gl'occhi al cielo, oue haueua ogni suo bene riposto, sperando & aspettando di fruirlo, di essere con quello vnita, da cui mai fù diuisa, di stare con l'anima
oue era

oue era co'l cuore e con lo spirito sempre, e pure si truoua ancor qua giù in terra? O quanto, e come gemendo dire potea co'l Santo Profeta: *Heu mihi: quia incolatus meus prolongatus est.* Ahi infelice che questa mia peregrinatione è pure longa. *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei mei?* Quando farà quella felice hora ch'io venghi & apparischi auanti la faccia del mio Dio? E se quel diuino Apostolo innamorato tanto di Christo dicea: *Cupio dissolui & esse cum christo.* Che fare e che dire douea questa vnica colomba & innamorata di Christo Madre, figliuola, e sposa, dal suo vnico & tanto amato figliuolo, padre, e sposo, anzi da ogni suo ben diuisa, & lontana? Sel'amor è impatiente, e'l desiderio è fuoco che consuma, & la speranza è pena che molto afflige (e tanto l'uno quanto l'altro è grande) dalla grandezza dell'amor di Maria, ch'auanzò ogni amore di altra madre, considera la grandezza de gl'altri. E qual'altro conforto riceuea qua giù in terra, se non il consueto de gl'amanti, rimembrando ciò ch'il suo amore disse e fece: andaua souente al santo Sepolcro, mirandoui dentro; Qui stette (diceua) tant'hore il mio Signore: andaua al monte, e qui salì al cielo, hor quinci hor quindi riuolgendo i suoi pietosi occhi, ma però sempre tenendo il cuore in Christo. Doue anima mia imparar puoi ciò che in questa valle di lagrime cercar deui, a che solo ansiare giorno e notte, è sempre pensare e cercare quello che solo ama ò solo almeno douerebbe amare il cuor tuo. E se tardi lo trouerai con Maria, sappi che anchio con tanto maggiore contento lo goderai, & con gloria molto maggiore seco viuerai eternamente. Mandaua (come piamente credere douiamo) Maria ardentissimi sospiri al cielo:

Cant. 2 *Heu qui amore languet*. Ahi ch'io languisco e muoio d'amore & desiderio, e per quegli spiriti beati, da quali era visitata souente l'istesso doueua mandar a dire al suo diletto figliuolo, padre, fratello, e consorte.

Hor se tanto grande era il desiderio di Maria, quanto grande douea essere il contento che hebbe, quando intese che era finito hormai el camino della sua peregrinatione, che presto entraria al desiato porto, e che in poco tempo era per salire a quella eterna requie?

Cant. 2 Quando senti dal suo diletto chiamarsi, *Surge propera, amica mea, columba mea, & veni: iam enim hyems transiit, imber abiit, & recessit*. Già è passato l'inverno e la tempesta de dolori e pene, leuati presto, e vieni amica mia;

Psal. quanto allegrar si douea? *Letatus sum in his, quæ dicta sunt.*

21. *mibi, in domum domini ibimus*. cantaua il Santo Propheta pieno di gaudio, & ella assai più piena di lui, che dir doueua? consideralo per te stessa, anima deuota, perche difficilmente si puo con parole esplicare. Per quest'arra ch'ella haueua della futura gloria, e per la certezza d'ogni sperato bene, contempla con quanto contento di cuore; e con quanto giubilo dell'anima, e serenità di volto aspettasse di rendere lo spirito suo a Dio, che lo credè, e l'anima al suo sposo; non con passione di animo, non con terrore di mente, non con squallore di corpo, al modo nostro commune & vsanza. Ma prima che questa non morte ma beata requie e felice transito contempli, considerà, che se a mortali apporta sotisfattione e piacere il vedere i suoi prima che si facci sì logo camino e gran separatione, che ne di questo fù priua questa sacra Vergine. Conuennero per diuin miracolo i santi Apostoli (come S. Dionisio afferma) ch'erano già per il mondo dispersi a predicar

dicar l'Euangelio, si trouorono insieme a guisa di chari figli, cingendo il letto di questa grande Madre; e quiui contempla quali fuffero i sospiri e gemiti, e le dolci lagrime in veder che presto era per esser leuato loro questo vnico bene che gli restaua in terra. Ascolta le lodi, hinni, e canti che tutti danno a questa sacra Vergine: contempla e mira, e piamente considera le dolci parole vltime che douea dire loro, i soaua conforti, i santi auuifi, il sereno volto, e la diuina faccia, in cui cominciuua hormai a risplendere quella eterna luce, che di già l'era vicina; alza gl'occhi al cielo, e contempla se nella morte di molti Santi leggiamo esserui conuenuti molti Angioli, che con gran fragrantia d'odore, con gran soauità di canti, e con gran splendore e luce hanno honorata quella anima e accompagnatala al cielo; nella partita che fece questa anima più d'ogni altra anima; fuor di quella di Christo, pura, e più d'ogni santo santa, in questa non morte, ma vita e transito, anzi glorioso trionfo di questa Imperatrice del cielo, Regina de gl'Angioli, Signora dell'uniuerso: pensa che non le legioni e chori de gl'Angioli soli, non le schiere de Profeti e Santi, ma l'istesso Re di gloria tutto festoso e lieto (come il deuoto San Bernardo contempla) venne ad incontrarla. E detto l'ultimo vale a i Santi Apostoli, & hauendoli benedetti con vn breue e dolce sospiro, chiusi quei diuini occhi, uscì quell'innocentissima anima da quel castissimo corpo; e non co'l carro di fuoco come Helia, non in estasi con San Paolo al terzo cielo; ma appoggiata come gran Regina e sposa, al suo diletto sposo, salì gloriosa al cielo, lasciando (come Helia) a gl'Apostoli il pallio, il sacro suo vergineo velo e corpo. Ma, con quanto honore pensi (di-

ce il de-

ce il deuoto San Bernardo) con quanta gloria fuffe riceuuta, entrando gloriosa in quella santa città d'Iddio, da quello, che venendo in questo mondo, fù nel castello del suo castifsimo ventre riceuuto & albergato? Come in terra non fù luogo più degno di questo per riceuere il figliuolo d'Iddio, così ne ancho nel cielo è luogo più degno e più sublime di quello, oue questa benedetta anima è riposta, vicino al suo figliuolo.

Ma ritorna in terra ad honorare il sacro corpo, e contempla con quante lagrime è bagnato, con quanta pietà portato, con quanti hinni e canti accompagnato, e con lumi, odori, e laudi sepellito. Ma si come fù questo sacro corpo libero da ogni corrottione di actual peccato; perche piamente ancho credere non douiamo che fosse libero da ogni corrottione di terra e cenere? E da cui nacque il fonte di vita, come potè restare in preda della morte? Però per l'ultimo punto piamente contempla, che il terzo giorno à simiglianza di Christo, ma non per propria virtù, e forza come Christo: ma però in virtù di Christo, e da Christo è suscitata, & in anima & in corpo viua e gloriosa se ne fale al cielo com'aquila, anzi come pura colomba portata dalle due ale delle due vite, attiuu e contemplatiua, di Marta e di Maria. Considera con quanto trionfo, con quanto applauso, con quanta festa di tutti quei cittadini del cielo & allegrezza de gl'Angioli, con stupore loro e marauiglia grande salisse al cielo dal deserto di

Cant. 3 questo mondo ripiena di delitie, *Sicut virgula sumi ex aromatis myrrhae & thuris*. Leggi nella scrittura diuina la festa e trionfo, con cui fù trasportata quell'Arca fatta di legni de Sethim incorruptibili, oue si conteneua la manna, auanti la quale sonaua e cantaua con tanto giubilo el

bilo el santo Re Dauid. Ecco l'arca incorruttibile con la vera manna del cielo, con tanto giubilo di quel eterno Re di gloria riportata al cielo, & iui eternamente riposta. Che più? Se occhio non vidde mai, se non vdi mai orecchio, se mai non ascese in cuore humano quell' infinito bene, che hà apparecchiato Iddio a quelli che l'amano solamente; come potremo mai stimare quel bene che eternamente hà apparecchiato a questa Regina che l'hà generato, che l'hà nutrito, che l'ha seruito, che l'hà amato sopra ogni altra creatura? Conchiudamo che dopò Christo ogni felicità, ogni gloria che si può mai imaginare al mondo hà Maria: E santa sopra tutti i santi, è beata sopra tutti i beati; & si come la sua gratia fù sopra l'altre gratie, così la sua gloria è sopra la gloria de gli altri Santi. Eccola dal vero Salomone collocata alla destra sua nel trono di maestà e gloria, eccola da quella santissima Trinità benedetta & abbracciata dal Padre per figlia, dal figlio per madre, dallo Spirito Santo per isposa, e da tutti vestita del Sole di gloria, e coronata e cinta d'eterna & immortal corona, di dodici stelle adorna, e la luna sotto i suoi santi piedi. Hora essendo tu alta Regina dalla terra al cielo affonta tanto vicina a Christo, & essaltata sopra i chori de gl'Angioli: manda ancor tu à simiglianza di Christo de tuoi doni, spargi delle tue ricchezze e tesori sopra di noi, poiche non ti manca nè il potere, nè il volere, essendo come sei, Regina de i cieli, madre di misericordia, e madre dell'unigenito e vero figliuolo di Dio; perche questo solamente (quando altro non fusse) manifesta la grandezza della tua potenza, e benignità. Se però non fusse chi credesse, o che'l tuo figliuolo non ti volesse honorar come madre, ò pure che le viscere della tua

la tua pietà e misericordia fussero; ò indurate, ò chiuse verso di noi; L'una e l'altra delle quali cose è impossibile & incredibile. La prima, per ch'egli (se ben vero huomo) è giustissimo Iddio, che quel precetto ci ha dato, & ha voluto che da se stesso e da i suoi sia inuiolabilmente offeruato. La seconda, perche conuiene necessariamente che siano sempre mollificate dalla pietà, e intenerite dalla charità quelle tue santissime, e verginali viscere, nelle quali noue mesi corporalmente si riposò del Padre eterno l'infinita bontà, e del suo dolcissimo figliuolo l'immensa benignità. Su adunque, pietosissima madre nostra, poi che e puoi, e vuoi, non ci abbandonare, mantieni sempre (come hai incominciato) il commertio, el traffico che'l tuo sempre benedetto figliuolo ha fatto fra Iddio & noi dando e riceuendo: dando noi terra e cose terrene, e riceuendo cose celesti e diuine. Per questo tu el tuo figliuolo uene fere andato in Cielo con il corpo di terra, ma terra pura, e santa; acciò che mandiate qua giù a noi doni e gratie spirituali, le quali ci conduchino a godere i beni di vita eterna teco, e co'l tuo figliuolo, co'l Padre, e con lo Spirito Santo.



ORATIO



O R A T I O N E .



E N D O T I infinite gratie, dolcissimo
 Signor mio Giesu ; che per tua in-
 finita misericordia , scendendo dal
 cielo in questa valle di lagrime , fi
 come volesti entrare , & habitare
 noue mesi come in castello munito
 e forte, nel purissimo ventre di Ma-
 ria ; così la medesima immacolata
 e santa hai voluto che eternamente habiti insieme te-
 co, tanto a te vicina, quanto à lei fusti congiunto in ter-
 ra . Pregoti, Signore mio, che ancho te vero auuo-
 cato imitando, di noi miseri sempre sericor-
 di ; e come per te l'eterno Padre , co-
 sì per lei e per ì suoi santi preghi
 habbiamo la tua diuina mae-
 stà placata, adesso e sem-
 pre, e più nell'ho-
 ra e punto del
 la mor-
 te
 nostra , Amen.







DELLA FELICITÀ
ET GLORIA DE BEATI.



MISTERIO QVINTO.



NA delle cose, nelle quali special-
mente doueremo affissare gl'occhi,
mentre siamo in questa valle di la-
grime, è la gloria del paradiso: per-
che questa sola consideratione ba-
starebbe per animarci a sopporta-
re tutte le fatiche e trauagli per ac-
quistare tanto bene. Quando Id-
dio promise al padre Abraham la terra di promissione;
gli comandò che andasse a possederla, dicendo: Leua-
ti, & vâ per tutta la terra per el suo lungo & largo, per-
che sono determinato di dartela. Leuati parimente a-
nimâ mia in alto, lasciando qui à basso i pensieri & ne-
gotij terreni, & vola con le ali dello spirito à quella no-
bil terra di promissione, mirando attentamente la lon-
ghezza della sua eternità, la larghezza della sua felicità,
& la grandezza delle sue ricchezze, con tutte l'altrè cose
degne che vi sono. Scriuesi della Regina Saba, che

Gen. 15

3. Reg.
10.

vdita c'hebbela fama di Salomone, venne in Gierusalem per vedere le marauiglie & grandezze, che di quel fauio Re si narrauano. Hora non essendo minore la fama di quella celestiale Gierusalem, & di quel sommo Re che là gouerna, ascendi tu anchora con lo spirito a questa nobil città a contemplare la sapienza di questo Re soprano, & la bellezza di questo tempio, le delitie di quella mensa, l'ordine di quelli che seruono, le liuree de gentil'huomini, & la gloria di questa nobil città. Et se saprai mirare ciascuna di queste cose, forse lo tuo spirito farà leuato sopra di se, e conoscerai che non ti è stata mostrata la minima parte di quella beata gloria. Ma douendo fare questo, egliè necessario vno
 Efes. 1 special lume d'Iddio, come significò l'Apostolo, quando disse: Io supplico a quello Iddio della gloria e padre del nostro Signore Giesu Christo, che vi dia lo spirito di sapienza, & illumini gl'occhi del cuor vostro, accioche sappiate quanto sia grande la speranza della vostra vocatione, & quali siano le ricchezze di quella heredità & gloria, la quale egli ha preparato alli suoi santi. E ben che siano in questa gloria molte cose da considerare, tu puoi contemplare particolarmente cinque cose più principali, cioè, l'eccellente bellezza del luogo, il diletto della compagnia, la visione d'Iddio, la gloria de corpi, & l'eternità di questi beni tanto grandi.

Considera prima la beltà del luogo, la quale in figura ci discriue San Giouanni nell'Apocalissi con queste parole: Vno de gli Angioli parlò meco, dicendo: Vieni che ti mostrerà la sposa moglie dell'Agnello, & leuommi in spirito in vn alto monte, & mostrommi la santa città di Gierusalem, che descendeua dal cielo, laquale
 risplendeua

rifplendeuà con la chiarezza datali da Iddio, & il lume di essa si rassomigliaua allo splendore delle gemme. Hauera questa città vn muro grande & alto con dodici porte, & dodici Angioli, vno per porta; la superficie de muri era tutta lauorata con pietre pretiose, & haueua ciascuna porta vna delle dodici pietre più stimate. La piazza di essa era d'oro puro & chiaro come vn vetro. Io non viddi tempio in essa, perche il Signore Iddio onnipotente è il tempio suo. Questa città non hà bisogno di Sole ne di luna che la illumini: perche il Signore Iddio la illumina con la sua chiarezza, & la lampada che iui arde, è l'Agnello. Mostrommi anchora l'Angiolo vn fiume d'acqua viua, chiara come vn cristallo, ilquale uscìua dalla sedia d'Iddio & dell'Agnello, e nel mezzo della piazza; & da l'una riu del fiume & da l'altra era piantato l'albero della vita, che produceua dodici frutti l'anno, ogni mese il suo, & le foglie di quell'albero erano atte alla salute delle genti. Non si vedea in questa città alcuna sorte di maledittione, ma solamente vi si vedea la fede d'Iddio & dell'Agnello seruiti da loro ministri. Eccoti, ò fratello, descrittta la bellezza della città; non già che debbi pensare essa hauere tali cose materiali, come suonano le parole: ma deui per queste intenderne altre spirituali & infinitamente più degne a noi per queste figurate. Il luogo doue è posta questa città è sopra i cieli, & la sua grandezza per ogni verso eccede ogni misura: perche se vna delle stelle è tanto grande, quanto sarà grande quel cielo ch'abbraccia tutte le stelle & i cieli? Non è grandezza nel mondo che con essa si possa comparare: perche, secondo vn Santo huomo, dal termine occidentale di Spagna, sino all'ultimo dell' Indie vna nauè

trafcorre

trafcorre in pochi anni; Ma le stelle, benchè per loro leggerezza caminino come lampi, nondimeno tardano molti anni à trapassare per la regione del cielo. Se poi ricerchi delle opere & lauori di quello edificio, non è lingua che lo possa dichiarare: percioche, se quanto veggono esteriormente gl'occhi mortali, fa cotanta mostra di vaghezza, quale crederemo esser ciò che si conferua per gl'occhi immortali? Et se veggiamo che gl'huomini fanno con le loro mani opere di tanta bellezza, che gl'occhi humani ne rimangono stupidi; quale pensiamo che farà l'opera fatta per mano d'Iddio in quel sacro palagio edificato per la gloria de gli eletti suoi? Quanto sono diletteuoli (dice il Profeta) i tuoi tabernacoli, ò Signore Iddio delle virtù: l'anima mia desiderò grandemente, & venne meno contemplando il palagio del Signore. Le città sogliono essere ornate specialmente dalle buone qualità de cittadini, se sono molti, se sono nobili, & d'accordo tra loro, e sopra il tutto con il Prencipe. Chi potrà dichiarare in questa parte l'eccellenza di questa Città; perche tutti sono nobili, nè vi si troua alcuno di bassa conditione, essendo tutti figliuoli d'Iddio: Tanto si amano tra loro, che tutti sono vna cosa medesima, & di vno istesso cuore, & viuono in tanta pace, che li stessa Città si chiama visione di pace; il che significa questo nome, Gierusalem. Ma se vuoi sapere il numero de gli habitatori di quella, San Giouanni ti risponderà, dicendo, ch'egli vidde con lo spirito vna gran compagnia de beati, i quali niuno potrebbe annouere, & erano raccolti da tutte le genti, tribù, e lingue dell'uniuerso mondo, & stauano auanti al Trono d'Iddio, & dell'Agnello suo, vestiti con veste bianche,

Sal. 83.

Apoc. 7

& con palme trionfali in mano , cantando à Iddio canti di laude . Et con questa sententia si conforma Daniello , dicendo di questo sacrato numero , Migliaia di migliaia seruiuano al Signore della maestà, dieci volte cento migliaia gli stauano auanti . Non dei pensare , che quantunque siano tanti , che vi sia tra loro disordine , il quale altroue suol'essere cagionato dalla moltitudine , anzi vi è maggiore ordine di armonia : perche quel Signore , ilquale con tanta mirabile consonanza ordinò i mouimenti de i cieli , i corse delle stelle , chiamando ciascheduna per suo nome , egli ordinò questo innumerabile essercito de beati , con sì bell'ordine , dando a ciascuno la gloria al merito corrispondente , & sono diuisi in molti ordini , cioè in Apostoli , Martiri , Confessori , Vergini , & Profeti , & altre qualità di Santi , & parimente sono diuisi gli Angioli in noue chori compresi in tre hierarchie , sopra le quali è il Trono della beata Vergine , laquale non ha in quella immensa gloria alcuna creatura , che la pareggi . Di sopra stà la santissima humanità di Christo , Che siede alla destra della Maestà d'Iddio , nel luogo più sublime . Trascorri anima mia , per questi chori , passeggia per queste piazze , considera l'ordine di questi cittadini , la bellezza di questa città , & la nobiltà de gli habitatori : salutali tutti à nome , chiedendo da essi aiuto con le loro orationi . Saluta medesimamente questa gioconda città , & chara patria ; & come pellegrino , che la vedi di lontano , mandale il cuore , dicendole : Iddio ti salui , ò dolce patria , terra di promissione , porto di sicurezza , luogo di refugio , casa di benedittione , regno di tutti i secoli , paradiso de solazzi , giardino di fiori eterni , tesoro di tutti i buoni , corona de i giusti , &

fine de

fine de nostri desiderj, Iddio ti salui madre, & speranza nostra, per la quale sospiriamo, & piangiamo, combattendo contra i nostri nimici: Percioche non sarà coronato, chi fidelmente non hauerà combattuto.

2. Tim.
23.

Chi potrà dichiarare tutto quello, che dopò tale allegrezza riceuerà l'anima nostra con questa felice compagnia: perche quiui si ritroua perfetta charità, alla qual s'appartiene di fare tutte le cose comuni: quiui si adempie quella dimanda del Saluatore; che dice: Pregoti Padre, che essi siano vna cosa medesima per amore, si come noi siamo tali per natura: perche quiui sono meglio vna cosa istessa che i membri in vn medesimo corpo; perche sono vniti in vno spirito, ilquale dona a tutti vn medesimo essere, & vna vita beata: Quale è la cagione che i membri del tuo corpo hanno tra loro tanta vnione & amore, se non perche tutti partecipano di vna istessa forma, che è l'anima, la quale dona a tutti vno istesso essere & vna vita? Sel'humanò spirito hà virtù di cagionare sì grãde vnione tra i membri, che sono tra loro tanto differenti per officio & natura; quanto più lo può fare quel diuino spirito, per lo quale viuono gli eletti, & à tutti è come vna comune anima? Anzi è da credere, che ci sia assai maggiore vnione, essendo egli più efficace & nobile cagione & di maggior virtù, si che può dare l'essere più nobile. Dimmi adunque, se questa sorte d'amore fà le cose comuni così le buone come le triste, ilche vegliamo auuenire ne i membri di vn medesimo corpo, & delle madri verso i loro figliuoli, lequali tanto si godono del bene de figliuoli come del suo proprio, & si contristano del male che veggono loro patire, & essendo così in effetto; qual contento haranno gli eletti della

della gloriosa di tutti gli altri amando ciascuno come se stesso? Et se quella heredità celestiale è a tutti vna; secondo San Gregorio, & tutta a ciascuno, diremo che ciascuno sente tanto gaudio della gloria di ciascuno, come se la godesse tutta per se: & per ciò si come è quasi infinito il numero de beati; così le allegrezze di ciascuno saranno infinite, & ciascuno possederà l'ecellenze di tutti, godendo quel contento e gloria di tutti in se stesso. Questi sono quei sette figliuoli di Giob, tra quali era tanto amore & charità, che ciascun di loro vn giorno la settimana faceua vn conuito a tutti gl'altri, si che ciascun partecipaua nell'istesso modo delle facultà de gl'altri come delle proprie: onde il proprio a tutti era commune, & il commune a ciascun proprio, & questo cagionaua tra quei Santi fratelli sì fatto amore & fratellanza. Quai conuiti ci faranno i Cherubini i Serafini & gl'altri Angioli a Dio più vicini, quando ci mostreranno la nobiltà della loro conditione, la luce de la contemplatione, & l'intenso ardore della loro charità verso d'Iddio? Quanto contento sentiremo in vedere in quelluogo l'essercito de Santi martiri vestiti di bianco, con le palme in mano & le gloriose insegne de loro trionfi? Che piacere farà a vedere quelle vndeci mila vergini & quei dieci mila martiri imitatori della croce di Christo & partecipi della sua gloria con altra innumerabile moltitudine? Quanto piacere farà a vedere quel Diacono primo martire, il qual lampeggiarà come vna fiamma, poiche con pazienza inestimabile vinse i nimici della pietà: & quell'altro che si contentò d'esser arrostito per mantenere il fermo proposito della fede Christiana? Sarà di gran contento vedere la costante Cathedra

rina coronata di rose, la quale ha vnito le ruote co i
 rasoi adoperandoui l'arme della fede & della speran-
 za. Singolar piacere sentiremo di vedere i sette fratelli
 Maccabei, i quali con la pia & valorosa madre sprezzarono la morte & i tormenti per offeruare la legge di-
 uina. Qual collana d'oro o di gioie fara più gioconda
 da mirare, che vedere il collo di Giouanni Battista, il
 quale volse più tosto perdere la testa, che dissimulare il
 peccato del Re adoltero? Qual porpora tanto risplenderà,
 quanto il corpo di San Bartolomeo, che fù scorticato per Christo?
 Grandissima farà a vedere la gloria de i due Prencipi della Chiesa
 Christiana Pietro e Paolo risplendere. O conuito glorioso, o mensa
 reale, degna veramente de gli eletti d'Iddio; vadino pure
 i golosi & vani a i loro conuiti sozzi & carnali ad empire
 di souerchio cibo il ventre. Ascendi poi sopra i chori de gl'An-
 gioli, & quiui trouerai vna più marauigliosa gloria, la quale
 rallegra tutta quella corte celestiale. Leua dunque gl'occhi &
 mira quella Regina di misericordia piena di charità, della cui
 gloria si marauigliano gl'Angioli, & delle cui grandezze si gloria-
 no gl'huomini. Questa è la Regina del cielo coronata di stelle,
 vestita del Sole, calzata della Luna, & benedetta sopra tutte
 le pure creature. Quanto gaudio farà a vedere la nostra Signora
 e madre, non già inginocchiata al presepiò, non turbata per
 timore di quelle parole che Simèone profetaua; non cercando il
 figliuolo perduto, anzi con sicorezza di non mai perderlo gli
 siede alla destra. Non più gli fa bisogno di cercare il silen-
 tio della notte per iscampare segretamente da Herode, ne la
 vederai al pie della croce, doue le caschino sopra el capo le
 goccioline di sangue
 del suo

del suo figliuolo: Non patirà le grauezze di quello sproportionato cambio, quando le fu dato il Discepolo per lo maestro, & il seruo per lo Signore. Non si vdiranno più quelle dolenti parole dette con molte lagrime auanti la croce. Chi mi darà che io possa morire per te, o Giesu dolce figliuol mio? Tutte queste miserie saranno passate; & quella che in questo mondo fu veduta la più afflitta di tutte, quiui si vederà esaltata sopra l'altre creature, godendo per sempre di quel sommo bene & dicendo: Ho trouato colui che ama l'anima mia, io lo tengo stretto, & non lo lascerò mai in eterno. Se questa allegrezza è così grande, che farà vedere la sacratissima humanità di Christo insieme con la gloria & vera beltà di quel corpo, che fu disprezzato, battuto, & dopò molti tormenti crocifisso? Sarà, come dice San Bernardo, quella humanità piena di ogni soauità & gratia, della quale goderanno sommamente gl'huomini veggendo vn'huomo creator de gli huomini. I parenti di vno che sia fatto Cardinale o Papa, se lo recano a grande honore: ma farà a gl'huomini di maggior honore il vedere quel Signore, che è nostra carne e sangue, sedere alla destra del Padre & creatore del cielo e della terra. Quanto lieti staranno gl'huomini tra gl'Angioli, quando vederanno come il creatore del tutto è huomo, & non Angiolo. Se i membri si recano ad honore quella riputatione che viene data al capo per la grande vnione che è tra quelli & questo, quale contento farà ne i beati che sono tanto stretti con el capo loro? Che diremo noi di questa beatitudine, se non che ciascuno hauera come per sua la gloria del suo Signore Iddio? Questa allegrezza farà tale, che niuno farà bastante di commen-

darla con parole. Chi farà tanto auuenturato che meriti di godere sì gran bene? Chi mi concederà, ò fratel mio, che io pigli il latte della mia istessa madre? Chi mi concederà, ò madre mia, che io ti troui fuora, & ti abbracci, e ti baci? Chi mi condurrà in casa della mia diletteffissima madre? O Signore dolceffimo, quando farà quel giorno che io comparisca auanti di te? Quando mi fatiarò di stare auanti la faccia tua, a godere la tua bellezza? Quando vedrò io quella faccia, nella quale gl'Angioli bramano di mirare, e in cui stan sempre disiosi & intenti? Sopra tutte queste allegrezze farà grandiffima consolatione il vedere chiaramente quella faccia diuina, nella quale consiste la gloria effentiale de Santi. Sono grandiffime occasioni di gloria le sopradette, ma tutte sono picciole, comparate a questa. Leggesi d'Isacar che vidde il riposo che era buono, & la terra ottima, & che per questo pose gl'homeri alla fatica, e si fece tributario. Il riposo & la gloria de Santi è buona, ma la terra, nella quale si piglia tal riposo, è ottima: perche questa è la faccia & beltà d'Iddio, dalla cui vista procede la gloria & riposo de i beati. Questa sola basta a dare perfetto riposo alle anime nostre; perche la dolcezza, e soauità delle creature, può ben dare diletto al cuore humano; ma non può con ogni suo bene fatiarlo. Se adunque tutti questi beni tanto diletmano all'huomo, quanto farà giocondo quel bene che in se comprende la perfettione de tutti i beni. Et se la vista sola delle creature è tanto gloriosa; che farà il vedere quella faccia, quel lume, quella beltà, che da splendore ad ogni beltà, che si può imaginare? Che farà dico, a vedere quell'effentia tanto mirabile, tanto semplice, e tanto
 commune;

commune; e vedere a vn tratto il misterio della Santissima Trinità, la gloria del Padre, la sapienza del Figliuolo, & la bontà & amore dello spirito Santo: in quella vederemo Iddio, noi stessi, e tutte le altre cose. San Fulgentio dice, che si come chi ha dauanti vno specchio, vede lo specchio, & se stesso in lui, e vede parimente tutte le cose che sono dauanti allo specchio: così trouandoci noi dauanti quello specchio senza macchia della diuina maestà, lo vederemo & noi in esso insieme con tutte le cose che sono fuori di esso, secondo che haueremo maggiore ò minore cognitione di lui. Quiui si riposera el desiderio del nostro intelletto, & non bramerà di saper più: Percioche si vedera innanzi tutto quello che si può sapere & intendere. Quiui si riposerà la nostra volontà amando quel bene, nel quale consistono tutti i beni, e fuori del quale, non è bene nissuno da godere. Quiui si riposerà il nostro appetito col cibo di quella soprana allegrezza; la quale empira di sorte la bocca del cuore nostro, che non gli resterà cosa alcuna da desiderare. Quiui saranno remunerate quelle tre virtù, con le quale Iddio è honorato qua giù, che sono Fede, Speranza, & Charità; & sarà tale il loro premio. Alla Fede, si deue la chiara visione d'Iddio, al quale ella ha creduto: alla Speranza, si da il possesso di tutti i beni con fede sperati: & alla Charità, si aggiogne ogni sua perfettione. Quiui vederanno, amaranno, laudaranno, e staranno fatij senza fastidio, senza fame, e senza necessità. Questo è il luogo, doue sempre si canta quel nouo canto, che San Giouanni dice nel Apocalisse di hauere vditto: e chiamasi nuouo, perciò che quantunque egli sia sempre il medesimo, cioè, vna laude, la quale è vna comune

mune laude di quella gloria che è a tutti commune; con tutto questo gli è sempre nuouo quanto al gusto & alla soauità: perche lo istesso sapore che hebbe dal principio, lo manterrà infino al fine. L'allegrezza de Santi non inuecchia mai, come ne ancho inuecchiaranno i corpi: percioche colui che ha fatti stare sempre i cieli nuoui già tanti e tanti anni, fara medesimamente che il fiore della loro gloria starà sempre verde, ne mai si marcirà, o verra meno, ne perderà mai il vigore o splendore sopranaturale.

Questa è la gloria essenziale concessa all'anime. Ma quel giusto Giudice, non si contentando di tanta liberalità verso di noi usata di glorificare l'anime nostre, vuole anche mostrare la sua larga magnificenza a glorificare i corpi, & dar loro luogo nel suo real palagio. O amator de gl'huomini, o Re honorator de buoni, che ha da far la carne marcia, e tutti i suoi appetiti bestiali co'l santuario del cielo? La carne che doueua stare legata nella stalla, con che ragione deue essere collocata tra gl'Angioli nel cielo? Lascia, o Signore, la poluere con la poluere, perche la terra non merita di montar sopra i cieli. Ma questo è quello che disse Iddio ad Abraam. Io honorerò e moltiplicherò il seme d'Ismael, perche e tuo figliuolo, benchè sia generato di schiaua. Veramente, per quanto a lui tocca, significa che egli farà tal fauore a i corpi de Santi di glorificarli per lo parentado e strettezza che tengono con l'anime loro. Parimente vuole il Signore, che colui che aiuta a portare il peso, partecipi ancho della gloria. Et si come l'anima essendosi conformata nella vita presente con la volontà d'Iddio, viene poi a partecipare della gloria di esso Iddio: così il corpo, che contro la sua natura si

Gen. 17

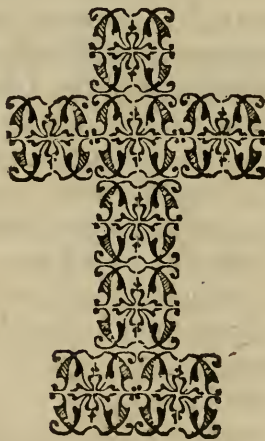
tura si conforma con la volontà dell'anima, venga a partecipare della gloria di essa anima. In questo modo faranno glorificati i giusti con el corpo e con l'anima, e come dice il Profeta, riceueranno beni doppi nella Isa. 61 terra loro, cioe, la gloria dell'anima e del corpo. Che dirò poi della gloria de sentimenti? ciascuno de quali quiui goderà vn diletto e gloria singolare. Gl'occhi rinouati e fatti splendenti più che la luce del Sole vederanno quei palagi reali, quei corpi gloriosi, quei vaghi campi, con altre degne cose da mirare. L'orechie di continuo vdiranno quella musica di tanta soauità, che vna sola voce bastarebbe per fare addormentare tutti i cuori del mondo. Il sentimento dell'odora- re farà ricreato in questo modo, che sentirà soauissimi odori, non già di cose vaporose, come sono qua giù; ma di odori proportionati a quella infinita gloria. Il gusto anchora sarà pieno di mirabile dolcezza, non già per sostentamento della vita; ma perche sia la gloria del corpo al tutto perfetta. Che contento adunque sentirà l'anima, poiche per la mortificatione e guardia de sentimenti, che durò poco tempo, si vede posta nell'abisso della gloria senza trouare il fondo di tanta allegrezza: o fatiche bene impiegate, o seruitu ben premiata, o cosa che non si puo con parole esprimere, ma solamente sentire, desiare è cercare con mille vite, se tante ne haueissimo da spendere per ottenerla.

Hora veggiamo per qual cagione si concede sì lungo spatio di tempo alla buona sorte dell'huomo. Questa eternità douerebbe bastare per farci andare chiamando tutte le fatiche e trauagli che venissero sopra di noi, accioche potessimo seruire, & aggradirci a quelli, a quali Iddio ha preparato tanto bene. Durerà questo guider-

sto guiderdone tante migliaia d'anni quante stelle sono in cielo, e molto più; perche non hauerà mai fine. Durerà tante centinaia di migliaia d'anni, quante sono le goccioline dell'acqua del mare, quante sono cadute sopra la terra piovendo, e molto più, cioè infinitamente: e finalmente durerà finche durerà

Iddio, cioè ne secoli de secoli, essendo scritto: Regnerà in eterno, e più.

Et altroue: Il tuo regno e regno di tutti i secoli, e la tua Signoria di generatione in generatione.



ORATIO-



O R A T I O N E .



ENDOTI infinite gratie, dolcifsimo
 Signor mio Giesu ; che come ti sei
 degnato crearmi alla tua imagine,
 e simiglianza, così t'è piaciuto pre
 pararmi sì gran Regno, dal princi
 pio del mondo, & ordinarmi ad vn
 fine tanto sublime, & à possedere
 vn bene, che contiene ogni bene,
 che non è altro, che la tua diuina e sacra faccia: Con
 cedemi, pietosissimo Signore mio Iddio, che passata
 innocentemente secondo la tua santa volontà, per il
 corso di questa vita miserabile l'anima mia esca
 dalla carcere di questo corpo, così adornata
 di virtù, e meriti, che ella misericor
 diosamente sia riceuuta nel taber
 nacolo della tua gloria, doue
 con tutti i Santi ti lodi e
 benedica ne' secoli
 de' secoli, e
 sempre
 mai,
 Amen .



Ff DEVOTA



DEVOTA

MEDITATIONE

SOPRA L'ORATIONE

DEL PATER NOSTER.



ISSE vn fauio del mondo, che la elo-
 quenza, che non apportaua mara-
 uiglia a gli ascoltanti, non merita-
 ua nome di eloquenza: volendo
 darci ad intendere, che alla facol-
 tà, & ingegno d'un huomo morta-
 le, s'apperteneua fare le sue oratio-
 ni, & ragionamenti con artificio,

Quin-
 tilia.

& destrezza tale, che bastasse a porre in ammiratione tutti quelli, che l'udissero. Hor se a questo termine arriua l'ingegno dell'huomo, qual sarà, ò Signore, la perfezzione delle tue mirabilissime operationi? Certa cosa è, che come è differenza da cagione cagione, è parimente da effetto a effetto, & da opera a opera. Hor se la potenza, bontà, & sapienza tua superano ogni potere & sapere de gli huomini, quanto faranno adunque maggiori, & più miracolose le diuine opere tue, che l'humane? Sì che ò mio Signore, io conosco che

Ff 2 la tua

la tua naturale conditione, è di fare le opere tue tali, che lingua alcuna esplicare non le possa, nè intelletto comprendere, ne lodi bastino à grandirle; essendo conueniente che siano (come è detto) tali, che à te simiglino: & si come tu sei infinitamente sauiò, onnipotente, & buono, & consequentemente incomprendibile; così è ragione, che nel modo loro siano le opere tue: & quelle massime della tua bontà, & misericordia, della quale tanto ti pregi; & in tal modo, che tutti gli intelletti, che attentamente le mirano, ne rimanghino attoniti, & quasi fuor di loro stessi. Che se questo auenne alla Regina Sabba, nel considerate le opere di Salomone, che alla fine era huomo come noi; quanto maggiormente ci faranno stupire le opere dell'istessa infinita sapienza, & bontà che in te regnano ne' secoli? Tra queste cose entra principalmente il misterio della santissima Incarnatione dell'unigenito figliuol tuo; & parimente quello della sua passione; & la institutione del Santissimo Sacramento, che ci lasciò al mondo; e tra queste medesime entra anchora che tu Signore Iddio d'immensa maestà, & grandezza voglia riceuerci, & adottarci per figliuoli; & offerirti d'esser nostro Padre: peroche così ci comanda il Figliuol tuo, che ti chiamiamo: & questo nome ti pone egli nella scrittura dell'Euangelio suo, doue dice in vn luogo; Sa il Padre vostro le cose dellequali voi hauete bisogno. Et in vn'altro soggiunge: Non è la volontà di vostro Padre, che perisca pur vno di questi minimi. In vn'altro anchora comandò, che fussi detto à gli Apostoli suoi, che considerassero molto bene che egli se ne salua à suo Padre, & al Padre loro, & allo Iddio suo, & Iddio loro. Perlaqual cosa dice l'Apostolo, che egli non si

3. Reg.
10.
Luc. 11

Matth.
6.

Luc. 12

Matth.
16. & 18
Ioan. 20

Hebr. 2
Psal. 77

non si sdegna di chiamar noi fratelli, dicendo. Io predicarò, ò Signore, il tuo nome a' fratelli miei. Et questa dignità tanto granda ci impetrò co' suoi meriti Christo tuo figliuolo, col misterio della sua Incarnatione, & passione: si come testificò l'Apostolo dicendo: Iddio mandò il figliuol suo al mondo, nato di donna, & soggetto alla legge, per redimere quelli, ch'erano sotto la legge; accioche così noi venissimo à riceuere l'adottione di figliuoli di Dio: & perche già voi sete figliuoli, infuse Iddio lo Spirito dell'istesso figliuol suo ne' vostri cuori, che con interno affetto v'incita à chiamar con tutto il cuore vostro, Padre, Padre. Di sorte, che non solo ci diede nome di figliuoli: ma ci diede anchora spirito, & cuore di figliuoli, infondendo nelle nostre anime quel medesimo spirito, che per eccellenza dimorò nella sua: accio che dimorando nelle nostre, ci facesse partecipi di questo sì glorioso titolo, & dignità. Il medesimo conferma Santo Giovanni, dicendo: Tutti quelli che receuerono Christo, diede loro l'istesso Christo potestà di essere figliuoli di Dio: i quali riceuuta tale dignità, e conseruandola non viuono più secondo gl'appetiti, & desiderii della carne, & del sangue, ma con la purità, & santità, che si appartiene a' figliuoli di Iddio. Et perche noi non pensassimo, che la dignità di padre consistesse nel solo nome, & non nelle opere, & nell'amore, aggiunse l'istesso tuo figliuolo, dicendo: Non chiamate alcun Padre sopra la terra, perche vn solo è il Padre vostro, il quale sta ne' cieli. Dichiarandoci con tali parole, che à comparatione dello amore, & prouidenza tua paterna con gli huomini, tutti gli altri amori, & prouidenze de' padri erano quasi nulla: essendo cosa

Gal. 4.

Ioan. 1

Matth. 23.

do cota manifesta, che nissun padre giamai ci ha deputati per cosi gran bene, come tu Iddio mio, hauendoci deputati per la tua gloria; & per darcela, volesti che il figliuol tuo morisse: onde con molta ragione disse

Pfal. 62. Daud: Mio padre, & mia madre mi abbandonorono,
 Ifa. 63. ma il Signore mi ha raccettato. Et il Profeta Isaia disse;
 Ifa. 49. Tu Signore sei il padre nostro: Abraham non ci conobbe, & Israel non seppe chi noi fusimo. E tu stesso dicesti per bocca del Profeta: Quale madre e quella, che si dimentichi del figliuol suo; & che non habbia compassione del frutto del suo ventre? ma se ella lo dimenticherà, io non mai mi dimenticherò di te: perche nelle mie mani ti tengo scritto; & le tue mura stan no sempre dauanti al mio cospetto.

PATER NOSTER.



Matth.
6.

ORA conforme a questa tanto grande, & ineffabile misericordia, ci da licenza, anzi ci comanda Giesu Christo figliuolo tuo, che facciamo oratione a te Padre in tal guisa, dicendo: *Pater noster, qui es in calis*, O parola reale, ò parola dolce, ò parola d'ineestimabile consolatione, & deuotione. Chi farebbe mai stato tanto ardito, o mio Signore, che in tal modo ti parlasse, se l'unigenito Figliuol tuo non ci hauesse data questa licenza? Chi sei tu, ò Signore, & chi son io? con qual ragione ardisco chiamarti padre? Tu sei quello, che tu sei; io sono quello, che non sono; anzi tutta questa macchina mondiale da te creata a comparisone

paratione di te, è niente. Et che maggiore marauiglia, che maggior misericordia, che tu Iddio di Maestà infinita, Re de' Regi, Signore de' Signori, Santo de' Santi, Dio de gli Dei, gloria de gli Angioli, letitia de' Beati, ti degni esser mio padre, & mi adotti per figliuolo, essendo io vilissimo fango, vn pouero verme, & vna peruerfissima creatura? ò pietà marauigliosa, ò longhezza, ò larghezza, ò altezza, ò profondità della chiarezza, & bontà di Dio? *Pater noster*. O parola dico, di consideratione, ò parola d'amore, ò parola di confidenza. Che ti daremo, ò Signore, per cambio di tanta gratia; con quali parole potremo ingrandire questa misericordia? Quale intelletto sia, che attonito non resti, considerando questa tanto ammirabile larghezza? *Pater noster*. Che mele è tanto dolce? che latte sì diletteuole? che balsamo tanto soaue, come questa parola? ò allegrezza inestimabile, ò dolcezza inefabile, che l'huomo ardisca chiamarti Padre? & che più poteui, ò Signore fare, ò io più desiderare, che hauerti per Padre? Si come ben conobbe l'amato E-^{1. Ioan.} uangelista, quando disse. Considerate quanto Iddio ^{3.} ci habbia amato, poiche ci concessè che fuffimo chiamati figliuoli di Dio, & che fuffimo tali. Nè si contentò con darci solamente titolo di figliuoli che anchora volse concederci l'essere, acciò che restassimo più certificati, che egli è nostro padre; poiche non è padre senza figliuolo, ne figliuoli senza padre; in modo tale, che il Padre ci prese per figliuoli, il Figliuolo per fratelli, & il Spirito Santo per viui tempij & sacrarij ^{1. Cor.} suoi. Che maggior gloria adunque, & che maggior ^{6.} dignità di questa? disse vn Filosofo, che la più dolce cosa del mondo era il guadagno, atteso che tutte le factiche,

tiche, & trauagli del mondo s'adolciscono con quello. Hor s'il maggior guadagno di tutti gl'altri gran guadagni è l'hauere Dio per padre, non solo à nome, ma in effetto, che cosa esser può nel mondo più dolce, & più soaue di questa? Accende questa parola, & ferisce i cuori, conforta le viscere, consola, & rallegra l'anima, & fa correr e fonti delle lagrime: *Pater noster*. O parola compendiosa, ò parola abbreviata, che Iddio fece sopra la terra. Dice-

1. Cor.

2.

ua l'Apostolo, che non sapeua altro, se non Christo Crocifisso, & haueua molta ragione: perche in questo solo misterio consiste tutto quello che saper si puote. Ond'io, Signore, doppò questa scienza, altro non cerco di sapere, che queste parole *Pater noster*; In questa legger voglio, questa studiare, & in essa meditare la notte e'l giorno: & questa sola mi basta.

Chiamasi l'huomo mondo picciolo, perche in esso si restringe tutto quello che è nel mondo grande: così anchora si può chiamare questa parola, *Pater*, sapienza abbreviata, consistendo in essa quello, che c'insegna la diuina scrittura: Perche tutta quella si diuide per lo più in due parti principali, l'una è promettere; l'altra chiedere. L'una s'impiega à chiedere all'huomo quello ch'egli deue a Dio, & l'altra in promettere all'huomo obediente fauori & gratie di Dio: & così l'una ci insegna quello, che habbiamo à fare, & l'altra quello che dobbiamo sperare. Et quali promesse sono, che non si comprendino sotto questo nome di Padre? & quali obligationi, che non s'includino in questa parola, figliuoli? Percioche quai beni, quai gratie, & ch'è prouidenza non deurò io sperare da chi veramente si chiama Padre? Perche conuenientemente

temente se mio padre è, deue amarmi, prouedermi,
 incaminarmi, aiutarmi, difendermi, consigliarmi, reg-
 germi, curarmi, insegnarmi, honorarmi, darmi la he-
 redità; & quando farà bisogno, come Padre castigar-
 mi: Perche, qual figliuolo si troua, che non sia castiga- Heb. 12
 to dal Padre? Viuere adunque sotto la tutela di vn tal
 Padre, è dolce stato, seruitù libera, custodia perfetta,
 timore allegro, castigo piaceuole, pouertà ricca, &
 possessione sicura. Perche è proprio del padre, il pren-
 dere sopra di se i pensieri, & trauagli, & partire il frut-
 to co i figliuoli. Oltre a ciò, se questo Padre è Dio on-
 nipotente, & Signore di tutte le cose create, che puo
 mancarmi mai hauendolo per Padre? poi che in tutti i
 beni paterni hanno la parte loro i figliuoli? Che tri-
 bulatione, & che tempesta sia giamai, che sia per di-
 sturbarmi, hauendo io vn tal Padre? Se i miei nimici
 mi perseguiteranno; egli mi defenderà: Se mi torran-
 no i beni temporali, egli mi prouederà: S'io mi ritro-
 uerò ambiguo in alcuni casi dubij, egli m'insegnerà:
 S'io andarò nel mezzo delle tenebre, & dell'ombra del-
 la morte, egli m'accompagnerà: Se haurò contro di Psal. 22
 me testimoni falsi, egli risponderà per me: Se si moue-
 ranno l'armate squadre contro di me, non le temerò;
 perche tu Signore, sempre sei meco. Che maggiore
 gloria, & honore, & qual più grande misericordia di
 questa? La prima dignità, che sia nel mondo, è l'esser
 figliuolo di Dio per natura: & la seconda è l'esser figli-
 uolo di Dio per gratia. & perche non era possibile che
 fusse piu che vn sol figliuolo per natura, ponesti noi nel
 secondo luogo, cioè che fussionsi figliuoli per gratia:
 sopra laquale dignità non si può imaginare che ne sia
 altra maggiore. Di doue si manifesta, che tutte le pro-

messe tue insieme, con questa sola parola si comprendono, anzi questa sola dice più di tutte le altre: perche molto maggior cosa è che tu Iddio, & Signore, ti facesi nostro Padre, che tutte le altre cose, che sono fuor di questo, dar ci potessi: poiche essendo tu Padre, & noi figliuoli, siamo heredi de' beni tuoi, & partecipi delle
 Rom. 9 facoltà con l'unigenito figliuol tuo Christo. Et non meno m'insegna questa parola Pater noster, quello io sperar debbo, che quello, che da fare io habbia: percioche si come sei Padre mio, così io son figliuol tuo; non solo in parole, ma anche in fatti: onde ne segue, che io sono obligato a fare opere di figliuolo, come tu Iddio mio le fai di Padre, & essendo così, ne segue anchora, che io sono obligato ad amarti come padre, seruirti come padre, honorarti come padre, obedirti come padre, porre in te ogni speranza mia come in vero padre, ricorrere a te Signore in tutte le mie necessità come a pietoso padre, hauèr zelo, & procurar l'honor tuo come di padre mio: seruirti, dico, con purissima intentione, & per mero amore, come serue il buon figliuolo al padre; rimettermi totalmente nelle mani tue, come nelle mani di mio padre; sofferire allegramente tutti i castighi tuoi come castighi di padre: & finalmente collocare tutti i pensieri miei in te come in vero padre. Tutto questo mi richiede, ò Signore, il nome di figliuolo per giustitia, & a tutto questo sono tenuto verso di te, come verso di nobilissimo padre: & poiche in questo si comprende la somma di quello, che con la scrittura tua m'insegna, ne segue che in questa parola tengo abbreviata la detta dottrina, & così in quella mi si porge occasione di studiare mentre che io viuo. Tutto questo vederassi più chiaramente, coniungendo

coniungendo la seconda parola con la prima, & dicendo, Pater noster: perche non volse l'vnigenito tuo figliuolo, che dicesimo mio, nè in tutta questa oratione si truoua mio, nè tuo, ma si bene, nostro: perche ei volse dilatare, & comunicare a tutti la gloria di questa dignità, accioche noi fussimo per gratia quello che egli è solo per natura. Hor dicendo noi Pater noster, confessiamo chiaramente che tutti siamo fratelli; come figliuoli di vn medesimo padre; & così come fratelli dobbiamo amarci l'uno l'altro: & amar lui prima come padre commune nostro. Onde si vede, che in queste due parole si ci comanda, che amiamo Dio, & il prossimo: ne' quali due commandamenti consistono la legge, & i Profeti: & qual dottrina fù giamai tanto alta, o più compendiosa di questa? laquale con due parole sole tanto chiaramente c'insegna tutto quello, che saper ci conuiene? & in oltre non solo m'insegnano quì quel che io sperar deggio, & quello, che io ho da fare; ma mi aprono anche la via della penitenza, & la porta della speranza (tuttauia, che per le colpe mie, ehiusa mi fusse) acciò che io non manchi, ne mi diffidi: anzi (imitando l'essempio del figliuolo prodigo) che io a te Dio Padre mio ritorni, con la confessione, & con l'istesse parole che egli ritornò, dicendo. *Pater; peccauit in calum, & coram te.* Quello, riceuuta la parte sua della robba che gli toccaua, discostandosi da te, presto la mandò a male: perche tal fine ha la robba che si possiede senza prouidenza, e gratia di tal padre: di modo, che la robba senza te, lo lasciò presto mendico, & nudo quel figliuolo: & cauandolo del paterno grembo, & di sua casa, lo sbandì della patria, lo spogliò della sua buona fama, & della castità, & lo fe-

Matth.
22.

Luc. 10

ce guardiano di porci; acciò che la miseria sua lo facesse accorgere del graue errore, ch'ei commesse a partirsi da vn Padre tale; & per il male, che egli patiuu, conoscesse il bene, che perduto haueua. Hor tornando quel miserabile in se stesso, cominciò a dire:

Luc. 15 *Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo?* Ritornò il misero in se, per ritornare al padre suo: perche da se si era partito, quando si partì dall'istesso suo padre: & senza dubbio che da se medesimo si era partito, poi che perduta la dignità di figliuolo insieme con quella dell'huomo, diuenne simile alle bestie, conuersando, & notrendosi tra esse. Ritornando in sè il meschino, che da sè si era allontanato tanto, si risoluè tornare a te, suo padre; ma con che faccia, con qual animo, & con che speranza ritornò al padre? Non con altra veramente, se non considerando ch'era padre suo: & quantunque egli hauesse perduta la dignità di figliuolo, non ha egli perduto la conditione, & pietà sua paterna. Non si tosto il padre vidde il miserabile figliuol suo, che si scordò del suo fallo; dissimulando la persona di giudice, per far l'officio di padre; & riuolse lo sdegno in perdono; desideroso che il figliuolo suo tornasse, & non perisse. Accostandosi a lui lo abbracciò, & baciò insegno di pace, comandando incontinente, che quiui portata fuisse la prima veste, & di essa riuestito. Non gli disse; d'onde vieni, doue sei stato, che fatto hai della portione, che io ti diedi; ò perche cambiasti tanto honore in tanta ignominia? perche la forza d'amore non risguarda al delitto. Non sà il padre che cosa sia l'indugio della misericordia: comandò subito che messo gli fuisse vn'anello in dito; percioche il padre non contento appieno d'hauerlo

no d'hauerlo restituito nella sua prima innocenza, lo volse nobilitare con quello segnalato honore. Comandò anchora, che gli fussero date calze, & scarpe; acciò che egli potesse caminare per la via della giustitia, che haueua abandonata: & perche si conoscesse in che miseria era venuto, poi che non haueua scarpe. Comandò parimentel' amoreuol padre che fusse ammazzato vn vitello grasso, perche non fatio delle soprascritte cose, volse far festa & conuito del ritorno del suo figliuolo, per dichiarare la grassezza, & abbondanza della sua ardente charità verso di lui. Hor mosso io, Signor mio, con tale essemplio, e tirato da sì gran segno della tua charità, dopò tanti miei aggiramenti, esilij, & errori, con tutta l'humiltà, vergogna, & riuerenza, che io posso, vengo a te, ò Signore, dicendo insieme col figliuol prodigo. O Padre, io ho peccato contra il cielo, & contra a te, & non merito d'esser chiamato tuo figliuolo; fammi simile a vno de' famigli di casa tua. Queste parole, ò Signore, dirò io; & se le dirò con quell'humile cuore, che disse egli, spero che non hauerò a pena finito di dirle, che mi verrai incontro gettandomi le braccia al collo, & baciandomi; perche questo conuiensi alla pietà delle viscere paterne di procurare di ridurre a se, & ricuperare il perduto figliuolo. La onde molto bene dice vn Dottore; che si come quando vn'uccello vede cascato il suo figliuolino del nido, doue sicuro si staua, s'ingegna di riconduruelo dentro; & se vede qualche vipera, ò serpente auuicinarseli per mangiarfelo, li vola intorno con ogni diligenza, sollecitudine; & prouidenza, fortemente gridando per liberarlo: così l'eterno nostro Padre procura la salute de' suoi figliuoli, & cura le loro infirmità, &

Luc. 15

tà, & perseguita la fiera bestia, cioè il demonio, & rimena come vero pellicano gli uccelli figliuoli suoi al nido; scordandosi delle passate ingiurie, riducendoli a penitenza: & non resta giamai come vero Padre d' ammonirci, consigliarci, incaminarci, & saluarci. Perché, si come quando vno il giorno cerca di vedere, non accasca che vada cercando la luce, ch'ella medesima si offerisce a chi mira: così a quello, che innalza gli occhi suoi al cielo per rimirare il Padre, non manca mai questa suprema, & risplendente luce, che si comunica à tutti.

QVI ES IN CÆLIS.



Opò le prime parole, che sono, *Pa-
ter noster*, segue l'altra parola non
manco dolce, ne men riccha, &
misteriosa, che le passate. Imperò
che, se tu Signore, che sei mio Dio,
mio Padre, & heredità mia, stai in
cielo, che voglio io più rimirar la
terra? hauendo io maxime tutto il

Heb. 13 teforo mio in cielo? & stando tu Padre mio in cielo,
ne segue che io sono peregrino, & forestiero in que-
sto mondo: & che non ci ho città ferma, ma la futura
cerco: & poi che il peregrino, che va verso la patria
sua, ha solamente il corpo suo per il viaggio, ma il
cuore, e i pensieri sono alla patria, & casa sua; io che
da te lontano sono veramente peregrino, doue inuie-
rò l'animo, & il desiderio mio se non a te? Questa me-
desima parola conferma anchora la fede mia, & mi as-
ficura:

ficura : perche , se tu Padre nostro ne' cieli stai , di già Matth.
 io per ragione ho parte in essi : già ho vn piede in co- 124.
 testa habitatione , stando tu in essa , & essendone tu ve-
 ro Signore . Doue hanno à stare i figliuoli , se non do-
 ue sta il Padre ? doue le membra , se non vnite al capo , Luc. 17
 loro ? & doue le aquile , se non doue sono i corpi ? Non
 escluderà il padre di casa sua colui , che egli ha fatto
 partecipe del titolo di figliuolo , & della sua heredità ,
 mentre se ne conferuerà degno . Questa medesima pa-
 rola ingrandisce & innalza l'anima mia sopra tutte le
 cose del mondo : perche qual maggior dignità , qual
 maggior gloria , che stando in terra hauere il padre in
 cielo , & esser per lui Re del cielo ? O voi , che deside-
 rate honore , & gloria , a che effetto andate cercando
 glorie di fumo , che se le porta il vento ; & lasciate vna
 gloria tanto grande , come è l'esser figliuoli del Re del
 cielo ? Se ciò non credete , come sete Christiani ? &
 se veramente lo credete , perche andate con sì grande
 ansietà cercando i vani honori , che fuggono come om-
 bra , lasciando i veri , che vi si offeriscono per gratia ? Pfal. 34
 Allegrateui nel Signore , & fate festa ò giusti , & glo-
 riateui tutti voi retti di cuore , poi che tenete vn sì gran
 pegno in cielo , & che hauete Iddio per Padre . Ond'io
 voglio , Signore , prendere le ali dell'aquila , & lascian-
 do le basse parti della terra , volarmene a te nell'alto
 cielo : perche come posso io stimare cosa alcuna in ter-
 ra , conoscendomi herede del cielo ? come potrò io pur
 mirare i bestiali dilette del mondo , ò le ricchezze tran-
 sitorie della terra , essendo io di già fatto (mercè di te
 Padre mio) possessore del cielo ? Maggior dishonore
 farebbe questo mio , che se vn figliuolo di qualche gran
 Re andasse nettando i luoghi sporchi , puzzolenti , &
 stregghiando

stregghiando caualli: & se vn Principe (quantunque non possedga l'heredità anchora) per la ragione, ch'egli ha nel regno del padre suo, è tanto stimato in tutto il regno suo; io che tengo quest'istessa ragione per parola d'Iddio viuo, & non nel regno transitorio, & mal sicuro della terra, ma del cielo: come sin' hora mi riputerò ricco, & felice con tale ragione, & speranza?

SANCTIFICETVR Nomen tuum.



Quanto conuenientemente segue questa petitione appresso all'altre: Perche, se io Signore son riceuuto per figliuol tuo, che cosa me fia meglio che procurare la gloria del tuo santo nome? la vittoria del regno tuo? l'offeruanza della santa tua volontà? che altro è questo a-

dunque, eccetto che (hauendo gia io riceuuto la nuoua dignità di figliuolo) prendere subito la possessione di essa, & essequire le cose, che giuridicamente s'appartengono a figliuoli? Perche si come quando vno è stato eletto Re, o gran Prelato, incontante piglia il possesso della sua dignità, & comincia a dare opera a quelle cose, che si conuengono al suo officio: così io Signore, riceuuta per mera gratia questa nuoua dignità, comincio a prendere la possessione, & effecutione di essa, facendo, & richiedendo ciò ch'è proprio di vn figliuolo di tal padre; ch'è desiderare, & procurare la santificatione del suo nome, & la gloria del suo regno;

regno; cioè ch'egli sia in tutto il mondo conosciuto, adorato, & glorificato: poi che facendo il figliuolo questo, attende parimente al proprio suo interesse; sapendo certo che la gloria del padre, è del figliuolo anchora, si come quella del buon figliuolo, è del padre: Pro. 27. secondo che disse il sauiò. Se gl'è sì proprio & naturale del buon figliuolo amare suo padre, & l'amore trasforma quello che ama nella cosa amata (talmente che scordatosi di se stesso ogni suo studio è desiderare, & procurare quello che l'amato per se desidera, come se fusse proprio vn'altro lui) che debbo io desiderare per te Signore (poi d'essermi in te per amore trasformato) se non tutto quello, che tu medesimo desideri? & poi che tu non desideri cosa alcuna più che la gloria, del tuo santo nome, (non essendo cosa alcuna piu degna d'esser desiderata) che altro far deggio, se non desiderare, & procurare questa medesima gloria? Ben conosco, Signore, che di questo tu non hai bisogno; perche quantunque taccia la lingua mortale, tutte le creature (come il Salmista dice) predicano, & essaltano la Psal. 81 gloria tua, inuitando noi a fare il medesimo. Perche, se noi consideriamo gli spiriti angelici, tutti perpetuamente ti celebrano, con feste di gloria, & di perpetuo odore: &, se risguardiamo la marauigliosa compositione de' cieli, & con chiari occhi consideriamo le sue grandi marauiglie, le discordie de gli elementi, tra se tanto differenti, gli acrescimenti, & diminutioni tante ordinarie, il fluo & refluxo del mare, il perpetuo scaturir de' fonti, i continui corsi de' fiumi, le varietà de gli alberi, le diuersità dell'herbe, le specie de gli animali, & delle altre innumerabili cose, & ciaschuna con la sua propria naturale virtù, come ti piacque Signo-

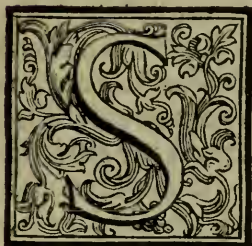
Hh re, conce-

re, conceder loro; tutte le sopradette cose, che ogni giorno vediamo, che altro dicono, ò predicano, se non la magnificenza, & gloria del santo nome tuo? Te predicano, dico, ò Signore, per vero & solo Iddio, solo eterno, solo immortale, solo onnipotente, solo fauio, solo buono, solo misericordioso, solo giusto; solo ammirabile, & solo meriteuole d'essere infinitamente amato. Hora, se tra tutte queste creature, l'huomo più di tutte è obligato a santificare, & celebrare il nome santo tuo; perche hauendo riceuuto da te in se stesso le habilità, & perfettioni di tutte quelle (onde si chiama mondo minore) se ciascuna di esse creature, è obligata a santificarti per la parte, che le tocca; quanto maggior obligo ha l'huomo, che ha riceuuto non vna parte sola, ma il tutto; & per il quale fù creato tutto quello, ch'è nel mondo? Per tanto io desidero, Signore, con tutto il cuor mio, che il nome tuo sia santificato per tutto il mondo; & in tal modo, che tutte le nationi, & lingue, tutte l'età, & qualità di persone in ogni luogo siano conformi in lodare, & santificare il santo nome tuo. Non ti chieggo, ò Signore, le ricchezze della terra, non gli honori del mondo, non i dilette della carne, ma solamente chieggo, & desidero che il nome tuo sia santificato, & glorificato nel mondo: & questa sia la prima, & la maggiore delle mie domande, questo il primo de' miei pensieri, & il maggiore di tutti i miei desiderii; poi che l'amore, che deue a te l'huomo, ha da essere maggiore di tutti gl'altri amori: & se dopò la vita mia ti chiederò la gloria tua, non la chiegga io mai per mio solo profitto, ma sì bene per tua sola gloria, & che io tenga per felici l'anime de' Beati, che

ti, che habitano nel tuo regno, & che sempre ti lodano ne' secoli de' secoli.

ADVENIAT REGNUM

tuum.



IGNORE molti Regi, ma per dir meglio, tiranni si sono vsurpati il dominio di noi miseri. Il demonio con la sua potenza, il mondo con le sue pompe, la carne co' suoi piaceri, & dilette, & la nostra propria volontà co' suoi appetiti: tutti questi crudelissimi Signori ci hanno tiranneggiati, & leuati dalla giurisdittione, & regno tuo; incitandoci sempre a far la loro volontà, & a viuere secondo le lor leggi, lasciando le tue. Volgi a me gli occhi tuoi, ò Re del cielo, & per honor tuo, non permettere nel regno tuo vna tal tirannia. Par-^{psal.67} tinsi questi empi tiranni. Leuisci sù il Signore, & siano dissipati i suoi inimici, & fuggino coloro, che hanno in odio il diuin tuo cospetto. Regni sempre in noi il Signore, & egli solo ci regga, & governi. Riconoscasi da noi solamente, & sempre lo scettro tuo, il tuo regno, & la volontà tua: la tua parola sia la nostra legge; i tuoi commandamenti sian l'allegrezza nostra: l'essenza tua, la nostra ricchezza; il patir noi per amor tuo, la nostra gloria. Reggici, ò Signore, con la prouidenza tua; difendeci con la tua destra; guidaci con lo spirito tuo; insegnaci con la tua parola; governaci con la legge tua; arricchiscici co' tuoi doni; & ca-

Hh 2 stigaci

stigaci (quando bisogno fia) con la tua misericordia-
 fa mano . Non habbino a far con noi il mondo , la car-
 ne , la volontà propria , nè il demonio . Da noi s'allon-
 tani il Prencipe di questo mondo : e tu solo Iddio mio
 in me regni , tu solo mi regga , & habiti nell'anima mia ,
 & il regno tuo occupi tutto il cuore mio . Tu solo sia
 lume dell'intelletto mio , tu solo refettione della mia
 volontà , te solo io cerchi , te solo vòglia , e te solo desi-
 deri . Ma perche vo io discorrendo , & allargandomi
 per tante diuerse cose , poi che a me sol basta il regno
 tuo ? Concedimi Signore , che da hora innanzi nissu-
 na cosa io pensi , nissuna altra desidero , ò procuri , se
 non l'istesso tuo regno ; in esso tutto mi occupi , in esso
 sia tutta la mia conuersatione . Tu solo , ò mio Iddio ,
 sei bello , amabile , & amatore delle anime nostre . Pe-
 rò tu solo sia , che mi regga , m'indirizzi , & mi governi :
 In te solo si quieti il petto mio : in te solo si riposi il mio
 cuore ; corra io a te vltimo fine , centro , & regno mio ,
 nelquale le beate anime si quietano . Venga adunque
 in noi il regno tuo celeste , ch'è il fine di tutte le nostre
 speranze , & comun porto de' nostri desiderij , doue
 potiamo vedere te nostro Re , & Padre nella suprema
 tua bellezza , & fruire eternamente il diuin tuo cospet-
 to ; percioche qual cosa più propria , & che più natu-
 rale desiderio de' figliuoli , che vedere il padre nel suo
 regno ? quando fia mai questa hora ? quando verrà tal
 giorno ? quando vedrò io questa luce ? quando compa-
 rirò dauanti al mio Iddio ? quando vedrò gl'alti palazzi
 d'oro ? quei giardini d'eterni fiori ? quei fonti di per-
 petua vita ? quelle porte , & mura di pretiose pietre ? le
 tanta migliaia d'Angioli ? quei chori di Vergini , che
 l'Agnello sempre seguono ? i cantori , & le cantatrice ,
 che con

che con hinni perpetui celebrano, & laudano quel supremo Re, & Padre di tutti? O Gierusalem nostra madre, quando ti vederò io? quando picchierò le porte tue d'oro? & quando vederò le tue mura lauorate di iaspidi, & zaphiri? & quando sentirò la musica, & armonia delle voci, delle lode d'Iddio, che la sù si sente? O quanto diletteuoli sono i tuoi tabernacoli, Signore Iddio delle virtù? Desidera, & si vien meno l'anima mia, bramando le habitationi del Signore: & si come l'affetato Ceruo, (che la caccia ha hauuta da cacciatori) desidera i fonti dell'acque; così l'anima mia desidera te suo Iddio. Questo è il naturale desiderio de' figliuoli, & la proprietà di quell'acqua, che sale fino alla vita eterna, innalzando il cuor dell'huomo dalla terra al cielo: & questa è quell'acqua, che fece dire al beato martire Ignatio (quando andaua al martirio) queste parole. L'amor mio fù crocifisso, & non è in me: ma vn'acqua restò dentro di me, quale mi dice, vâ al Padre. Questo adunque è quel commun Padre, ilquale tutti noi desideriamo, & per ilquale in questo essilio sospiriamo esclamando, & dicendo: *adueniat regnum tuum.*

Psal. 83

Psal. 41

Ioan. 4.

Ignatio

FIAT VOLUNTAS TVA
sicut in cælo & in terra.



Vesta volontà (dice Cipriano) è quella, laquale fece, & c'infegnò l'vnigenito figliuol tuo: questa volontà è humiltà nella conuersatione; stabilità nella fede; honestà nelle parole; giustitia nelle opere; misericordia nelle altrui necessità; disciplina

plina ne' costumi ; non far ingiuria ad alcuno ; soppor-
 tarla (per l'amor di Dio) volentieri quando ti è fatta ;
 esser pacifico co' fratelli ; amar Iddio con tutto il cuore ,
 & come padre : temerlo come Iddio , & non anteporre
 alcuna cosa all'amor di Christo . Sino a quì sono paro-
 le di Cipriano . Questo adunque cerco , ò Signore ; &
 desidero con tutte le viscere mie ; che in me , & da me si
 faccia sempre la tua volontà ; che io sia tutto tuo , & che
 tutto m'impieghi nel tuo seruitio : Non mi tiri a se stes-
 so l'appetito mio ; nè habbia punto rispetto a' miei in-
 teressi , nè alla sensuale affettione di parenti , nè d'ami-
 ci , nè alle voci del mondo , nè a gli affetti della carne , &
 del sangue : nè pensi io qual cosa sia amara , ò dolce ,
 honorata , ò dishonorata , facile , ò difficile ; ma sola-
 mente che io pretenda d'esseguire in tutto , & per tutto
 la tua santa volontà . Questo solo mi sia giocondo ; que-
 sto soaue , & questa sia tutta l'allegrezza , & giubilo del
 cuor mio , di far dico , in ogni luogo , e tempo la tua
 volontà . O s'io solo potessi mandare ad essecutione
 tutti i seruigi che a te si deuono ? Certamente s'io fus-
 si , ò Signore , per amore tuo , & per tuo honore tutto
 dilaniato , douerei hauere più charo questo , che gode-
 re di qual si voglia diletto , che io hauer potessi ; ecce-
 to però , se tai diletti non ridondassero più nella gloria
 tua : perche all'hora io non desidererei i diletti per di-
 letti , anzi per tuo solo seruitio : percioche io non de-
 uo effettuar la mia , ma la tua volontà : & che cosa pos-
 so io giamai hauere maggiore , più dolce , & più ama-
 bile , che risoluermi di darmi tutto all'honor tuo ? O che
 grande allegrezza riceuerei , se mi se porgesse occasio-
 ne di soffrire qualche asprezza , & difficoltà per tuo ho-
 nore ? Perche il gaudio de gli Angioli , il desiderio de'

Santi,

Santi, & l'allegrezza de' giusti, è seruirti perfettamente, & conformarsi in tutto & per tutto con la tua santissima volontà; fissando sempre gli occhi nel tuo honore. Ond'io non dubito, Signore, che più s'allegriano gli Angioli, & le anime sante della magnificenza dell'honor tuo, che della grandezza della gloria loro. Per tanto; sì come la volontà tua perfettamente s'adempie in cielo, così s'adempia in terra, & in modo tale che tutti con vn gran seruore di cuore la seguitiamo, per honori, & per dishonori; per buona, & mala fama: per prosperità, & per auuersità, rinunziando a tutte l'altre volontà, & rispetti, che non siano per te, & a te conformi: Poiche tu solo sei lo Iddio nostro: tu solo per eccellenza nostro Padre: tu solo Re de Regi, & Signore de' Signori: per ilche à te solo, si deue somma obediienza, perfetta riuerenza, eterna gloria, & perpetua lode ne' secoli de' secoli.

P A N E M N O S T R V M
quotidianum da nobis hodie.



Vanto vengono a proposito, ò Signore, tutte queste petitioni: & che cosa più propriamente debbono desiderare i figliuoli, che l'honore de' padri loro, la prosperità del suo regno, & l'offeruanza della loro volontà? Ne men proprio è de' figliuoli (& massime quando piccioli sono) il chieder del pane a' padri loro; repetendo molte volte, quando essi hanno fame questa parola pane, pane,

ne, pane, con vna dolce, & lacrimuole voce; con la quale commuouono le paterne viscere, talmente che fanno loro dare del pane. La onde, ò padre mio, io come vno de' tuoi figliuoli, di anni grande, di meriti picciolo, constretto dalla necessità, & dalla fame con la ragione che hanno i figliuoli, ti chieggiò ò Padre il pan mio, cioè il nutrimento di questa vita, che tu mi dai: & perche in me sono due sostanze, l'una corporale, l'altra spirituale, io per ambidue ti chieggiò questo pane: Per la corporale ti chieggiò il pane della terra: & per la spirituale ti chieggiò il pane del cielo, (ch'è il pane delli Angioli) i quali come creature spirituali d'altro mantenimento non viuono che di te stesso, che sei vero cibo delle sostanze spirituali. Sì che, Padre mio, io che son stato vn tempo nella terra di Egitto, nelle crapule, & nelle mondane dilettezioni, dispregiati hora cibi tali bestiali, sospiro, & chieggiò questo angelico pane, che dal cielo discese: Questo cerco, questo voglio, & questo domando. O gratia inestimabile? O misericordia non piu vdità, l'Iddio de gl'Iddij, il Signore de' Signori, il guidardone de' Santi, il gaudio de gli Angioli, il verbo del Padre, la sapienza eterna, la luce del mondo, & il Sole del cielo, è fatto cibo mio. Hor che cosa debb'io più desiderare, ò apprezzare? Siano pure, ò Signore, da me lontani i mondani dilette; poiche ho trouato vn così diletteuole, delicato, & pretioso cibo: ilquale, anchora che io non possa riceuere sempre sacramentalmente, almeno douerei riceuerlo spiritualmente: dimorando lo spirito mio seco per amore, & continua memoria. Veramente gran marauiglia è, che il cuor humano non si disfaccia tutto nella dolcezza di questo

Exod.
16.

Psal. 77

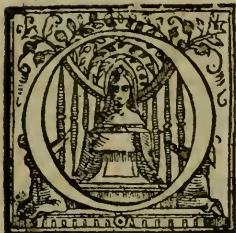
questo cibo: & poi che, ò buon Giesu, ti sei fatto mio cibo, & mia refettione, te solo mangiar voglio: & di te solo con desiderio continuo hauerò sempre fame; perche, se il solo odor tuo è sufficiente a mantenere tutto il mondo, quanto maggiormente farà la tua refettione? Se mediante la parola della bocca tua, tutti siamo nutriti, & viuiamo; quanto maggiormente viueranno le anime con la sacramentale refettione del corpo tuo? Come non si destruggono (Signore) tutti i cuori nostri nella tua presentia? come non s'allegria in te l'anima mia, tanto che dimentichi se stessa, & ogn'altra cosa per amor tuo? Se le cose terrene, & anche le imagini, & figure solamente loro, occupano alcune volte tanto il cuor mio, che fanno ch'io di te mi dimentico; come non mi prenderà sì strettamente la vera, & reale presenza, che per tuo amore mi faccia dimenticare di tutto il mondo insieme? O Padre celestiale, dacci hoggi questo pane acìò che hora, & sempre lo possediamo. Ricordati (ò Signore) che questo pane, l'vnigenito figliuol tuo lo chiama cotidiano, & comanda che lo domandiamo hoggi. Perche così t'affretti, ò dolce Giesu, di stare con noi altri, che ci comandi che sia chiesto hoggi non aspettando a domattina? Che hai tu conosciuto in noi, che ti habbia fatto imbricare dell'amor nostro, che a domani aspettar non voi? Se così ti constringe l'amore, che ci porti, che non voi differir punto il tempo della venuta tua, ma subito vnoi habitar con noi, non guadagnando tu di questo alcuna cosa: quanto maggiormente noi altri, che siamo vilissimi vermi, e teco tanto in grosso guadagniamo, doueremo affrettarci di star teco, che sei il sommo nostro bene, specchio senza macchia, &

Ii allegrezza

allegrezza de gli Angioli? & poi che, ò Giesu dilet-
 timo, secondo quello che quì dimostri, non vuoi diffe-
 rire questo negotio, noi anchora in modo alcuno al-
 lungare non lo vogliamo: & comandandoci tu che
 hoggi, & non vn'altro giorno lo domandiamo, noi
 senza punto di dilatione ti chiediamo hoggi questa gra-
 tia, conferma speranza d'hauerla hoggi. Percioche,
 se altrimenti fusse, la dottrina tua non hauerebbe la
 sua confeguenza, che chiedendo noi di ordine tuo il
 pane hoggi; hoggi non l'hauessimo: Si che, poi che
 noi altri ti desideriamo al presente, ti vogliamo subi-
 to possedere; & che tu parimente hai questo medesi-
 mo desiderio, vieni incontinentemente ne' nostri cuori, i
 quali grandemente ti bramano. Tu sei Signore im-
 briacato dell'amor nostro; & il nostro cuore è ebrio del
 tuo. Il peso dell'amore adunque è quello, che con-
 duce noi a te, & te à noi. Hor concedimi, Signore,
 che l'anima mia da ogni impedimento sciolta, ti ab-
 bracci con sì grande amore, che tra le braccie tue
 si venga meno, per l'odore della tua ineffabi-
 le soauità; & poi che ti contenti Signo-
 re, che ogni giorno ti chiediamo,
 perche vuoi star sempre con
 noi, noi anchora desi-
 deriamo star teco;
 nè mai par-
 tirci da
 te, soauissimo cibo nostro,
 & diletteffimo spo-
 so delle pure
 anime.

DIMITTE

DIMITTE NOBIS DEBITA
nostra, sicut & nos dimittimus
debitoribus nostris.



Buon Giesu, quantunque benignissimamente, & con grande istanza ti offerisca a noi in questo pane d'ogni giorno; tuttauia io temo d'accostarmi a te. Temo il conuito della Regina Ester, & che non mi auenga quello, che ad Aman auenene, che essendo da essa inuitato alla mensa sua, fù da essa per li suoi delitti poco dipoi fatto impiccare: & anchor che, ò Signore, questa non sia la tua intentione: temo nondimeno per la mala dispositione mia, & per la moltitudine de' miei peccati, i quali sono multiplicati più che le arene del mare: & chi potrà numerare gl'infiniti, & vani pensieri miei? le mie cattive operationi, & dishoneste parole? Se i giusti a pena fanno raffrenar la lor lingua; i peccati d'ommissione, & negligenza chi sia che contra li possa? Che farò io, Signore, in tal conflitto? Doue da vn canto tu alla mensa tua mi conuiti, gl'Angioli ad essa mi chiamano; & la fame mi spinge a desiderarla. Dall'altro canto la moltitudine de' miei peccati mi ritira, & sbigottisce, Risoluimi adunque, poi che mi concedi che io ti chiami Padre, di voler ricorrere a te, con pentimento, & cuore di figliuolo, a chiederti perdono de' miei peccati, i quali giustamente io chiamo debiti: Perche debitore è vno dell'altro, quãdo gli rubba ciò ch'è suo: & poi che noi con ogni cosa nostra siamo tuoi, le quali cose haueuamo da

Ester.

impiegare in seruitio tuo (che non solo offeruato non l'habbiamo, anzi con tutte t'habbiamo offeso) chiaramente si conofce, che ti siamo debitori del seruitio, & dell'honore, che negato ti habbiamo. Perdonaci adunque, Signore, questi nostri debiti; poi che ci comandi, che ti chiediamo questo perdono. O marauigliosa clemenza del nostro Iddio, che hauendolo noi in tanti modi dispregiato, & cambiato per cose vili, con tutto ciò egli stesso ci efforta che gli domandiamo perdono: & essendo egli offeso, c'inuita alla pace. Non vsò Iddio tal misericordia con gli Angioli, che peccarono: per ilche stanno, & staranno sempre nella malignità loro: & poi che tu (Signore) hai di già riceuuta sì gran sodisfattione de' nostri debiti, nel sangue di Christo tuo figliuolo, & ci comandi chiederti perdono: perdonaci tutte l'offese nostre, sì come perdoniamo noi a colori, che ci hanno offesi. O felice offesa, che dopò di essere perdonata, merita d'esser proposta nel giudicio d'Iddio per ottenerci il perdono.

2.Reg.
16. Per laqual cosa non dobbiamo noi attristarci, quando siamo offesi, ò perseguitati; anzi dobbiamo rallegrarci, & desiderare tali cose: perche perdonando noi l'offese, che fatte ci sono, più facilmente haueremo il perdono de' nostri peccati. Ne habbiamo a dubitar mai che questa allegatione, che quì c'insegna questo giudice nostro, & auuocato non sia di gran pregio nel cospetto suo: Per laqual cosa il Re Dauid sopportò tanto volontieri i biasimi, & l'ingiurie di Semei, che lo malediceua, perche conofceua bene quanto ciò gli giouasse a riconciliarfi con Dio.

ET NE NOS INDVCAS IN
tentationem, sed libera nos à
malo, Amen.



He mi gioua (ò Signore) vscire de' debiti vecchi, se sì presto ne' nuoui entro? Che gioua (dico) a lauarmi le mani per hauer maneggiato vn morto, se dopò d'essermi lauato, a toccarlo ritorno? Per tanto, ò Signore, se tu permetterai che noi siamo tentati per nostra humiltà, per nostro essercitio; per nostra pazienza, per nostra corona, & finalmente, perche vedendoci afflitti ricorriamo a te come a nostro Padre. Non permetter Signore, che noi siamo vinti nella tentatione, perche la debolezza nostra è tanto grande, che senza la gratia tua caschiamo sempre: & poi di hauer riceuuta la gratia, non potiamo perseverare in essa senza tuo particolare aiuto: perche à molti si dà la gratia, che non si dà loro la perseveranza. Tu puoi molto ben vedere le contraddittioni, & gl'inimici che habbiamo. La carne è nostra nimica domestica familiare, continua, & piaceuole. Il mondo è fraudolente, bugiardo, e traditore. Il demonio è crudele, forte, astuto, & molto essercitato nel combattere. Hora stando io (Signore) tra tante armate squadre di nimici, e tra tanti fautori della nostra carne, e tra tanti soffocatori, & persecutori dello spirito; che sia di me, se tu da me ti parti? Che farà d'una smarrita pecorella tra tanti lupi? d'una sì debole creatura tra tante nimiche spade? & che far quì deggio, se non chiamar-

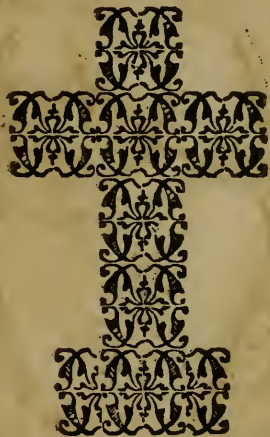
- Esa. 38. chiamarte mio Padre, come fa il rondinino figliuolo della rondinella? & gemere come colomba? che far debbo, sè non alzare gli occhi miei a' monti, da' quali mi verrà l'aiuto? A te adunque alzo gli occhi miei, che
- P^{sal.}
 110. stai, ne' cieli: A te Iddio mio alzo l'anima mia, & in te spero, non sia io confuso: Attendi Signore nell'aiuto
- P^{sal.} 69 mio, & non tardare di soccorrermi. Sin quando rimuouerai da me l'aspetto tuo? Sino a quando mi dimenticherai tu Signore? Sino a quando trionferanno di me i miei inimici? & quanti giorni di vita restano anchora al seruo tuo? Quando farai tu giustitia de miei persecutori? quando mi vederò io in tutto liberato da loro, per venirmene a te velocemente? quando farà, che niuno da te mi disuij? quando morirò io a tutte le cose, & a me stesso per fuggirmene à te? quando porrò ogni cosa in oblio, per tener sempre fermi in te i sensi, & i pensieri miei? quando mi saranno insipide, & vili tutte le cose fuora di te? quando farò io per mia volontà tutto tuo, come io sono per giustitia?
- P^{sal.} 12
 & 118.
1. Cor. O Padre di misericordia, Iddio di tutte le consolationi, vsa meco questa misericordia talmente, che io muoia a tutti gli appetiti miei, a me stesso, & a tutti i miei inimici, & che io a te solo viua? O Padre, ò Re, ò Signore, ò sommo ben mio, ò centro dell'anima mia, viua io in te, in te mi riposi, & non habbia io altra gloria, nè altro tesoro, se non te. Tutte queste gratie ti chieggio Iddio Padre nostro, per Christo-tuo vnigenito figliuolo, ilquale è nostro auuocato, nostro sacerdote, nostro sacrificio, & dauanti al tuo diuin consiglio nostro intercessore. Perche noi (come ben disse il Profeta) non habbiamo ardire di porgerti le preghiere nostre, perche ci confidiamo nella nostra
- giustitia,

giustitia, ma si bene nelle misericordie tue, & ne' meriti dell' istesso Christo tuo figliuolo; poi che tutto quello, ch'egli in questo mondo fece, & patì; tutto fù per nostro amore. Onde per esso ti preghiamo, che siamo da te misericordiosissimamente soccorsi, & liberati. Per l'istesso figliuolo tuo, creasti tutte le cose: & dopò d'essere perdute, per il medesimo le ricreasti. Gen. 1.

Per lui creasti l'huomo a tua imagine, & somiglianza, & per quello gli restituisti la medesima imagine, & similitudine: perche egli è fondamento della nostra giustitia, la cagione de' meriti nostri, l'intercessore delle nostre orationi, l'auuocato delle nostre cause, & il principale appoggio delle speranze nostre. Per lui adunque, ò Signore, ti chiediamo tutte queste grazie; poi che quello, che non ci si deue per giustitia nostra sola, l'ottenghiamo per gratia sua: & non hauendo cosa in noi, per laquale meritiamo d'essere da te risguardati, in esso hauerai da rimirare assai. Se dal canto nostro mancono i meriti, auanzano dal suo. Si che per esso ti chiediamo, & supplichiamo, che in noi tu voglia honorare lui; perciò che quello, che dai a noi, lo dai a Giesu figliuol tuo: perche tutto quello, che si dà a' membri, si dà al capo di essi membri: & se noi dalla banda nostra non habbiamo che offerirti, per non comparire voti nella presenza tua, ti offeriamo il tuo figliuolo, con tutti i traugli, & le fatiche sue, & co' i seruitij, ch'egli ti fece, cominciando dal presepio fino alla croce, che di tutti ne partecipiamo noi anchora; & con questi titoli, pegni, & ragioni ti chiediamo, ò padre nostro, misericordia per giustitia: cioè, Giustitia, se al figliuol tuo risguardi; Misericordia, se noi miri: e sopra tutto risguarda, ò Pa- Ioan. 16
dre

- dre eterno, che venghiamo a te mandati dal tuo figliuolo, che ci comandò che noi chiedessimo in suo nome, & ci diede parole conosciute, le quali sono queste, che qui pronunziate habbiamo: Piacciati riconoscerle che del figliuol tuo sono, nelle quali si tratta della nostra redentione. Ricordati che quando la buona donna Tacuite chiese al Re Dauid perdono per Absalon figliuolo del medesimo Dauid, subito ch'egli seppe che tal petitione era stata ordinata da Gioab Capitano generale del suo essercitio, di buona voglia concesse quanto gli fù domandato: per laqual cosa l'istesso Gioab nè ringratiò il Re Dauid, confessando che à lui haueua fatta la gratia, & non alla donna, che chiesta l'haueua. Hor poi, Signore, che io sono inuiato quì dal tuo figliuolo: & che egli è stato quello, che mi ha insegnato a parlare in questa maniera à te, esò è che per me ti chiede; & a lui dai ciò che à me dai, & egli te ne renderà gratie, & lodi eterne.
2. Reg. 14. Ricordati anchora, Signore, che non condannasti, anzi laudasti il cattiuo dispensatore della tua facultà, per essersi acquistato de gli amici, acciò che l'aiutassero, & raccettassino in casa loro, nelle necessità sue. Io adunque, che sono il più pouero di tutte le creature: & che ho molto più male spesa la robba tua, m'ingegno d'acostarmi al tuo figliuolo per valerme di esso; acciò che, essendo io tanto pouero di meriti, sia soccorso & aiutato da' suoi: e poi che tanto importa il comparire dinanzi al tuo cospetto, non hauendo in compagnia nostra il nostro spirituale fratello Benjamin (ch'è Christo tuo figliuolo) lo conduciamo quì in nostra compagnia, appresentandolo dauanti a te,
- Luc. 16. acciò che per lui siamo benignamente da te mirati, & riceuuti.
- Gen. 43. Mar. 8.

riceuti. E, tu vnigenito figliuolo d'Iddio, che parimente sei figliuol dell'huomo, distendi sopra noi il manto tuo, poi che a te s'appartiene di coprire le nudità, pouertà, & miserie nostre; & non voler dinegare i doni tuoi à quelli, che ti hai eletti per fratelli, & compagni dell'istessa tua natura.







SETTE

ORATIONI ALLA SACRATISSIMA VERGINE,

NELLEQUALI SI CONTIENE VN
DIVOTO MEMORIALE DELLA
SVA SANTISSIMA VITA,

ET QVESTE SI POTRANNO
diuidere per li sette giorni della setti-
mana, per rinouare ogni gior-
no la diuotione con
nuoue orationi.



PRIMA ORATIONE.



DDIO ti falui, soauissima Vergine
Maria, da Iddio eletta per sua cha-
ra Madre innanzi a ogni seculo.
Tu veramente sei quella beatissima
donna, dellaquale il Re del cielo
& della terra volse prendere huma-
na carne, per redimere l'humana
generatione. Tu fei tra Iddio &
gli huomini quella pietosissima mediatrice & auuoca-
ta, median-

KK 2 ta, median-

ta, mediante laquale il cielo con la terra si congiunse, & le cose alte con le basse si vnirono. Tu sei la guida della vita nostra, Porta delle diuine gratie, Porto del tempestoso mare di questo mondo. Impetrami, ò Regina del cielo, perdono & gratia de' peccati miei: acciò che con ogni diligenza, & con tutto il cuore io ami, & honori il figliuol tuo Giesu, mio Saluatore, e te insieme, che sei madre di misericordia.

Iddio ti salui, ò Vergine misericordia, tanto desiderata, da gli antichi Padri rappresentata con diuerse figure, & promessa con molte profetie, & reuelationi. Riceuemi, ò Signora nostra, per tuo seruo; addotami per tuo figliuolo, madre di gratia: & concedimi che io sia nel numero di quelli, che tu ami, & che conserui scritti nel tuo verginal petto; i quali tu muoui, ammaestri, indirizzi, & difendi in tutte le cose.

Iddio ti salui Vergine soaue da Iddio miracolosamente nel ventre della madre tua abbellita, & ornata di perfettioni, & gratie. O Vergine nobilissima, Vergine risplendente, Vergine pura, e tra mille alme eletta. Non mi discacciare fontana di gratie, anchor che indegno io ne sia: ma porgi le orecchie tue a me misero, che ti chiamo. Consola il pouero, che ti cerca: aiutami, percioche in te ho posto la speranza mia.

Iddio ti salui Maria soaue, la cui natiuità fù in tanti secoli aspettata, & da molte genti desiderata: laquale rallegrò con luce nuoua & gaudio tutto il mondo. O Vergine innocentissima, fa che io innocente sia; & disfa tutto quello, che è in me, che a gli occhi tuoi dispiace. Habbi misericordia di me; poiche dalla tua pueritia fino à tutte le altre tue età in te crebbe sempre la misericordia.

Iddio

Iddio ti salui Maria soaue, nella quale Iddio infuse corporale bellezza, & gratia spirituale, per cui da tutte le genti ti fece amare. O bellissima Vergine, adorna, ti prego, l'anima mia con gli ornamenti spirituali; pianta nel cuor mio affetti viui di purità, & castità: accioche io in ogni cosa t'aggradi, & compiaccia: & che veramente, & fedelmente io t'imiti, & serua.

Iddio ti salui soaue Maria, portata da' tuoi padre, & madre al tempio; & quiui presentata, & offerita al seruitio d'Iddio: Per il che conuenientemente fù la vita tua simile a quella de gli Angioli; essendo pictosa, humile, mansueta, benigna, & grata in ogni cosa al tuo Signore. Concedimi, ch'io senta in me l'odore della tua santa conuersatione; acciò che io, per quanto si estenderanno le forze mie, ad alcuno molesto non sia; veruno giamai non scandalezzi, ne offenda: anzi che io gioui a ciascuno: & ch'io inuiti, & prouochi ogni vno all'amor d'Iddio, & al dispregio del mondo.

Iddio ti salui Maria soaue, guida, effempio, & Vergine di tutte le vergini, che dedicata totalmente a Iddio, facesti voto di verginità; con allegra, & ferma volontà. Tu sei il vero ritratto di purità, & castità: la cui casta, & santa conuersatione penetraua con celeste raggio il cuore di qualunque ti rimiraua; & creauì in ciascuno vn'amor vero, casto, & puro. Ottieni per mela purità dell'anima, & del corpo mio, in tal modo, che lordezza alcuna non m'imbratti, nissuno vitio m'opprima, à dannoso diletto io non consenta: ma dispregiando tutti i mondani fauori, le diletationi, & carnali concupiscenze, io solo mi compiaccia, & riposi nel tuo benedetto figliuolo Giesu Christo.

Iddio ti salui Maria soaue, che ne' sacri studi, & esercitij

fercitij della contemplatione diuina, da esso Iddio con la familiarità, & misterio de gli Angioli eri visitata, & consolata con gran letitia della pura & netta coscienza tua. Acquistami per li meriti tuoi, ò gloriosa Vergine, l'anor del silentio, & della quiete, & l'occupatione nelle sante orationi, nelle sacre lettioni, & d'altri spirituali essercitij, con sincerità, & riposo dell'anima: & che questi siano i miei diletti, fin che questo mio spirito nella carcere del corpo chiuso resta.

Iddio ti salui, ò soaue Maria, che essendo tu Vergine al santo vergine Gioseppe sposata fusti per diuin consiglio. Non consentire, o Vergine gratiosa, ch'io giamai da te mi separi; ma risguardami sempre con gli occhi tuoi benigni: Impero che, si come non può sempre viuere colui, che da te con mali occhi vien rimirato; così anchora perir non può qualunque co' i pietosi occhi tuoi risguardi. Riceui, ò auuocata nostra, l'anima, che ti ama; & preferuala, perche in te confido. Usa meco sempre la pietà tua; accioche per tuo mezzo io ritroui gratia nel cospetto di quel Signore, che ti eleffe.

Iddio ti salui soaue Maria, che stando dentro all'oratorio tuo nell'alta contemplatione, fusti dall'Angiolo Gabriello con grande humilità salutata, & fatta partecipe de' misteri del diuin consiglio. O se tutta l'allegrezza mia fusse in spesso salutarti, offerédoti molti deuoti seruitij, & che in me cosa alcuna non si ritrouassi, che offendessi la tua gratiosa vista più pura che quella de gl'Angioli.

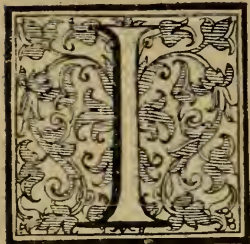
Iddio ti salui soaue Maria, che nelle tue castissime viscere concepisti il gran figliuol d'Iddio. Dimmi, ò felicissima di tutte le donne, che sentisti in quell'hora nel secreto del cuor tuo? & con quanta dolcezza, & contentezza

contentezza la beata anima tua per letitia si commosse,
 quando l'abbondante vena delle viue acque, & la ca-
 gione d'ogni dolcezza, entrando nel santo ventre tuo,
 si vesti della tua purissima carne? Lodo, glorifico, Ver-
 gine gloriosa, & humilmente riuerisco le tue verginali,
 & sacrate viscere. Piacciati conseruare, & accrescere
 sempre nell'anima mia il dono della purità, & castità.
 Iddio ti salui Maria soaue, che hauendo dentro al ca-
 sto ventre tuo il Re della gloria, salisti alle mon-
 tagne della Giudea; & visitasti, & seruisti
 la cara parente tua Elisabet: Visita ò
 Maria, l'anima mia, & concedi-
 mi che in tutti i giorni di
 mia vita cordialmente
 & fedelmente io ti
 serua, & ami.
 Amen.





ORATIONE SECONDA.



IDDIO ti salui, ò Maria soaue, che col santo sposo tuo Gioseppe, essendo tu delicata donzella, & grauida, andasti in Betlehem à pagare il censo, che vniuersalmente pagaua ciascuno. Dammi gratia che io patientemente sopporti le miserie di questo essilio: & ch'io sempre appetisca, & desidero la celeste Betlehem, doue è il vero pane di vita Christo Giesu salute nostra.

Iddio ti salui, ò Maria soaue, che stracca dal cammino, quando alla città di Betlehem arriuasti, non trouasti albergo alcuno. La onde eleggesti vna pouera stalla, & quiui ti posasti, & partoristi il gran Re della gloria. Reggi, ò Vergine, & governa tute le affettioni dell'anima mia; acciò che vitiosamente nissuna cosa ami, & nissuna accetti disordinatamente; ma come pellegrino, & forestiero in questo mondo io appetisca, & desidero sempre l'eterno habitationi: & in Dio solo ponga ogni speranza, & riposo mio.

Iddio ti salui Maria soaue, che senza dolore, ò detrimento della tua limpidissima verginità partoristi la salute del mondo, & l'allegrezza del cielo. Tu vergine sei, & vnitamente madre: Tu il vero Tempio di Salomone: Tu l'arca, & santuario d'Iddio: Tu la porta serrata, che vidde Ezechiel: Tu l'horto chiuso, & il sigillato fonte

Iato fonte del celeste sposo . Empi, o Auuocata nostra, il cuore, & tutti i sensi miei della gratia tua : acciò che io rinouato con questo viuo foccorso, viua d'una tal vita, che al figliuol tuo, & a te stessa piaccia.

Iddio ti salui Maria soaue, che riuolgesti Giesu frutto del casto tuo ventre in poueri panni; & nel presepio lo posasti. O se il mio spirito fosse tanto occupato nell'amor tuo, & l'anima mia tanto inuaghita della purità della tua vita, che io diuenissi come vn picciolo, & rinato figliuolino; & che in qual si voglia tribolatione io meritassi essere da te aiutato, & co' tuoi benefici recreato.

Iddio ti salui Maria soaue, che col latte del virginal petto tuo nodristi il dolce fanciullo Giesu; & nelle braccia tue charamente tenendolo, & dolcemente bacian-dolo, humilmente & riuerentemente l'adorasti. Concedimi, Regina del cielo, che dopò le fatiche, e tra-uagli di questa vita, l'aiuto à me venga dal seno della tua pietà materna, & che io da te ricreato col latte della spirituale consolatione, dispregi ogn'altro piacere di cose transitorie.

Iddio ti salui Maria, che dopò ì quaranta giorni presentasti Giesu tuo figliuolo nel tempio; doue il santo vecchio Simeone lo riceuè nelle sua braccia, cantando quella dolce canzone; la quale poi mescolò con amarissimi pianti; dichiarandoti, & profetandoti ì tra-uagli, & le persecutioni, le quali hauer doueua il santissimo figliuol tuo, dicendo ch'egli farebbe il coltello, che ti trapasserebbe il cuore. Pregoti, ò dolce Signora, che mi conceda gratia, che io ìmiti con pazienza così longa croce; acciò che con essa io riceua humilmente, & costantemente tutti ì tra-uagli, che mi darà il Signore; & che con tale essemplio io riconosca la gra-

Luc. 2.

Ll tia, che

tia, che in esli da lui mi viene.

Iddio ti salui Maria soaue, che auisata dall'Angiolo te ne fuggisti col tuo figliuolino in Egitto, per liberarlo da Herode, che (come infuriato Leone) con infidie cercaua di farlo morire. A mezza notte ti partisti, e te ne andasti dall'Angiolo instrutta, in Egitto: doue sette anni dimorasti, tra' popoli barbari, & infedeli, pouera pellegrina, & forastiera. Dammi gratia, ò Maria, che io ti accompagni in questi pietosi viaggi: imitandoti nella pazienza, humiltà, & pouertà: viuendo in questo mondo come confinato, & pellegrino.

Iddio ti salui Maria soaue, che andando co'l tuo fanciullo Giesu, che allhora era di età di dodici anni al tempio; senza colpa tua lo smarristi; & cercandolo con gran diligenza, & doglia, lo ritrouasti con tuo gran giubilo, & contentezza, che co' Dottori disputaua.

Concedemi, pietosa Vergine, che quando per colpa mia io perderò la gratia della diuotione, con gran diligenza la cerchi; & ritrouatala con miglior studio, & cura la conserui; per esser sempre più preparato nelle cose, che concernono il seruitio del mio creatore. Amen.



ORATIO-



ORATIONE TERZA.



DIO ti salui soaue Maria, che sì diligentemente nutricasti, & alleuasti nella sua tenera età il Salvatore del mondo: & dopò nella sua giouentù, & virilità quando egli predicaua deuotamente lo seguisti. Dammi gratia, che dispregiate tutte le cose mondane, ti ami,

& segua sempre; & per la tua presentia tuttauia io sospiri.

Iddio ti salui Maria soaue, che sentisti grandissima passione per gl'immensi dolori, & persecutioni, c'hebbe l'amato tuo figliuolo: & penetrò sin'all'intimo del cuor tuo eccessiuo dolore per la sua ignominiosa, & crudelissima morte. Concedimi gratia, che l'istesso Signore io sempre lodi, & ringrati, per tutto quello, che per me egli fece, & patì: & che per amor suo io habbia compassione di ciascuno, che trauagliato, & afflitto sia.

Iddio ti salui Maria soaue, la cui beata anima fu trapassata dal coltello; quando tutta piena di lagrime, orai al piede della sua croce; rimirando con pietosi occhi le ferite, & il sangue del santissimo tuo figliuolo, che per me patiuu. Concedimi, ò fontana di gratie, che con esso teco, a' piedi della croce io fedelmente perseueri; & che con deuoto cuore celebri la pas-

sione dell'unigenito figliuol tuo, mio Redentore.

Iddio ti salui soaue Maria, ch'essendo tu medesima-
mente alla croce vicina, sentisti dalla propria bocca
del tuo figliuolo quella dolorosa parola, ch'ei disse:
O Donna, Ecco qui il tuo figliuolo: raccomandandoti
nella sua assenza, pietosamente, all'amato suo
discèpulo Giouanni: prouedendo in tal modo te di
figliuolo, & lui di madre. Vedesti anchora, ch'egli
haueua gran sete; nè ti fù concesso il potergli porre
pur vna gocciola di acqua: & per maggior pena vede-
sti dargli aceto, & fiele. Vedestilo, dico, con inten-
tissimo dolore morire; & passargli con la lancia il fan-
tissimo costato: la quale ferita, esso non sentì, che
morto era; ma ben sentilla il materno, afflitto, & pie-
toso cuor tuo; ilquale quantunque per le cose del mon-
do fosse come morto, era nondimeno più che viuo
per li tormenti, passioni, & dolori patiti dall'amato
tuo figliuolo. Per tutti questi dolori adunque ti pre-
go, ò Vergine santa, che ti piaccia ferire il cuor mio
con la compassione, & memoria di tutti i dolori, che
il mio Redentore per me patì: & farmi partecipe del
frutto, & merito di essi: acciò che per colpa, & di-
fetto mio io non perda quel rimedio, ch'egli per gra-
tia sua mi ha racquistato.

Iddio ti salui Maria soaue, che tanto felicemente
rallegrata fusti da Giesu tuo figliuolo nella sua mira-
colosa, & desiderata Resurrettione: & parimente do-
pò la sua gloriosa Ascensione al cielo al Padre eterno,
fusti da esso assunta sopra tutti gli Angelici Chori, in
vna regal sede: come ben si conueniua à te Regina &
Signora di tutte le creature. Pregoti, ò celeste Impe-
ratrice, & nostra pijsima madre, che ti degni tener fe-
del custo-

Gloriosissima Vergine. 261

del custodia di tutti noi fedeli, & intercedere per noi
dauanti al tribunale dell'amantissimo figliuol tuo : ac-
ciò che quando verrà a giudicare i viui & mor-
ti, noi siamo per li preghi, & intercessio-
ni tue liberi dalla morte eterna : &
chiamati, & posti alla destra sua
in compagnia di quelli, che
viuono, & regnano ne
secoli de' secoli, &
sempre mai.
Amen.



ORATIO-



ORATIONE QVARTA.



IDDIO ti salui, eccelsa madre di Christo, & dopò Iddio tra tutti i Santi santissima Vergine Maria, che con verginità di madre, & con maternità di Vergine miracolosamente generasti Giesu Christo Salvatore del mondo. Tu sei tempio gratissimo di Iddio, Sacrario dello Spirito santo. Tu camera gloriosa della santissima Trinità. Per gratia del Signore tuo figliuolo viuono tutti gli habitatori del mondo. I viui si ricreano con esso te, & con la memoria del tuo santo nome si rallegrano l'anime de' morti. Porgi, ò Auuocata nostra, gli orecchi della tua pietà, alle preghiere di questo vil feruo; & co' raggi della tua santità sbandisci la moltitudine delle tenebre de miei peccati; talmente che à beati, & puri occhi tuoi io piaccia.

Iddio ti salui, benigna madre di misericordia.

Iddio ti salui reparatrice della gratia, & del perdono. Chi fia che non t'ami? che non ti honori, & à te non si raccomandandi? Tu nelle cose dubie sei la nostra luce, ne gli affanni nostra consolatione, nell'angustie nostro conforto, nelle fatiche nostro riposo, ne' pericoli, e tentationi fedel aiuto. Tu dopò l'unigenito tuo figliuolo, sei salute certa, & speranza nostra. O quanto felici sono quelli, che ti amano; & che per la lor santa vita

ta vita diuengono amici, deuoti, & serui tuoi. Raccomando, ò Maria, all'immenfa tua pietà l'anima, & il corpo mio. Reggimi, gouernami, custodiscimi, infignami, & defendemi in tutte le hore, & momenti tu che fei il vero refugio della vita mia.

Iddio ti falui fala magnifica, & risplendente palagio dell'eterno Imperatore. Tu fei quella amabile donna, pietofa, prudente, generofa, & leggiadra, che fola degna fei d'effere fopra tutte le creature riuerita, & honorata. Tu fei quella Regina del cielo, che come l'Aurora rifplendi; bella come la Luna; eletta come il Sole; terribile à i demoni come l'armate squadre d'una bene ordinata battaglia. Concedimi, Vergine gratiofa, che nelle procelle del mare di quefta miferà vita io habbia fempre à te gli occhi miei volti; à fine che difprezzate tutte le cofe vifibili mi muoua alla confideratione de' grandi & perpetui dilette dell'eterno regno.

Iddio ti falui, ò rilucente ftella, & chiariffima luce Maria, della quale nacque il vero Sole di giuftitia Chriſto Saluatore noſtro. Tu fei vergine, fopra le belle bella, anzi il vero eſſempio dell'honeſtà & delle gratie, che con gli occhi tuoi benigni riſguardi i fedeli, & obbedienti figliuoli della Chieſa Catholica in qual parte del mondo ſiano. Il nome ſanto tuo recrea gli affaticati, & ſtanchi. Il tuo ſereno ſplendore rallumina i ciechi. Il foaue odore delle virtù tue rallegra i giuſti. Il benedetto frutto del tuo verginal ventre ſatia, & contenta i beati. Tu, ò Maria, dopo il Signore la prima fei, che meriti le lode de gli Angioli, & de gli huomini. Prega, o Vergine glorioſa, per me; acciò che io da' preghi tuoi aiutato meriti vedere, & fruire lo Iddio de tutti gli Iddij, e Signore delli Signori in Sion; che è la gloria eterna.

Iddio

Iddio ti salui, ò madre di clemenza, & di consolatione: mediante la quale discese al mondo la benedictione celeste, & la gratia della perpetua felicità: di te Maria prese carne, & del tuo virginal ventre uscì il fanciullo Giesu, vnico autore della salute nostra: il più foauo, più bello, & più nobile di tutti i figliuoli de gl'huomini. La tua religiosa memoria, consola gli afflitti: La tua santa contemplatione rallegra i santi: La tua perfetta innocenza ingagliardisce & inanimisce al bene i peccatori. Impetra per me, ò Maria Vergine, perfetta purità di cuore: & collocami nel numero di quelli, che dal tuo figliuolo, & da te amati sono.

Iddio ti salui, ò clementissima Vergine, chiara più che il Sole, più lucida che le stelle, più foauo che il balsamo, più bella che le rose; & più bianca che il giglio, Fontana del Paradiso, Pozzo di acqua viua, Trono del vero Salomone, Vaso purissimo, & d'ogni bruttezza & amaritudine voto, & di bontà & consolatione pieno. Il Signore ti creò vergine. Il Signore ti eleffe per humil serua. Il Signore ti amò come dignissima sposa. Tu sei dell'humana generatione gloria, bellezza singolare, & ornamento dell'uniuerso. Non leuare da me peccatore gli occhi della tua misericordia, anzi d'immondo, ch'io sono, piacciati impetrarmi gratia ch'io diuenghi mondo; di peccatore, giusto; di pigro, diligente; & di tiepido & arido, feruente & deuoto.

Iddio ti salui sicura speme di quelli, che di se stessi non si fidano; possente protetione & aiuto di tutti gli abbandonati; Madre di charità, alla quale non nega Giesu Christo per gloria sua, e tuo honore cosa di quello, che gli domandi: & cio che tu vuoi, egli adempie. Tu, Maria, tieni le chiauì del tesoro celestiale: più honorata

Gloriosissima Vergine. 265

norata sei che i Cherubini; più sublime che i Serafini.
Tu honore & gloria del genere humano. Ogni età,
ogni gente ti benedice; e tutte le creature lodano il
tuo santo nome. Sei esaltata sopra i chori de gli
Angioli; & simile alla Primavera ti accom-
pagnano i fiori & le rose, & le fresche
verdure delle valli. Sanami, ò bea-
ta Vergine, & sarò sano; &
magnificherò, & bene-
dirò te ne' secoli
de secoli, &
sempre
mai,
Amen.





ORATIONE QVINTA.



DIO ti salui allegrezza del cielo, & consolatione della terra Maria: Tu sei quella Serenissima madre di luce, che gratiosamente illumini le anime di quelli che ti amano. Tu sei quella dolce madre di pietà, che felicemente conduci i fedeli serui tuoi alle ricche, & gioconde stanze del cielo. Tu pura come colomba, lievemente camini sopra i riui dell'acque; le cui vesti sono di pregio, & soauità inestimabile. A te alzo, Signora di gratia, la faccia mia. A te gli occhi volgo del mio cuore. In te sola si confida l'anima mia. Degnati, Regina del cielo, hauer pietà di me; perche dopò l'unigenito tuo figliuolo, da te dipende tutta la salute mia.

Iddio ti salui integrisima Vergine, illesa, & libera da ogni peccato, madre di Christo Maria.

Iddio ti salui, ò sicuro porto, & certo refugio di coloro, che t'inuocano. Tu sei fortissima rocca; dentro alle mura della quale sicuri stanno tutti quelli, che à te ricorrono. Tu sei quella fedele, & valorosa protettrice, che vittoriosamente difendi quelli che ti lodano: Tu risplendente nube, che prudentemente temperi l'ardore de' nostri disordinati appetiti: Tu dilletteuole ruggiada, che smorzi il fuoco delle nostre concupiscenze:

concupiscenze: Tu sei la chiaue smaltata di pretiose perle, che apri le porte del Paradiso: Tu sei tra le spine vn fiore, & rosa in valle, che di qualunque ti mira, rallegrì gli occhi. Tutta humile, tutta diletteuole, tutta risplendente, e tutta benigna. Soccorrimi, Auuocata mia dolcissima: & dopò le tempestose onde di questo mare del seculo, conducimi saluo al porto della eterna beatitudine.

Iddio ti salui lode de' Profeti, honore de gli Apostoli, fortezza de' Martiri, de' Confessori, & delle Vergini: Tu sei palma della giustitia: Tu fiore di pudicitia: Tu ameno giardino de' veri dilette del cielo: Tu arca del testamento, doue si ferra, & custodisce la manna: Tu terra benedetta, che produce l'albero del frutto della vita: Tu la pietra doue scaturiscono i fonti di acque viue. Purifica, Vergine gratiosa, il cuor mio d'ogni bruttezza di peccato. Leua da me tutto quello, che à gli occhi Verginali tuoi dispiace. Libera l'anima mia da gli affetti terreni; innalzala all'amore de' celesti beni, à gloria, & honore del figliuol tuo Giesu Christo, & di te stessa.

Iddio ti salui pretiosa margarita, & gemma singolare dell'humana generatione. Tu sei tutta bella, Vergine sacrata, & in te non è difetto alcuno. Tu sei vaso d'elettione, armario ricco di tutte le gratie. Tu in fede eccedi i Patriarchi, in scientia i Profeti, in zelo gli Apostoli, in pazienza i Martiri, in temperanza i Confessori, in humiltà, & innocenza le Vergini. Tu ornata di pretiosissime gioie, innalzi con ammiratione i Cortegiani del cielo. Tu sei quel Sole, che non ecliffa mai, di cielo alla terra il lume porgi; & dal mondo le tenebre discacci. Aiutami, ò ferma mia

speranza, soccorri nelle necessità me misero peccatore: & piacciati di non dispregiarmi; ma porgermi sempre soccorso.

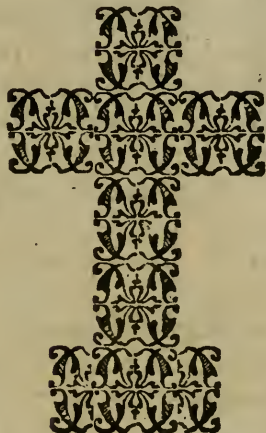
Iddio ti salui sacrata Vergine, e tra le benedette donne segnalatamente dotata di singolari benedittioni. Tu sei dilettofa valle inuaghita, & abbellita d'eterni fiori. Tu sei freschissima rosa, che di se manda fuori odore d'inestimabile soauità: Tu risplendente stella di Giacob, che illumini il cielo, & la terra: Tu verga fiorita di Iesse, che il mondo allegri. Marauigliansi tutti gli Angioli della tua gran bellezza, e tutti giubilano nel rimirarti. Risguarda, ò Vergine, alle mie lagrime, gemiti, & sospiri. Visita, & conforta questo tuo disutil seruo; & acquista per lui il perdono de' peccati suoi.

Iddio ti salui ornamento del cielo, & refugio della terra.

Iddio ti salui mille volte, beata madre del eterno. Tu sei quella Signora, che dopò l'unigenito tuo figliuolo, tieni d'ogni cosa l'impero. A te ogni età, ogni gente s'inchina. A piedi tuoi si humilia tutto l'vniuerso: Imperò che appresso alla somma, & ineffabile Trinità, cosa più di te bella non possiede il palazzo celeste. Nel sentir solamente il nome tuo, tremano i demoni. All'apparir del tuo splendore, fuggono le tenebre. Al tuo beneplacito, s'aprono le porte del cielo. Tu dopò Giesu Christo, sei la vera speranza de' Christiani. O Regina di misericordia, dolcezza, & vita nostra. Io figliuolo d'Adamo, & d'Eua, pellegrinando confinato in questa valle di lagrime à te sospiro: pregandoti che ti piaccia aiutarmi ne' miei trauagli; & defendermi ne' pericoli.

Inanimi-

Inanimiscimi, ò Vergine pietosa, nella pusillanimità mia : acciò che dopò questo mio esilio, per mezzo tuo, io venga à fruire il benedetto frutto del ventre tuo Giesu : il quale ne' secoli de' secoli vive, & regna, Amen.



ORATIO-



ORATIONE SESTA.



IDDIO ti salui purissimo tempio del lo Spirito Santo, & armario sacratò del Verbo diuino.

Iddio ti salui madre santa, che partoristi il gaudio de gli huomini Christo. Nella sua pueritia l'inuolgesti in poveri panni; nelle braccia tue lo portasti; nel tuo grembo lo raccogliesti, & riscaldasti; col petto tuo l'allattasti, & nodristi; & con baci, & abbracciamenti l'accarezzasti. Pregoti, ò Regina, per il tuo puro, & casto cuore, & per la diligenza, & sollicitudine, con la quale seruisti, & alleuasti il fanciullino Giesu, che tu difenda dinanzi à lui la causa mia: & che scancelli i peccati miei: impetrandomi, ò dolcissima Maria, perdono di tutti. Fauoriscimi, pietosa gouernatrice mia; mentre ch'io nauigo in questo pericoloso, & tempestoso mare: & particolarmente poi nell'ultima hora della vita mia; acciò che guidandomi, & illuminandomi tu, io' arriui prosperamente al porto della celeste Gierusalem: doue perpetuamente io ti lodi ne' secoli de' secoli.

Iddio ti salui serenissima madre del Saluator del mondo Maria. Tu sei quella casta Tortorella, la cui dolce voce risonò nell'orecchie dell'altissimo. Tu sei quella pura colomba; il cui gemito fù sommamente
grato

grato allo Spirito Santo. O gratiosa Vergine, illumina le tenebre interiori dell'anima mia, col raggio della tua luce; à fine che tolta via l'oscurità de' peccati miei, io possa contemplare la grandezza della belzà tua.

Iddio ti salui pijsima Vergine Maria; Iddio ti salui, ò porta orientale, sempre chiusa; per la quale à noi quà giù discese il più bello di tutti i figliuoli de gli huomini. Volgi, deh volgi, ò pudicissima Vergine, à me quegli occhi pietosi del tuo verginale aspetto; & discaccia le tenebre della cecità mia con la chiarezza della tua venuta. Separa l'anima mia da tutte le cose, che sono sotto il cielo: & solleuala alla contemplatione della tua grandezza: accioche ella gusti i dolci liquori della perpetua felicità.

Iddio ti salui amatrice della solitudine, & conseruatrice dell'interna quiete.

Iddio ti salui, ò Vergine, che di marauigliosa honestà, & d'immensa sapienza dotata fusti. O Vergine eletta, Vergine più bella di tutte le figliuole di Gierusalem. Raccogli gli sparsi pensieri del tuo seruo: & fa che in te si riposi lo suariato, & distratto spirito mio. Tu sei tabernacolo della diuinità. Tu circondato, & ben serrato giardino, doue nacque il vago, soaue, & vnico fiore Giesu Christo Salvatore delle anime nostre.

Iddio ti salui viola d'humiltà, rosa di charità, & giglio di castità.

Iddio ti salui generosa madre dell'alto Creatore. O Vergine soaue, venga à me l'odore de gli aromatici tuoi profumi: il mio spirito in te la notte pensi, & le viscere mie in te il giorno gioischino. A te ponga soauemente affettione il cuor mio. Te intensamente ami l'anima mia; & lieta nelle lodi tue s'impieghi, & occupi.

cupi. Tu sei fiorito talamo del celeste sposo. Tu dilettuole paradiso de gli Angioli, camera de' divini sacramenti. Tu figliuola, madre, & sposa di Iddio. Tu sempre sij la mia speme, tu refugio, conforto, & consolatione della vita mia,
Amen.



ORATIO.



ORATIONE SETTIMA.



VERGINE Beata, & gloriosa: come potrà comparire l'oratione mia innanzi à te, se la gratia, che io meritai hauere mediante la passione del mio Redentore, ho perduta per colpa della malitia mia? Non dimeno, quantunque io sia scelerato peccatore; vedendo, che la domanda mia è giusta, ardirò pregarti, che mi ascolti. O Regina misericordiosa, io ti supplico che per me pregi il tuo sacratissimo Figliuolo, che per sua infinita bontà, & misericordia si degni perdonarmi. Et se ciò negato mi viene per li demeriti miei, siami almeno concesso, acciò che per difetto mio non perisca colui, ch'egli credè à sua imagine & similitudine. Tu sei luce nelle tenebre: Tu specchio de' Santi. Tu speranza de' peccatori; ogni gente ti benedisce; ciascuno afflitto ti chiama: Tutti à buoni ti contemplano, Tutte le creature in te s'allegnano; gli Angioli in cielo con la tua presenza, l'anime del purgatorio con la tua consolatione, gli huomini in terra, con la tua speranza: Tutti t'inuocano, e tu à tutti rispondi, & per tutti preghi. Or che far deggio io indegno peccatore per ottener la gratia tua? I peccati miei mi conturbano; i miei demeriti mi affligono; & la malitia mia mi fa diuenir muto. Pregoti Vergine pretiosa, per l'immenso dolore, che sentisti, quando vedesti il tuo diletto Figliuolo auuiarsi caminando con la Croce

N n addosso,

addosso, fino al luogo della morte, che ti piaccia mortificare tutte le passioni, e tentationi mie: acciò che per malignità mia non si perda colui, ch'egli recuperò col suo pretiosissimo sangue. Et le pietose lagrime, che spargesti, seguitando tu sin' alla Croce, siano sempre nel cuore, & nella mente mia: acciò che pensando io in esse, ne versino tante gli occhi miei, che bastino à lauar le macchie de' miei peccati. Qual peccatore hauerà mai tanto ardire di comparire senza te auanti à quell'eterno giudice; ilquale, anchor che sia humile, & misericordioso, è nel castigo giusto? Che sarà di me, ò beata Vergine, se cio ch'io ho smarrito per il mio peccato, non lo ritrouo per tua intercessione? Gran cosa certo ti chieggo; hauendo io sì grandemente errato: ma picciola poi in comparatione della tua bontà, & virtù. Quello che dimandar ti posso è niente, rispetto à quello che tu dar mi puoi. O Regina de gli Angioli, emenda la vita mia, & ordina tutte le opere mie, in modo tale, ch'io meriti (se ben pessimo sono) esser da te ascoltato con pietà. Dimostra, ò Maria, la tua misericordia nel rimedio mio: accioche ti lodino i buoni, & in te sperino i cattiu. I dolori che sentisti quando patì l'amantissimo tuo figliuolo, Redentore mio Giesu Christo, mi siano sempre dinanzi à gli occhi: & la tua pena sia il cibo del mio cuore. Il soccorso tuo nõ m'abbandoni, la pietà tua non mi manchi: Di me non si dimentichi la tua memoria. Se tu, ò gloriosa Maria, cascar mi lasci; chi sia che mi sostenti? Se tu in obliuione mi poni; chi sia che di me si ricordi? Se tu stella del mare, & guida de gli erranti, non mi illumini, che sia di me misero? Non mi lasciar tentar dall'inimico: & se tentato farò, fa ch'io non caschi: & se per sorte casco,

aiutami,

aiutami, acciò che io mi solleui. Chi t'inuocò giamai, ò gratiosa Signora, che tu non l'esaudissi? Et chi gratia ti chiese, che non l'hauesse? Et qual mai ti seruì, che con grande liberalità rimeritato non fusse? Fa ti prego, ò gloriosa Vergine, che il cuor mio in se senta quell'intenso dolore, che tù nel tuo sentisti; quando leuato di Croce il pretiosissimo Figliuol tuo, nelle tue braccia lo riceuisti: risguardando quella imagine sua fantissima da gli Angioli adorata, & da' tristi offesa, e temuta; & vedendo lo strano modo di crudeltà con la quale l'innocenza del giusto sodisface alla disobediencia del peccatore. Parmi (ò mia Regina) vederti nell'atto, che all' hora stauì con le braccia aperte, con occhi languidi, & lagrimosi; col capo inchinato; col viso pallido, & smorto; sentendo maggior tormento nel cuor tuo, che nissuno nel corpo suo giamai sentisse. Nelle orecchie mie risuonin sempre quelle dolorose parole, le quali m'imagino, che dir tu doueui à coloro, che ti mirauano, O voi tutti, che passate per la via, attendete, & considerate, se dolore è al-mondo, che pareggi questo mio, Accioche, mediante quelle, io meriti esser da te esaudito. Trapassa, ò Vergine gratiosa, con quel coltello del dolore l'anima mia; ilquale passò la tua, all' hora che nel Sepolchro riponesti il flagellatto corpo, in più parti disgiunto, & morto del tuo Santissimo figliuolo: accioche mi ricordi che terra sono, & che à essa terra restituir debbo ciò che da lei ho riceuuto: acciò che non m'inganni la vana, e transitoria gloria del presente secolo. Habbia io sempre in compagnia mia la contemplatione della solitudine tua; & in quella notte massime, nella quale in te non viueua, se non il dolore; beuendo l'acqua delle tue lagrime, & mangiando

il pane delle tue angosciose meditationi , acciò che piangendo le angustie, che patisti in terra, io meriti di veder la gloria, che acquistasti in cielo, ne' secoli de' secoli, Amen.

TVtto l'Officio del Santissimo Rosario, si dica come quello della Natiuità, mutando el nome di Natiuità, in Festiuità.

R E G I S T R O .

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
 Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn.
 Tutti son duerni, eccetto A, & N, che sono mezzi fogli.



IN VENETIA,
 Appresso Giouanni Varisco, & Compagni.
 M. D. LXXVIII.

